

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

39.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazioni di relazione orale) 1931, 1993	
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
S. 322. — Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 309, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi (<i>approvato dal Senato</i>) (890).	
PRESIDENTE . . . 1931, 1933, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941	
ANGELINI GIORDANO (gruppo progressisti-federativo) 1937	
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1935, 1940	
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 1936, 1940	
MAMMOLA PAOLO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 1932, 1939	
MARENCO FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1941	
MARIANO ACHILLE ENOC (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1938	
MICCICHE GIANFRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i> 1933, 1939, 1940	
MURATORI LUIGI (gruppo forza Italia) . 1933	
PERTICARO SANTE (gruppo CCD) 1941	
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1994, n. 440, recante modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa (939).	
PRESIDENTE . . 1942, 1943, 1944, 1946, 1948, 1949, 1952, 1953, 1955, 1958, 1962, 1965,	

39.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

	PAG.		PAG.
1966, 1968, 1969, 1970, 1973, 1977, 1978, 1980, 1981, 1983, 1984		sione di pace nella città di Hebron (<i>approvato dal Senato</i>) (903).	
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . .	1981	PRESIDENTE	1984, 1985, 1986, 1987
BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti- federativo)	1984	BANDOLI FULVIA (gruppo progressisti-fe- derativo)	1985
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti- federativo)	1983	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1986
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia)	1966	DALLARA GIUSEPPE (gruppo lega nord) .	1987
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) .	1969	DI LUCA ALBERTO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	1984, 1985
CONTESTABILE DOMENICO, <i>Sottosegreta- rio di Stato per la giustizia</i>	1944	POLLI MAURO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1985
COSSUTTA ARMANDO (gruppo rifondazio- ne comunista-progressisti)	1970	ROMANI PAOLO (gruppo forza Italia) . .	1986
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	1965	SOSPISI NINO (gruppo alleanza naziona- le-MSI)	1985, 1986
DOSI FABIO (gruppo lega nord)	1980	Disegno di legge di conversione (Discus- sione):	
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	1946	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 401, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle unità sanitarie locali (768).	
FERRARA GIULIANO, <i>Ministro per i rap- porti con il Parlamento</i>	1952	PRESIDENTE 1987, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993	
GIOVANARDI CARLO (gruppo CCD)	1973	BASILE VINCENZO (gruppo alleanza na- zionale-MSI), <i>Relatore</i>	1988, 1989
JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia)	1977	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . 1989, 1990, 1991, 1992, 1993	
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza na- zionale-MSI)	1955	CONTI GIULIO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	1989, 1990, 1992, 1993
LODOLO D'ORIA VITTORIO (gruppo forza Italia)	1968	FILIPPI ROMANO (gruppo lega nord) . .	1993
MASI DIEGO (gruppo misto - patto Segni)	1950	POLENTA PAOLO (gruppo PPI)	1989
NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressi- sti-federativo)	1943	Missioni	1993
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-fe- derativo)	1958	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	1993
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) .	1948	Dichiarazioni di voto finali dei deputati Fulvia Bandoli, Nino Sospiri e Pao- lo Romani, sul disegno di legge di conversione n. 903	1993
ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia) .	1981		
SBARBATI LUCIANA (gruppo misto-AD) .	1978		
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazio- nale-MSI), <i>Relatore</i>	1942		
SGARBI VITTORIO (gruppo misto)	1962		
STAJANO ERNESTO (gruppo misto)	1953		
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo forza Ita- lia)	1977		
Disegno di legge di conversione (Discus- sione):			
S. 433. — Conversione in legge del decre- to-legge 20 giugno 1994, n. 397, rec- cante partecipazione italiana alla mis-			

La seduta comincia alle 9.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Bossi, Cherio, Gasparri, Lembo e Mazzetto sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 405, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento di integra-

zione salariale straordinarla per i dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR (770).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 350 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti al rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato» *(approvato dal Senato)* (909).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 322.

- **Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 309, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi (approvato dal Senato)** (890).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già appro-

vato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 309, recante misure urgenti per il settore dell'auto-transporto di cose per conto di terzi.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 309 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 890.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la IX Commissione (Trasporti) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mammola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO MAMMOLA. *Relatore.* Onorevoli colleghi, è trascorso quasi un anno dal 27 luglio 1993, giorno in cui il Governo dell'epoca sottoscrisse con i rappresentanti delle associazioni di categoria degli autotrasportatori un protocollo d'intesa che prevedeva, tra l'altro, la concessione di un ulteriore beneficio sotto forma di credito d'imposta: un anno che, in parte per la pausa dovuta allo scioglimento delle Camere, alle elezioni ed alla costituzione del nuovo Parlamento, ma soprattutto per le incertezze e le indecisioni del vecchio modo di fare politica della prima Repubblica, non è stato sufficiente per giungere alla conversione del decreto-legge. Tutto questo — si badi bene — è accaduto con riferimento ad una materia molto semplice e ad un provvedimento che aveva visto tutte le forze politiche rappresentate nell'XI legislatura concordare sostanzialmente sull'opportunità di attribuire alla categoria degli autotrasportatori un *bonus* fiscale per un importo complessivamente modesto (200 miliardi).

Malgrado si trattasse di onorare un impegno, si è reso necessario reiterare il provvedimento per ben cinque volte. Tale aspetto, se da un lato rappresenta un fattore che suscita giustificabili perplessità sotto il profilo costituzionale, dall'altro ci impone di chiudere la vicenda. Dopo un periodo tanto lungo, sarebbe iniquo rimangiarsi le promes-

se e l'eventuale reiezione del decreto farebbe perdere credibilità allo Stato ed alla stessa azione di Governo, la cui continuità rappresenta una garanzia per i cittadini. Nel caso specifico, vi è un'altra ragione di fondo che ci impone di convertire in legge il decreto. Quello che un anno fa era stato considerato un'urgenza, si è tramutato oggi in atto dovuto. I crediti d'imposta sono già stati interamente utilizzati dagli autotrasportatori sulla base dei vari decreti succedutisi nel tempo: sarebbe pertanto tecnicamente impossibile ipotizzare metodi idonei ad ottenere la restituzione.

Il credito d'imposta previsto dal decreto viene concesso per compensare gli autotrasportatori dell'aumento di 60 lire al litro del gasolio per autotrazione ed è stato utilizzato dalle imprese destinatarie del provvedimento per i pagamenti dell'IRPEG, dell'IRPEF, dell'ILOR, dell'IVA, ovvero in sede di versamento delle ritenute alla fonte, operate dalle imprese stesse, sulle competenze dei dipendenti o dei collaboratori autonomi. Le modalità di ripartizione del beneficio, quantificato in 200 miliardi, sono quelle previste da un analogo, precedente decreto-legge, convertito nella legge n. 162 del 1993, che affida al Ministero dei trasporti, previa intesa con le associazioni di categoria, la ripartizione delle risorse disponibili fra le imprese esercitanti il trasporto per conto terzi ed iscritte nel relativo albo.

I crediti d'imposta sono concessi alle imprese in funzione della portata dei veicoli, della presunta percorrenza media annua e del consumo di gasolio. Sono 190 mila i veicoli che, verosimilmente, hanno avuto accesso a questa agevolazione fiscale.

Lo stanziamento di 200 miliardi previsto da questo e dai precedenti decreti si aggiunge, dunque, ad analoghi provvedimenti in favore della categoria. La necessità di compensare l'aumento del prezzo del gasolio per autotrazione si è proposta in modo ricorrente: ogni volta che vi sono stati ritocchi al prezzo del gasolio, la categoria degli autotrasportatori è entrata in agitazione ed ha ottenuto benefici analoghi, ovvero altrettanto validi.

Se non si opererà in maniera strutturale per dare slancio e competitività al settore

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

attraverso un intervento radicale, se non ci attiveremo sul piano normativo per liberare la competizione concorrenziale dai troppi vincoli che la opprimono, fra non molto tempo saremo costretti ad occuparci nuovamente del problema; ma sarebbe, anche in questo caso, un modo vecchio di procedere, che respingiamo. Dobbiamo adesso impegnarci affinché questo provvedimento sia l'ultimo: se davvero vogliamo che il trasporto delle merci su strada sia radicalmente rinnovato, dobbiamo adoperarci per trovare soluzioni valide per giungere ad un riassetto organico del settore, per trovare altrettanto validi mezzi per combattere l'abusivismo e l'attività di imprese che agiscono in modo improvvisato a scapito di quelle più organizzate sotto il profilo professionale e, quindi, meno competitive.

Tutte queste considerazioni, ancorché legittime, non devono rappresentare un ostacolo per chiudere con il passato e devono indurci a riflettere sugli interventi strutturali che sono necessari nel settore.

In Senato durante il dibattito sul decreto, riferendosi agli autotrasportatori, qualcuno ha parlato di «categoria superprotetta» e di mercato da troppi anni bloccato e al di fuori di ogni logica concorrenza. Quella degli autotrasportatori per conto di terzi è una categoria che nell'attuale situazione del sistema dei trasporti del paese ha assunto una posizione strategica ed una forza contrattuale notevoli. Tutto ciò ha pesato su molte scelte politiche in materia di tariffe e di agevolazioni.

In realtà, però, gli autotrasportatori italiani si trovano in difficoltà sia per quanto attiene alla organizzazione interna del loro lavoro sia per la debolezza intrinseca delle imprese, troppo parcellizzate di fronte alla concorrenza che viene dagli altri paesi comunitari.

Il decreto-legge, come quelli che l'hanno preceduto, ha incontrato notevoli difficoltà nel suo cammino verso la conversione a causa della copertura finanziaria, che in sede di esame da parte della Commissione bilancio del Senato è apparsa insufficiente. In realtà il problema della copertura finanziaria è soltanto apparente, perché grazie alle nuove maggiori entrate registrate nel

1993 il decreto-legge viene finanziato correttamente: in particolare, per sostenere l'onere di 200 miliardi per crediti di imposta — una cifra peraltro insignificante ed esigua — viene utilizzata parte delle entrate che provengono dai prelievi fiscali integrativi previsti dalla legge 29 dicembre 1990, n. 408, e dal decreto-legge 23 gennaio 1994, n. 16.

Non si può fare a meno di osservare che aver optato per la copertura finanziaria ricavata da nuove entrate rappresenta una palese contraddizione fra le intenzioni del Governo Ciampi ed i suoi comportamenti reali, poiché in questa circostanza — come in altre analoghe — esso ha ignorato l'articolo 2 della legge finanziaria 1993, laddove si stabiliva che tutte le nuove entrate previste od impreviste fossero destinate alla riduzione del saldo netto da finanziare.

Non esistono, dunque, difficoltà tecniche. Il decreto, dunque, deve essere approvato, perché ormai — come ho già avuto modo di ricordare — i suoi benefici sono stati interamente goduti dagli interessati; le nostre sono dunque osservazioni *a posteriori*, visto che gli oneri sono stati già abbondantemente sostenuti. Ecco perché, anche in considerazione dell'esiguità dello stanziamento, invito l'Assemblea ad approvare senza modifiche il disegno di legge di conversione n. 890.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i trasporti.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Muratori. Ne ha facoltà.

LUIGI MURATORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi un breve intervento per annunciare che i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore della conversione in legge di questo decreto, per le ragioni già espresse dal relatore: esiste la copertura finanziaria; occorre dare continuità all'azione del Governo; sarebbe ingiusto modificare ad un anno di distanza dalla

firma del protocollo d'intesa quanto stipulato dal precedente Governo; infine, si deve prendere atto di una ragione pratica, cioè del fatto che i benefici del decreto sono stati già goduti dagli interessati.

Ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto: sarebbe quasi impossibile, dal punto di vista tecnico, recuperare i crediti di imposta di cui hanno beneficiato gli autotrasportatori e, se anche fosse possibile, ciò comporterebbe un'enorme mole di lavoro per gli uffici del Ministero delle finanze.

Probabilmente la restituzione all'erario dei crediti d'imposta incassati costerebbe ben più dei 200 miliardi spesi. Proprio quest'ultima ragione deve farci riflettere: il Parlamento, quando l'esecutivo approva decreti del genere, si può trovare quasi del tutto esautorato perché la sua funzione si riduce alla ratifica di atti compiuti. Si tratta, perciò, di un grave *vulnus* alla Costituzione, che diviene ancor più grave qualora un decreto venga reiterato più volte. Nel caso specifico, il decreto-legge lo è stato per ben cinque volte; davvero troppo per un provvedimento di modeste proporzioni. È un fatto emblematico di un modo di concepire la politica della prima Repubblica.

Francamente, il ricorso alla reiterazione continua di decreti-legge è un metodo di governo che dobbiamo ritenere superato e che non può essere accettato ancora a lungo. In questa maniera, infatti, viene snaturato il ruolo del Parlamento, costretto a dedicare gran parte della sua attività all'esame delle decisioni dell'esecutivo, a scapito delle sue capacità propositive. Dobbiamo inoltre aggiungere che la reiterazione di singoli provvedimenti, con tutti i passaggi procedurali richiesti per la conversione in legge dei decreti, obbliga Camera e Senato ad esaminare più volte la stessa materia, spesso senza costrutto, costringendo anche i cittadini a lunghissime attese prima di avere la certezza di poter godere dei benefici contenuti nei decreti stessi.

Nessuna responsabilità può essere attribuita al Governo in carica per lo specifico decreto-legge in esame, di cui ha dovuto occuparsi pochi giorni dopo l'inizio della sua attività. Le mie osservazioni sono a futura memoria, per così dire, per richiamare tutti

ad un più profondo rispetto del Parlamento e perché davvero con questa legislatura si apra una fase nuova per il paese.

La concessione del *bonus* del credito d'imposta agli autotrasportatori pone alla nostra attenzione due aspetti, quasi contraddittori, che distinguono l'attività del trasporto merci in Italia: lo squilibrio fra le varie modalità di trasporto, con lo strapotere della categoria, dal punto di vista strategico, e l'estrema debolezza economica delle imprese di autotrasporti (sono quasi 200 mila), di dimensioni troppo piccole. Governo e Parlamento devono intervenire per dare ordine alla materia, per affrontare in modo organico il problema, operando per rilanciare le altre modalità di trasporto (marittimo e ferroviario) e ridurre così la dipendenza dell'economia italiana dal trasporto merci su gomma.

Abbiamo visto tutti quali sono state le conseguenze sulla vita del paese dei blocchi dei TIR. Insieme agli automezzi, infatti, si è quasi sempre fermata la vita delle città. È stata messa a repentaglio la stessa attività delle industrie; quando il blocco del rifornimento delle merci si è protratto nel tempo molte fabbriche hanno corso il rischio di dover fermare la catena di produzione per mancanza di materia prima.

Tutto ciò rende gli autotrasportatori molto forti dal punto di vista contrattuale. Ecco, dunque, il ricorso da parte del Governo ad una serie di concessioni e di agevolazioni; ma la fretta di tamponare situazioni di emergenza ha prodotto assistenzialismo senza porre in alcun modo le basi per risolvere i problemi che gli autotrasportatori italiani devono affrontare per sopravvivere: l'estrema parcellizzazione delle imprese, la ridotta autonomia tariffaria, la concorrenza europea, la mancata repressione dei fenomeni di abusivismo. Ciascuno di questi fattori, grave per la categoria, provoca conseguenze anche per la collettività; basterà ricordare come l'abusivismo e la scarsa professionalità degli operatori improvvisati siano alla base di molte sciagure stradali che si verificano lungo le nostre autostrade.

Fra i molti problemi dell'autotrasporto di merci vi è quello della regolamentazione del blocco degli autotrasportatori. L'importan-

za strategica per la nostra economia del trasporto su gomma ci costringe a trovare valide forme di cautela di fronte ad agitazioni improvvise, non programmate.

Nel ribadire la necessità che questo provvedimento sia l'ultimo del genere, non posso che auspicare che, con il contributo di tutte le forze politiche, si possa varare un'organica regolamentazione del settore per evitare al paese rischi di paralisi dovuta a proteste corporative di una sola categoria di lavoratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, siamo praticamente di fronte ad una presa d'atto di un provvedimento reiterato cinque volte e già ampiamente goduto. Potremmo dunque passare tranquillamente alle votazioni ma, dal momento che certe situazioni si sono poste in passato, non c'è allo stato motivo di ritenere che ciò non possa accadere nuovamente in futuro, anche se devo prendere atto delle dichiarazioni testé fatte dal relatore e dal rappresentante del Governo.

Questi provvedimenti, se per un verso sono necessari, per l'altro diventano contraddittori alla luce della constatazione dello squilibrio assoluto, non parziale, fra il trasporto su gomma e quello su altri vettori. Conseguentemente, diventa contraddittorio finanziare il trasporto su gomma nel momento in cui o si cerca di incentivare il trasporto su rotaia o via mare.

Negli ultimi venti anni l'aumento di volume del trasporto merci è stato quasi interamente assorbito dal vettore stradale, mentre le ferrovie italiane trasportano la stessa quantità di merce degli anni '30. Si comprendono, quindi, benissimo le difficoltà che incontra il nostro paese. Tuttavia, tale modalità di trasporto non è un evento naturale, non è come la pioggia e il caldo: è un qualcosa che è stato programmaticamente voluto. Tutti noi sappiamo quali sono le conseguenze derivanti da questo tipo di trasporto; abbiamo un livello infortunistico enorme, da «strage». Sulle nostre strade

muoiono per incidenti circa 6 mila persone l'anno alle quali se ne aggiungono altre 3 mila che muoiono successivamente a causa delle ferite riportate. Trattandosi di eventi che si verificano a distanza di tempo l'uno dall'altro, il fenomeno non viene concepito come un dramma, come una strage. Per altro verso gli sprechi energetici e i danni ambientali derivanti da questo tipo di trasporto sono ampiamente noti.

Le caratteristiche dell'autotrasporto in Italia sono la polverizzazione aziendale, l'abusivismo, un controllo delle forze dell'ordine non sempre efficace ed omogeneo sul territorio. Vorrei sentire, quindi, da coloro che enfatizzano il lavoro autonomo, se quello degli autisti dipendenti da piccole imprese deve, per l'appunto, essere considerato tale o viceversa «lavoro forzato», cioè di pesante sfruttamento, considerato che le piccole aziende sono state in qualche modo volute proprio per scaricare sui piccoli imprenditori artigiani, singoli proprietari di automezzi, i costi di un lavoro davvero oneroso. Da tutto ciò deriva la pericolosità del trasporto su gomma in Italia; pericolosità per gli autisti e per tutti i cittadini, aggravata dalla mancanza di specializzazione, sia in riferimento al trasporto nazionale sia in rapporto con gli altri paesi.

Nel 1992 è stata approvata una riforma del settore e noi oggi ne chiediamo una verifica per vedere cosa abbia prodotto la legge n. 68. Come è noto, provvedimenti tampone sono stati approvati anche successivamente all'approvazione di questa legge, cioè mentre già esisteva una norma che indicava come ristrutturare l'autotrasporto in Italia con accorpamenti, associazioni di imprese, e quant'altro utile al settore. Si tratta, quindi, di verificare l'efficacia di questa legge e di provvedere alla sua modifica, ove non abbia funzionato per motivi specifici, oppure alla sua attuazione, se questo è il problema. Mi chiedo se i processi di liberalizzazione, decantati come soluzione dei problemi del comparto dell'autotrasporto, costituiscano veramente una soluzione, o se invece non sia necessario attuare anche una programmazione. È però evidente che se non si procede alla ristrutturazione del settore, qualsiasi discorso sull'aumento del

trasporto merci su rotaia o via mare e sull'intermodalità risulterà impossibile, soprattutto per il sud. Le caratteristiche dell'autotrasporto nel meridione non consentono infatti alcun tipo di intermodalità, tant'è vero che l'unica proposta dal ministro Fiori riguarda il porto di Gioia Tauro, che è nel Mezzogiorno, ma che potrebbe trovarsi ovunque. Faccio questa osservazione perché il ministro Fiori (e credo anche il sottosegretario Miccichè) nutre particolare interesse per il trasporto nel Mezzogiorno. In effetti, il problema riguarda soprattutto le regioni meridionali, sempreché esse intendano cambiare le modalità di trasporto e relazionarsi al resto dell'Europa in maniera moderna ed efficiente.

Per questi motivi, considerato che sul decreto siamo ad una presa d'atto, abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale si chiede di procedere ad una verifica sull'applicazione della legge n. 68 del 1992, allo scopo di un suo eventuale superamento.

Ci asterremo quindi dalla votazione sul disegno di legge di conversione n. 890 perché non possiamo condividere la «litania» di questo Governo che non ha niente a che fare con i suoi predecessori (neppure noi, però!) ed anche perché non vogliamo credere a promesse sempre sprecate. Prendiamo comunque atto dei positivi contenuti degli interventi di questa mattina.

In Italia siamo sempre al primo tempo della partita, quello dell'emergenza, mentre il secondo tempo non arriva mai. Per quanto riguarda l'autotrasporto, invece, siamo già ai tempi supplementari e vogliamo arrivare ai calci di rigore; si può discutere se siano utili per concludere un Mondiale, ma hanno comunque una particolarità positiva: o si perde o si vince. Intendiamo dunque giungere al momento in cui, sulla questione della riorganizzazione del trasporto in Italia, tra maggioranza ed opposizione — o meglio diciamo tra forze politiche in generale — si decida ai calci di rigore se si vogliono introdurre o meno cambiamenti. Il paese è stanco di promesse.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo median-

te procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Colgo innanzitutto l'occasione per fare osservare al collega Boghetta che forse non è il caso di ricorrere ai calci di rigore visti i «chiari di luna» che ci sono oggi in Italia...

Venendo al merito della questione, mi sembra che il relatore ed i colleghi che mi hanno preceduto abbiano illustrato le ragioni per le quali è necessario esprimere un voto favorevole sul provvedimento in esame. In effetti, ci si trova di fronte ad un atto dovuto, per il quale non è possibile tornare indietro. Nonostante stamani l'Assemblea esprimerà un voto che presumo, — viste le dichiarazioni che si sono succedute — quasi unanime, occorre comunque intervenire per specificare la propria posizione politica su un problema che non è secondario nella vita sociale ed economica nazionale.

Ci siamo occupati più volte, anche nella passata legislatura, della questione dell'autotrasporto e concordo con Boghetta sul fatto che bisogna superare la fase dell'emergenza. Occorre peraltro dire con molta chiarezza che alcune forze sociali e del settore dell'autotrasporto non hanno forse interesse a superare la fase dell'emergenza ma vogliono mantenere lo *status quo*, cioè la fase corporativa in cui oggi si trova gran parte dell'autotrasporto. Noi accogliamo l'invito del collega Boghetta e vogliamo superare la fase di emergenza; il gruppo della lega nord ha fornito un concreto contributo in tal senso presentando un disegno di legge di riforma globale del settore. Credo che il nostro sia stato un atto di coraggio, vista la grande resistenza di numerose associazioni verso una riforma.

Ci troviamo di fronte a due problemi molto gravi, il primo dei quali è di carattere strutturale. Come è stato ricordato in predenza, il settore dell'autotrasporto soffre di una gravissima polverizzazione, per cui non è assolutamente in condizioni, dal punto di vista economico ed organizzativo, di affron-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

tare la concorrenza straniera, che è estremamente agguerrita. Voglio ricordare un solo dato. La più grande azienda di trasporto italiana fattura circa 2 mila miliardi l'anno; alcune ditte estere di paesi facenti parte della Comunità europea fatturano, invece, più di 9 mila miliardi. È un dato sul quale occorre riflettere. Se poi consideriamo che in Italia decine di migliaia di ditte sono proprietarie di un solo camion (i cosiddetti padroncini), possiamo immaginare in quali condizioni versi il settore dell'autotrasporto.

Oltre a questo problema di carattere strutturale, vi è una questione ancora più urgente, di ordine cronologico, che non dipende assolutamente né dal Parlamento né dal paese. Dal 1998 le frontiere saranno aperte, in ottemperanza alle direttive comunitarie: conseguentemente, i nostri autotrasportatori non avranno più alcuna difesa nei confronti dei concorrenti esteri. Credo che se il Parlamento (nella sua interezza, non solo la maggioranza) intende svolgere una funzione di grande responsabilità dovrà porre mano in tempi brevi ad una riforma che consenta al settore di operare in modo efficace, evitando che quello che è un patrimonio di tutti sia vanificato a vantaggio della concorrenza straniera.

Ritengo che occorra meditare su due ulteriori questioni. La prima riguarda l'applicazione della legge n. 68 del febbraio 1992, che tutti, credo, giudichiamo una buona legge. Una volta tanto il Parlamento ha varato una buona normativa, che però è rimasta lettera morta per mancanza di fondi o di regolamenti. Occorre quindi sollecitare il Governo a dare nuova vitalità alla legge in questione che, ripeto, è giudicata positivamente da tutti e consente, da un lato, l'esodo di chi non riesce più a reggere la concorrenza sul mercato e, e dall'altro, l'aggregazione di società piccole in società più grandi, quindi più organizzate e dotate di maggiori mezzi finanziari. La seconda questione è il superamento della legge n. 298, che regola il settore dell'autotrasporto e che, a mio avviso, deve essere superata da una nuova legge di riforma.

Vorrei ricordare inoltre che nella passata legislatura abbiamo varato un provvedimento con il quale si tentava, in qualche modo,

di dare alcuni vantaggi al settore di cui si parla. Mi riferisco alla legge n. 82 del 1993, approvata, per la verità, anche sotto la spinta delle associazioni, che minacciavano blocchi e scioperi. In realtà tale legge sta arrecando più danni che benefici; il comma 2 dell'articolo 4, che prevede l'esecutività degli atti ingiuntivi presentati dagli autotrasportatori, per esempio, sta danneggiando gravemente le relazioni commerciali fra questi ultimi e clientela. È questo un altro punto sul quale richiamo l'attenzione del Governo; ritengo che i problemi indicati debbano essere risolti.

Ritengo necessario che ogni gruppo presente in Parlamento — è proprio questo il nocciolo della questione — riconosca la necessità di approvare il provvedimento, che costituisce un atto dovuto, dichiarare, ognuno in base alle proprie posizioni, la volontà di superare l'attuale situazione, sicuramente insoddisfacente, attraverso una nuova legge di riforma che auspico sia approvata dal Parlamento nei tempi più rapidi possibili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelini. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte alla quinta reiterazione di un provvedimento concernente crediti d'imposta, frutto di un accordo e già utilizzati. I patti vanno onorati, non vi è dubbio, e ci rendiamo conto che si tratta di crediti di imposta a fronte di mancati incrementi tariffari per l'aumentato prezzo del gasolio. Siamo anche tuttavia di fronte all'ennesimo di tanti, troppi atti, norme, contributi che non cambiano niente in un settore che necessita di una profonda trasformazione. Si lasciano le cose come stanno mentre, come è stato appena ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, si sono perdute per strada, sono rimaste inattuato leggi come la n. 68, pure criticata da pochi.

Non ci si può esimere dall'osservare che in un'Europa sempre più aperta l'autotrasporto italiano è, per usare termini molto semplici, fuori mercato, estremamente polverizzato, insufficientemente evoluto rispetto alle grandi organizzazioni straniere. Vi è un numero sempre più elevato di piccoli

operatori che spesso hanno trovato in questo campo la risposta alla disoccupazione, costretti ai limiti della sopravvivenza dall'incremento della concorrenza e dall'apertura dei mercati. Su tale strada — è questo che intendiamo sottolineare — non si può continuare.

Noi pensiamo ad un autotrasporto ristrutturato, reso competitivo, che si avvalga delle tecnologie più moderne; pensiamo quindi ad imprese in grado di reggere il confronto, realizzare profitti ed investire; ad un autotrasporto che, in una logica intermodale, sia parte di un'organizzazione che ponga al centro l'ambiente, la sicurezza ed il risparmio energetico. Quando parliamo di un nuovo assetto dei trasporti e pensiamo ad un accresciuto ruolo della ferrovia, riteniamo che ciò sia utile non solo per un maggior equilibrio complessivo, ma anche per una migliore condizione del lavoro di tutti gli autotrasportatori, costretti ad operare su strade sempre più insicure, intasate, che renderanno sempre più difficile, con l'incremento dei traffici previsto dall'evoluzione economica, l'esercizio dell'attività nel settore.

Per quanto ci riguarda, la ristrutturazione deve essere al centro di ogni iniziativa, la guida entro la quale devono collocarsi ulteriori provvedimenti, accanto alla lotta all'abusivismo (che è stato ricordato) ed alla battaglia, che deve cambiare marcia, contro i fenomeni di delinquenza, che sono presenti nel settore a livelli non confrontabili con il resto dell'Europa e che rappresentano spesso il punto terminale, come a tutti è noto, di organizzazioni molto più grandi.

Vi è un'altra questione che intendiamo sottolineare. A nostro avviso, il credito di imposta non rappresenta la strada più giusta. Le varie modalità del trasporto italiano hanno costi differenziati rispetto all'Europa, con la quale si confrontano. È tempo di porre mano ad un'armonizzazione che consenta una competizione trasparente, più chiara, tale da rendere anche più facile al Governo ed al Parlamento attuare o modificare le situazioni in atto, un'armonizzazione che sarà sempre più indispensabile se vogliamo riuscire davvero a cambiare strada.

Sono queste le ragioni per le quali il

gruppo progressisti-federativo preannuncia la sua astensione dal voto sul provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariano. Ne ha facoltà.

ACHILLE ENOC MARIANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori colleghi, con la conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 309, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, si vuole concludere una fase ormai superata nei fatti, se si considera che si è consumato già molto tempo dall'accordo sottoscritto dal Governo con i rappresentanti di categoria degli autotrasportatori: un protocollo d'intesa che concedeva ad essi un ulteriore beneficio sotto forma di credito d'imposta, peraltro già utilizzato per intero dagli autotrasportatori e che doveva costituire soltanto una compensazione all'aumento di 60 lire al litro del gasolio per autotrazione.

Sono stati circa 190 mila gli operatori del settore che hanno usufruito di questa agevolazione fiscale per un importo di 200 miliardi, il cui recupero non sarebbe nemmeno possibile ipotizzare. Quindi, è da tener presente che il provvedimento chiude una vertenza preesistente. Trattasi, infatti, di un decreto-legge che ha avuto un'attuazione pratica, che per ben cinque volte è stato reiterato e che tocca una categoria composta non soltanto da grandi autotrasportatori, ma anche e soprattutto da tanti piccoli «padroncini» e piccolissimi addetti, tanto da costituire, nel trasporto, la Cenerentola d'Europa.

La categoria soffre di una profonda crisi strutturale e congiunturale, per cui va aiutata. Nel contempo, però, devo far notare — prima a me stesso e poi a tutti voi — che, nel passato, l'uso della decretazione d'urgenza ha costituito un abuso e pertanto mi auguro che necessariamente si eviti in futuro. Solo così non registreremo quelle reiterazioni che certamente snaturano l'istituto e non assicurano la certezza del diritto.

Un Governo nuovo ed efficiente deve darsi nuove regole, assicurandone il rispetto con una sana programmazione, con credibili

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

previsioni, con una puntuale e frequente verifica dei risultati. È auspicabile, allora, un intervento del Governo volto ad assicurare un trattamento paritario tra gli autotrasportatori italiani e quelli stranieri, nella considerazione che questi ultimi accusano un minor carico fiscale sul prezzo del gasolio (non sottovalutando poi, in alcuni casi, il favore del cambio).

È necessario, in ordine alla tutela degli interessi dei nostri autotrasportatori, un maggior controllo da parte della dogana non solo delle merci, ma anche delle quantità di carburante, sia in entrata sia in uscita dai confini italiani.

Non dobbiamo, in questa dodicesima legislatura, incorrere negli errori macroscopici delle precedenti. Quindi, non più erogazioni e atti gratificanti a pioggia: ogni materia, ogni necessità, ogni emergenza vanno affrontate nei diversi aspetti cogliendone tutte le sfaccettature, in modo da offrire risposte concrete e risolutive.

Anche il problema dell'autotrasporto va dunque considerato nella sua globalità mirando ad una ristrutturazione e riorganizzazione del settore, regolamentandolo meglio, comparandolo con le diverse realtà esistenti ed operanti in Europa.

È urgente porre finalmente mano alla legge di riforma generale di questo comparto ed applicarla nella sua interezza. Si eviterebbero situazioni anomale, compresi l'abusivismo, i furti, la cattiva utilizzazione del trasporto, riequilibrandolo nelle sue diverse modalità, nel rispetto dell'ambiente e della stessa sicurezza.

Per tutte le considerazioni espresse in quest'ottica, forte e convinto degli obiettivi che ci siamo posti come gruppo e che intendiamo assolutamente raggiungere, preannuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mammola.

PAOLO MAMMOLA, Relatore. La ringra-

zio, signor Presidente. Replicherò brevemente per prendere atto che tutti i colleghi intervenuti nella discussione su questo decreto-legge si sono dimostrati sostanzialmente concordi con il tenore della mia relazione. Rilevo che esiste una sostanziale comunità di intenti da parte di tutte le forze politiche che si propongono di risolvere i problemi della categoria. Pertanto, ritengo che nel lavoro in Commissione, con l'impegno di tutti, dovremo riuscire a trovare una soluzione a tali problemi in breve tempo attraverso la riforma del settore dell'autotrasporto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO MICCICHÈ, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Ci troviamo di fronte all'ennesima reiterazione di un decreto-legge ereditato dal Governo Ciampi. I componenti della Commissione trasporti sanno che in altre occasioni si è proposto di modificare il testo dei decreti-legge in attesa di conversione. Questa volta, purtroppo, ci troviamo in una situazione tale da non poter modificare il testo in esame perché la conversione in legge del decreto-legge n. 309 del 1994 rappresenta un atto dovuto, dal momento che le somme cui si fa riferimento nel provvedimento sono già state erogate dallo Stato. Pertanto, non è possibile chiederne la restituzione agli autotrasportatori.

Concordo con gli interventi svolti dagli onorevoli deputati che hanno preso la parola. Ritengo anch'io urgente varare una legge di riforma dell'autotrasporto proprio al fine di evitare il ricorso agli interventi a pioggia, come è accaduto fino ad oggi. Però, vi prego di credermi quando affermo di non essere certo che tante associazioni di categoria, purtroppo, siano favorevoli a quel tipo di intervento. È vero, infatti, quanto ha detto l'onorevole Castelli, che ha preso la parola in precedenza: purtroppo, vi sono associazioni di categoria che probabilmente hanno più bisogno di interventi a pioggia che non di una legge organica. L'impegno del Governo è comunque quello di predisporre una

legge organica per gli autotrasportatori e di cercare di regolamentare il settore proprio in vista dell'apertura delle frontiere che si verificherà nel 1998. Tale evento potrebbe penalizzare la categoria rispetto agli operatori in attività negli altri paesi europei.

L'obbligo di convertire in legge il decreto-legge al nostro esame ci induce ad impegnarci di fronte all'Assemblea perché il Governo si attivi immediatamente per predisporre una legge di riforma. Per quanto riguarda il decreto-legge n. 309 del 1994 in particolare, non c'è altro da fare — ripeto — se non convertirlo in legge, proprio per evitare di creare problemi sia al paese sia agli autotrasportatori.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

poiché la copertura mediante utilizzo delle maggiori entrate è in linea con la legge finanziaria del 1993, trattandosi di fronteggiare una situazione di emergenza economico-finanziaria.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/890/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

GIANFRANCO MICCICHÈ, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Il Governo accetta l'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/890/1.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del

Governo, i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

Ugo BOGHETTA. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno n. 9/890/1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Reputo doveroso intervenire perché l'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/890/1 solleva alcuni problemi non secondari. Dichiaro innanzitutto che i deputati del gruppo della lega nord voteranno a favore perché tale ordine del giorno contiene alcuni principi di carattere generale sui quali credo tutti i colleghi siano d'accordo. Sostanzialmente, si tratta di una dichiarazione di intenti nella quale si afferma di voler privilegiare il trasporto su ferro rispetto a quello su gomma. Sono evidenti le ragioni che inducono ad orientarsi in tal senso: tutti vogliamo trovare un rimedio all'intasamento delle nostre strade, al sempre maggiore tasso di inquinamento, ai rilevanti problemi della sicurezza stradale; non solo, ma reputo che tutti perseguiamo l'obiettivo di rendere più economico e razionale il sistema dei trasporti.

Vi sono però due aspetti da sottolineare. In primo luogo, se vogliamo dare un seguito concreto a quanto affermato nell'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/890/1, occorrerà privilegiare le intermodalità; in sostanza, sarà necessario favorire il trasporto su ferro rispetto a quello su gomma. È di oggi la notizia — e credo sia abbastanza importante — che il TAR del Lazio ha stabilito che le autorizzazioni per l'intermodalità devono essere libere. A questo proposito, ricordo che l'Italia è stata già penalizzata due volte dalla CEE proprio per non aver liberalizzato tali autorizzazioni.

La seconda questione riguarda gli interporti. Ricordo che è all'esame del Parlamento un provvedimento che non riesce però a vedere la luce, non per ragioni dipendenti dall'organizzazione dei lavori, ma per motivi di carattere oggettivo; probabilmente il de-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

creto-legge in questione decadrà ed invito pertanto il Governo a reiterarlo secondo gli indirizzi emersi nel dibattito nelle Commissioni competenti.

Credo tuttavia che si ponga soprattutto per le ferrovie un problema che, se veramente vogliamo dare un seguito a questo ordine del giorno, dovremo affrontare. Vorrei approfittare dell'occasione per dire con grande chiarezza che per quanto riguarda il settore in discussione la lega nord non è appiattita sulle posizioni che il Governo sta assumendo: mi riferisco soprattutto all'alta velocità. Occorre definire la destinazione delle risorse. La legge finanziaria prevede un'ulteriore consistente erogazione di fondi per l'alta velocità, ma in proposito voglio ribadire in quest'aula che non è affatto scontato che il nostro gruppo voglia privilegiare l'alta velocità rispetto, ad esempio, al trasporto merci. Credo sia bene precisarlo per lealtà nei confronti della maggioranza e perché ritengo sia una questione di non secondaria importanza in merito alla quale sarà necessario un confronto tra le forze della stessa maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perticaro. Ne ha facoltà.

SANTE PERTICARO. Dichiaro il voto favorevole sull'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/890/1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/890/1, accolto dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

FRANCESCO MARENCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Marenco, anche se la sua richiesta è un po' tardiva.

FRANCESCO MARENCO. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI alla conversione in legge del decreto-legge n. 309 recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto terzi. Il collega Mariano, in modo egregio, ha già preannunciato la nostra posizione. Con questa dichiarazione di voto, Presidente, voglio cogliere l'occasione per far mie le ragioni espresse da alcuni colleghi, in particolare da quelli del gruppo della lega nord, a proposito dell'invito rivolto al Governo a proseguire nella linea, già indicata alle Commissioni, di una nuova politica dell'autotrasporto che privilegi il trasporto su rotaia.

Ringrazio la Presidenza per avermi concesso la parola.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 890, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

„ S. 322. — «Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 309, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» *(approvato dal Senato)* (890):

Presenti	301
Votanti	177
Astenuti	124
Maggioranza	89
Hanno votato sì	177

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera approva).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI.**

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1994, n. 440, recante modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa (939).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1994, n. 440, recante modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa.

Ricordo che nella seduta del 19 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 440, del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 939.

Ha facoltà di parlare il relatore, deputato Selva.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali ha esaminato il disegno di legge di conversione n. 939 nella seduta del 19 luglio scorso, nel corso della quale si è svolto un ampio dibattito che non ha potuto peraltro non tenere conto delle dichiarazioni rese dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara. Questi aveva preannunciato l'intesa volta a far decadere il decreto-legge e a fare ricorso nella materia ad un disegno di legge ordinario, che includesse i reati contro la pubblica amministrazione tra quelli per i quali è prevista la custodia cautelare in carcere e altri aggiustamenti. Tuttavia, pur in presenza delle dichiarazioni del ministro, la I Commissione affari costituzionali ha voluto, con ampio e talvolta acceso dibattito, approfondire le ragioni della necessità e dell'urgenza del provvedimento, rivendicando in tal modo la propria autonomia. A testimonianza di ciò vi è il fatto che, nonostante le dichiarazioni del rappresentante del Governo siano

intervenute nel pomeriggio, la Commissione ha lavorato in cinque o sei ore e sono stati svolti ben 29 interventi, per la durata, ripeto, di cinque o sei ore!

Lo stesso relatore in Commissione onorevole Vittorio Dotti — che desidero ringraziare calorosamente per il lavoro puntuale che ha svolto —, dopo aver argomentato sulla necessità e l'urgenza del decreto-legge, presso atto delle dichiarazioni del ministro Ferrara ha ritenuto di dover rimettere il mandato conferitogli. Questo è il motivo per il quale ho dovuto assumere la funzione di relatore sul provvedimento. A quel punto, raccogliendo l'ampio orientamento manifestato nella Commissione da me presieduta, ho conclusivamente proposto di esprimere un parere contrario sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, che è stato approvato, a larghissima maggioranza, per appello nominale.

In questa sede desidero richiamare le ragioni addotte in Commissione a sostegno dell'inesistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Esse riguardano principalmente la complessità dei contenuti del provvedimento; l'inopportunità di intervenire in materia facendo ricorso allo strumento del decreto-legge che, se fosse stato eventualmente emendato dal Parlamento, avrebbe creato ulteriori disparità di trattamento; l'impossibilità di ritenere necessaria ed urgente l'adozione di misure di dubbia costituzionalità. Gli effetti del decreto sono, da un lato quelli di determinare l'impossibilità di condurre indagini serie ed approfondite e, dall'altro, di consentire l'inquinamento delle prove. Nel senso indicato, sono state portate altre argomentazioni e non è mancato chi, nel dibattito, ha voluto esprimere valutazioni su presunte ragioni alla base dell'adozione del provvedimento; rispetto a questa posizione altri deputati hanno vivacemente controbatuito.

Debbo rilevare come da più parti si sia sottolineato che le ragioni che sono alla base del decreto-legge ben possono rappresentare un supporto alla presentazione di un disegno di legge ordinario in materia, sul quale potrà instaurarsi un proficuo colloquio. Non resta quindi, onorevoli colleghi, che prendere atto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

della situazione determinatasi e procedere alla reiezione del decreto riconoscendo insussistenti i presupposti di necessità e di urgenza. Ciò consentirà alla Camera, in un momento successivo, di affrontare i contenuti del preannunciato disegno di legge.

Con il consenso del signor Presidente ed avvertendo la sensazione precisa che probabilmente sto per allontanarmi dallo specifico oggetto della discussione, mi sia consentito — parlo come deputato del gruppo di alleanza nazionale-MSI — di esprimere qualche personale valutazione. Mi pare, anzitutto, che in questa vicenda si sia affermata la centralità del Parlamento ed, insieme, un'attenzione del Governo e del Parlamento ai sentimenti dell'opinione pubblica. Quanto al disegno di legge preannunciato, come ho già avuto modo di dichiarare in Commissione, i suoi obiettivi dovranno essere diversi. Va anzitutto considerata la necessità di infliggere una punizione rapida e giusta ai colpevoli. In particolare, nessuno di noi — voglio assicurare in primo luogo i magistrati, i quali lottano coraggiosamente contro corruzione e concussione e, soprattutto, contro mafia e camorra — potrà approvare provvedimenti legislativi o atti del Governo che non siano in linea con la lotta più dura ed implacabile contro la mafia. Mi sia consentito di ricordare un brano dell'intervento pronunciato solennemente in quest'aula il 19 luglio dal nostro Presidente, in occasione della commemorazione dell'anniversario del sacrificio di Paolo Borsellino. Nel suo intervento, il Presidente ha tra l'altro detto che noi guardiamo ad uomini come Borsellino e Falcone «non come eroi sconfitti, ma come alle avanguardie di uno Stato che non si è arreso (...); non soltanto non ha ceduto, ma ha cominciato ad affermarsi come forza credibile e capace di stanare i suoi nemici».

Nessuno di noi, in questo Parlamento sovrano, vorrà inoltre approvare provvedimenti che prevedano un tipo di carcerazione preventiva che rappresenti un mezzo per ottenere confessioni o, peggio ancora, abbia il carattere di una pena preventiva che può colpire anche persone innocenti.

Ho detto che questo ampio ed appassionato dibattito in Parlamento, nel paese e sui giornali ha sancito nella sua conclusione —

mi riferisco alla discussione avvenuta in Commissione e che stiamo facendo in Assemblea ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento — la centralità del Parlamento.

Mi si consenta di dire che il nostro resta e deve restare uno Stato in cui, alla base della Costituzione, sacra è la separazione dei poteri: in particolare, al Parlamento spetta il potere legislativo e di controllo, al Governo quello esecutivo, alla magistratura quello giudiziario. È in base a questi principi che i giudici svolgono il loro alto compito con giustizia e con la massima celerità possibile. Debbono continuare a svolgerlo con il nostro consenso, ma la celerità è anche segno di garanzia di libertà per tutti, cioè il più alto dei valori democratici in una democrazia efficiente e che sia vera espressione della volontà popolare.

Scrivo oggi sul *La Stampa* di Torino Gianni Vattimo: «L'ordine giudiziario ha diritto di difendere la propria indipendenza, nel quadro delle leggi che la regolano; ma esce dai suoi limiti quando, come sembra essere il caso qui, pretende di censurare gli atti dell'esecutivo». Si parla anche del documento del Consiglio superiore della magistratura. Aggiunge Gianni Vattimo: «La buona salute della democrazia ha bisogno che questi conflitti si regolino nel rispetto rigoroso della legge, e che ciascun potere rientri nel suo ambito proprio. Con il ritiro del decreto Biondi e la presentazione di un disegno di legge sui problemi della giustizia, sembra che il Governo abbia imparato la lezione».

Concludo così le poche osservazioni che volevo svolgere. Credo sia questa la nostra responsabilità nell'affermare la centralità del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Per cinque minuti.

GIORGIO NAPOLITANO. Molto meno, signor Presidente.

Se mi permette, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che, data la delicatezza e

la risonanza di questo dibattito, sarebbe auspicabile la presenza al banco del Governo, se non del Presidente del Consiglio, almeno di uno dei due ministri cofirmatari del decreto-legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Collega Napolitano, la presenza del ministro era stata richiesta dalla Presidenza. Comunque, il Governo è rappresentato dal sottosegretario di Stato per la giustizia, Contestabile.

DIEGO NOVELLI. Sono latitanti!

PRESIDENTE. Vorrei invitare alcuni colleghi che sono rimasti molto a lungo con le spalle voltate alla Presidenza a non farlo, perché non è segno di buona educazione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DOMENICO CONTESTABILE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, signori deputati, da qualche tempo si è aperto nel paese un ampio ed approfondito dibattito sull'utilizzo della custodia cautelare nel processo penale. Sono intervenute voci assai autorevoli, molte delle quali hanno ricordato come negli ultimi tempi vi sia stata qualche distorsione nel ricorso a questo strumento. Voglio ricordare che preoccupazioni in proposito sono state espresse dal procuratore generale della Corte di cassazione nel discorso solenne di inaugurazione dell'anno giudiziario, dall'autorevole presidente della suprema Corte di cassazione circa un episodio particolare, dal presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, dal Consiglio superiore della magistratura — che si è espresso formalmente in tal senso — e, addirittura, dal Presidente della nostra Repubblica, che ha ripetutamente manifestato autorevolissime preoccupazioni.

Dico questo per rilevare come in realtà il problema della custodia cautelare non sia stato inventato dal Governo. Vi è stato un ampio dibattito nel paese e autorità dello Stato, delle istituzioni hanno manifestato, ripeto, molto autorevolmente, preoccupazioni; la stampa ha agitato il problema negli

ultimi due anni con una frequenza a dir poco ossessiva.

Il Governo non poteva quindi far finta che la questione non esistesse; in una democrazia formale borghese (*Vivi commenti*), quale vuole essere ed è la nostra, il problema della libertà dei cittadini è essenziale, lo è nella nostra vita, cultura e civiltà.

L'esecutivo aveva ritenuto di dover provvedere e aveva scelto la via del decreto-legge. Nel Parlamento e nel paese si è aperto un ampio dibattito e il Governo ha preso atto che l'opposizione parlamentare è contraria all'utilizzo del decreto-legge, così come contrarie si sono dette voci molteplici ed autorevoli della maggioranza, e che il paese, in maniera informale, si è espresso in senso contrario al ricorso a tale strumento.

Certo, tutto quel che riguarda la custodia cautelare, per sua stessa natura, è necessario ed urgente; non era quindi sembrato improprio l'utilizzo di un provvedimento d'urgenza, proprio perché, ripeto, l'urgenza è nella materia stessa. Voglio ricordare che negli ultimi anni tutte le misure riguardanti la custodia cautelare sono state adottate con decreto-legge e meraviglia la molteplicità delle voci di opposizione, la loro forza, proprio a proposito dell'utilizzo di tale strumento di legislazione. Da parte di tutto il Parlamento negli anni trascorsi si era concordato per l'utilizzo nella stessa materia del decreto-legge.

MAURO PAISSAN. Quando, tutto il Parlamento?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

MAURO PAISSAN. «Tutto» chi?

PRESIDENTE. Colleghi, parlerete quando avrete richiesto la parola; lasciate terminare il rappresentante del Governo.

DOMENICO CONTESTABILE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Meraviglia il fatto che vi sia stato un consenso quasi unanime per l'adozione dello strumento del decreto-legge in materia di custodia cautelare per provvedimenti di restrizione e che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

si siano levate tante voci contrarie per un provvedimento di liberazione.

Il Governo prende atto di questa situazione che, ripeto, riguarda non solo l'opposizione parlamentare ma anche la maggioranza in Parlamento e di Governo. Si associa, perciò, a questo punto, alla richiesta della I Commissione a deliberare in senso contrario sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità di cui al decreto-legge n. 440.

MAURO PAISSAN. Bravo! (*Commenti dei deputati del gruppo progressista-federativo*).

DOMENICO CONTESTABILE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se i colleghi consentono, faccio come sempre un discorso calmo e pacato; se hanno la cortesia di ascoltarmi — come io ascolterò loro — gliene sarò grato.

Il Governo, come dicevo, si associa alla proposta di reiezione. È in corso di preparazione un disegno di legge che ci si augura goda per il suo esame, con il concorso dell'opposizione, di una corsia preferenziale, sia in questa che nell'altra Camera. Si spera pertanto che la nuova normativa possa essere approvata dal Parlamento prima delle ferie estive.

Mi sia consentito, signori deputati, esprimere una preoccupazione. L'opposizione parlamentare in questa vicenda è stata opportunamente moderata e ci dobbiamo rallegrare che essa abbia più volte riconosciuto che il problema esiste, è grave e deve essere risolto in tempi brevi. Il Governo intende dunque ringraziare l'opposizione parlamentare per il suo atteggiamento.

Vi è però stata un'opposizione nel paese che è andata oltre i toni soliti, leciti, legittimi, opportuni del dissenso e che ha investito alcune funzioni dello Stato. Si è perciò aperta una crisi, una crisi non formale, provocata non dall'opposizione parlamentare, come sarebbe stato opportuno, ma da altre funzioni dello Stato. Se così fosse, se la vicenda si inasprisse, sconfitta ne risulterebbe non solo la maggioranza di Governo, la maggioranza parlamentare, ma — mi sia consentito dire — anche l'opposizione, sconfitta ne risulterebbe tutta la classe politica. Vi prego di fare

attenzione e di riflettere su ciò che sto dicendo che riguarda — ripeto — non solo il Governo della Repubblica, ma anche l'opposizione.

Ieri un organo autorevolissimo, il Consiglio superiore della magistratura, ha ritenuto di dichiarare la propria opposizione in una materia che, a nostro parere, è materia di dibattito e di decisione esclusivamente politica. Spero che i poteri e le funzioni dello Stato ritornino nel proprio alveo costituzionale. Sono sicuro della buona fede di tutti: di tutti i rappresentanti di tutte le funzioni e di tutti i poteri dello Stato. Desidero però ricordare che la nostra democrazia formale borghese si regge sulla divisione dei poteri. Un illuminista del '700 avrebbe detto si regge sulla separatezza dei poteri. Solo se questa separatezza dei poteri rimarrà inalterata ...

PAOLO RAFFAELLI. Separazione!

DOMENICO CONTESTABILE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Separatezza, mi si consenta! Separatezza! Un illuminista del '700 avrebbe detto separatezza! Se lei legge Cuoco si renderà conto che il termine esatto è separatezza. Mi sia consentito! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Collegli!

DOMENICO CONTESTABILE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. È difficile che mi si possano dare lezioni in questa materia! Lo dico con tutta umiltà. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Credo, pertanto, che se tra le nostre strutture istituzionali rimarrà la separatezza dei poteri si avrà vera democrazia, altrimenti potremmo andare incontro a situazioni assai negative per il paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare il deputato Elia, ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi deputati, il regolamento ci impone di seppellire questo decreto-legge in aula. L'onorevole Napolitano giustamente avrebbe preteso un funerale di prima classe, ma comprendo umanamente perché da parte del Governo non vi sia interesse a sottolineare la situazione che si è venuta a determinare.

Credo si debbano egualmente trarre alcune conclusioni da questa vicenda perché esse, sul piano istituzionale, vanno al di là di quella, pur grave, del decreto-legge al nostro esame. Oggi stiamo riasserendo — abbiamo già cominciato a farlo in Commissione affari costituzionali — il ruolo del Parlamento. Non so se la formula della centralità del Parlamento sia datata; comunque, ciò che mi interessa è che viene restituito al Parlamento il suo ruolo, a fronte di una dottrina che comincia a farsi molto insidiosa, perché costruisce il decreto-legge come fonte alternativa alla legge, quasi alla pari con essa, come se il Governo fosse libero di scegliere la via del disegno di legge o quella del decreto d'urgenza. Quanto è avvenuto in questi giorni è quindi molto importante per gli equilibri della nostra vita costituzionale.

Nelle discussioni che hanno preceduto il voto sulla sussistenza o meno dei presupposti di costituzionalità dei decreti-legge, coloro che presiedevano di volta in volta questa Assemblea hanno richiamato spesso sia il presidente della I Commissione, sia i relatori, sia quanti intervenivano, a limitarsi ad un «sì» o ad un «no». Credo che questa concezione sia un po' troppo restrittiva, perché si devono almeno motivare le ragioni del proprio assenso o dissenso.

Il punto di partenza di ogni ragionamento in proposito deve a mio avviso riguardare la costituzionalità del decreto, perché non può essere urgente, né tanto meno necessario ciò che è incostituzionale. Questo è un punto che dobbiamo affermare con estrema energia: se vi è incostituzionalità, per un principio che definirei di buon senso, di minima razionalità, non può esservi urgenza. E quel-

lo in esame è un caso classico di decreto incostituzionale.

Aprò a questo punto una parentesi per dire che non vorrei che si accusasse sui giornali il partito popolare, che qui rappresenta, di essersi defilato, di essersi in qualche modo sul tema in questione, ritrattato da giudizi severi e tempestivi. Personalmente ho espresso dubbi di costituzionalità fin dal primo momento, fin dalle prime agenzie di stampa che sono circolate sul decreto-legge. (*Commenti del deputato Tremaglia*). Già venerdì scorso, in un'intervista riportata dall'*Avvenire* di sabato, ho espresso un articolato giudizio di incostituzionalità sul contenuto del decreto; naturalmente in Commissione ho potuto occuparmene solo martedì, quando si è discussa la vicenda.

Perché il decreto-legge è incostituzionale? Un disegno di legge avrebbe potuto essere legittimamente e direi giustificatamente presentato dal Governo e, in base agli accordi raggiunti nell'altra Camera con i gruppi parlamentari per un corsia preferenziale, ne sarebbe stata assicurata la sollecita discussione. Perché allora da parte del Governo si è riusciti nel capolavoro di trasformare un possibile, positivo disegno di legge in un'ordinanza di Carlo X (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*), che è riuscita a scuotere l'intero paese ed a provocare reazioni popolari a ondate, imprevedibili per chi non aveva calcolato la gravità dell'atto che stava compiendo? Perché la gravità di questo atto? Perché non si riesce a trovare un motivo plausibile per l'urgenza. La genericità del favor per una condizione migliore per il nostro *habeas corpus* non è motivo sufficiente per emanare un decreto-legge. Esso ha percorso tutta l'XI legislatura, in cui però non si è mai pensato di adottare un decreto-legge su questa materia (*Interruzione del deputato Tremaglia*). Proposte di legge alla Camera e disegni di legge al Senato, ma mai decreti-legge! Parlerò dopo dei decreti-legge precedenti.

L'urgenza, quindi, è rimasta veramente un oggetto misterioso. Non voglio fare processi alle intenzioni, ma debbo dire che la qualità della materia è costituita dai diritti

dei cittadini, dalla complessità del bilanciamento tra l'esigenza della libertà personale e la tutela della sicurezza della comunità di fronte al crimine (bilanciamento complicato e difficile in ogni paese), dai rapporti con l'intero potere giudiziario. Qui non è in gioco il rapporto con i pubblici ministeri perché entrano in campo i poteri dei giudici per le istruzioni preliminari, quelli del tribunale di riesame e della stessa Corte di cassazione. Ebbene, tutta la materia è così complessa che avrebbe richiesto, assolutamente, un confronto parlamentare. Si è voluto invece raggiungere, a tutti i costi, un effetto da «fatto compiuto», si è voluta l'immediatezza, l'anticipazione degli effetti. Ciò ha fatto necessariamente sorgere, anche tra chi non voleva pensar male, quel clima di sospetti tra tutti i poteri su cui si è soffermato con molta efficacia su *La Stampa* il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.

Si è arrivati, allora, al *boomerang*. Il decreto-legge n. 440 è un *boomerang* perché, a differenza di quanto ha ricordato il sottosegretario Contestabile, agire, come è avvenuto in precedenza, attraverso decreti-legge che introducevano restrizioni di fronte ad emergenze mafiose (pericolo di fuga di appartenenti alla mafia, per esempio), è diverso dall'intervenire con misure di favore. Non si può giocare sulla pelle dei cittadini, scarcerando, per poi dover ricarcerare data l'aleatorietà degli effetti del decreto-legge! Vogliamo rispettare l'equilibrio mentale delle persone, che non possono essere sottoposte a questa doccia scozzese di libertà riacquistata e poi perduta, che non possono essere assoggettati ad un'alternativa di situazioni di liberazione e di ritorno alla penosità della carcerazione preventiva?

Questo non era mai avvenuto e non avrebbe dovuto avvenire perché, nonostante le opinioni espresse anche da autorevoli esponenti della dottrina, chi è uscito dal carcere grazie al decreto-legge non ha acquisito, come si è ritenuto, una sorta di immunità da nuovi arresti. In materia di diritto processuale penale, infatti, fino a prova contraria *tempus regit actum* e non si precostituisce un'immunità dagli arresti solo perché è intervenuto un decreto-legge che, temporaneamente ed aleatoriamente, ha consentito

di uscire dal carcere. Vi è dunque un abisso tra l'aver posto il problema della libertà personale e delle misure cautelari ed il mezzo impiegato.

Il primo presidente della Corte di cassazione, dottor Antonio Brancaccio, ha giustamente reagito contro queste attribuzioni di paternità, perché vi è una differenza fondamentale tra porre il problema e scegliere il mezzo di cui stiamo parlando. Tale mezzo creava disuguaglianza e disparità di trattamento fra i cittadini con una serie di soluzioni arbitrarie, quali immunità dagli arresti per abuso di mezzi di correzione e possibilità di arresto per l'omicidio del consenziente. Tutto questo è molto grave; soprattutto, aver escluso dalla possibilità di arresto, i delitti contro la pubblica amministrazione (anche il peculato, la corruzione e la concussione) è talmente grave che era logico si reagisse nella misura in cui poi è avvenuto. Perché? Perché si è proceduto con metodo rozzo che violava i poteri dell'ordine giudiziario. Non si sono modulati cioè i mezzi di intervento per le misure cautelari. Si poteva, ad esempio prevedere che non un solo giudice, ma un collegio dei giudici dovesse stabilire se esisteva la possibilità di arrestare o meno; o che chi fosse sospettato, prima dell'applicazione di qualsiasi misura restrittiva, dovesse essere sempre interrogato. Si sarebbero potute adottare una serie di misure per restringere i poteri dei giudici, ma è inconcepibile togliere per una serie di reati gravissimi il potere di procedere all'arresto, nel momento in cui in Francia il nuovo diritto penale societario prevede il delitto di «iniziati», che ha consentito che venissero arrestati in sede istruttoria tutta una serie di grandi dirigenti dell'industria pubblica e privata francese.

Non nego che vi siano stati abusi in tema di *habeas corpus*, che certo non se la passa bene in Italia ... Su questo siamo d'accordo. Ad un eccesso si è risposto, tuttavia, con un altro eccesso e noi che curiamo il garantismo e ci poniamo questo problema speriamo, nel corso della discussione sull'annunciato disegno di legge in materia, di poter fornire proposte e suggerimenti che riequilibrino i poteri dell'accusa e quelli della difesa, senza tuttavia creare conflitti impro-

pri con l'ordine giudiziario. Non si può squalificare implicitamente tutto quanto è stato fatto dai giudici e dalla Cassazione in sede di riesame con un giudizio globalmente ed ingiustamente negativo.

Riconosco, in conclusione, la coerenza del relatore in Commissione, onorevole Dotti, il quale si è astenuto. Devo anche sottolineare che il comportamento di alcuni componenti della maggioranza e del Governo, a partire dagli esponenti del gruppo della lega nord che si sono uniti alle opposizioni nel riconoscere l'incostituzionalità del provvedimento, ha rappresentato un atto di saggezza che apprezziamo, pur se avremmo preferito fosse più tempestivo per i danni, anche irreversibili, che il decreto ha prodotto: fuga, pericoli di fuga, richieste di estradizione ridicolizzate all'estero. Tuttavia è del saggio mutare opinione quando i presupposti per mutarla esistono. E in questo caso ne esistevano indubbiamente a iosa.

Con tale riconoscimento ritengo si possa concludere una vicenda che a mia memoria non ha precedenti (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nel chiedere la reiezione di questo decreto-legge specifica che esso è stato comunque assolutamente legittimo. Ebbene, dobbiamo convenire che la Costituzione dà al Governo il potere di decretare laddove vi siano elementi di necessità ed urgenza senza specificare ulteriormente l'ambito in cui tale decretazione può muoversi. È chiaro quindi che vi è un'ampia facoltà di interpretazione, un'ampia discrezionalità. La stessa Costituzione assegna tuttavia conseguentemente al Parlamento il ruolo di vigilare e di ratificare l'attività legislativa straordinaria del Governo. Ed allora, se si fosse accettata, fin dall'inizio, questa dinamica democratica, se se ne fosse accettata con serenità la fisiologia si sarebbero risparmiati molti momenti di ingiustificata tensione. Se si fossero evitate posizioni ol-

tranziste e intransigenti, se si fosse evitato di legare l'accettazione di questo decreto alla permanenza del Governo, con ciò negando al Parlamento la sua funzione primaria di controllo sull'attività legislativa straordinaria dell'esecutivo, se tutto ciò fosse accaduto, avremmo vissuto un momento di democrazia costruttiva, scevra dalle tante polemiche che si sono invece succedute in questa circostanza.

Legittima era quindi la facoltà del Governo di emanare il decreto, (come legittima era la facoltà del Parlamento di rigettarlo): legittima ma inopportuna, amici del Governo.

È evidente che lo stesso risultato poteva essere perseguito attraverso il disegno di legge che il Parlamento, in più occasioni, aveva garantito di essere in grado di esaminare con corsie preferenziali, in tempi certi e brevi. Il disegno di legge avrebbe aperto un dibattito parlamentare; non avrebbe avuto certo immediata effettualità, ma nemmeno si sarebbe avuta l'immediata effettualità di quegli errori contenuti nel decreto-legge. Il dibattito parlamentare avrebbe permesso quell'approfondimento, quella discussione, quella disamina della complessa problematica ed avrebbe fatto capire, convenientemente, come i problemi dei diritti fondamentali dell'uomo, dell'imputato sono assoluti e non possono essere legati alla relatività del capo d'accusa, perché la stessa sofferenza è in chi è accusato, innocente, di un reato di corruzione, di concussione e in chi è accusato, innocente, di un reato di stupro o di assassinio (anzi, è ancora maggiore tanto maggiore è il capo d'imputazione, perché più infamante).

E allora si sarebbe capito che era necessario, sì, diminuire l'ambito di discrezionalità del giudice nell'applicare una misura cautelare, ma era soprattutto necessario esercitare un controllo su quella misura cautelare che, comunque, rientra in un ambito di discrezionalità del giudice. Il giudice carogna — scusatemi l'espressione — esisterà sempre sulla faccia della terra. Noi dobbiamo allora approntare strumenti di controllo atti ad evitare che questa persona, che questo personaggio possa indebitamente ledere i diritti primari dei cittadini.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

Nel dibattito parlamentare avrebbero capito queste tematiche anche i garantisti dell'ultima ora, coloro che, magari con strumenti altrettanto lesivi, quali le proprie tribune politiche, esercitano la stessa violenza, la stessa proterva arroganza che rimproverano ai giudici. Avrebbero capito pure i garantisti dell'ultimissima ora, quelli che si sono resi conto che anche i deputati, che gli imputati — scusate il *lapsus* — vengono tradotti in manette di fronte ai giudici, quelli che si sono accorti che le condizioni carcerarie sono subumane soltanto quando le stesse condizioni sono state assaggiate da imputati eccellenti. E allora è parso loro assolutamente consequenziale che la soluzione del problema potesse essere di evitare che i deputati eccellenti andassero in carcere.

Un dibattito parlamentare avrebbe anche evidenziato come una logica misura, come l'avviso delle indagini all'imputato, entrasse in conflitto con le necessità d'indagine nei confronti della criminalità organizzata. E ancora si sarebbe potuto capire come la segretezza, il riserbo sull'indagato debbano essere garantiti a monte e non a valle, dove si entrerebbe in un grave conflitto costituzionale con i diritti della libertà di stampa. Tutto ciò sarebbe stato possibile in un dibattito parlamentare al quale purtroppo il Governo non ha voluto accedere in modo immediato attraverso la presentazione di un disegno di legge.

Ma l'improprietà del decreto-legge in discussione va oltre. Con il provvedimento il Governo dichiara di voler tutelare i diritti dell'indagato, i diritti dell'imputato, affermando dunque implicitamente che questi stessi diritti sono oggi lesi, e ciò è vero. Quanto viene implicitamente affermato nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge è stato poi, senza falsi pudori e senza ipocrisia, esplicitato da eminenti rappresentanti del Governo stesso. È vero, sono in atto, sono stati presi provvedimenti che hanno senz'altro leso la dignità delle persone; però — attenzione — in questo momento il Governo esercita un giudizio su un potere sancito dalla Costituzione, che è il potere giudiziario; esercita un giudizio e, più anco-

ra, conseguentemente a tale giudizio, effettua una coercizione su quel potere. È un conflitto di poteri che mina alla base e alla radice l'ordinamento democratico ed a cui consegue una risposta eguale e contraria da parte della magistratura, assolutamente sbagliata, che giustamente il Presidente della Repubblica ha censurato; una risposta eguale e contraria per cui la magistratura si eleva a giudice non di chi ha trasgredito la legge, bensì di chi la legge ha fatto. Ma questo accade proprio perché si è voluto ricorrere ad uno strumento di legge straordinario, mentre lo strumento di legge ordinario avrebbe obbligato i giudici ad inchinarsi ad esso.

Ebbene, a conclusione della vicenda, penso che possiamo però riconoscere al Parlamento di aver svolto adeguatamente il proprio ruolo, di essersi elevato ad elemento di armonizzazione nell'ambito di questo scontro tra poteri, che è un dato fondamentale per garantire il futuro democratico della nostra nazione. E dobbiamo dare atto al Governo di aver avuto il coraggio dell'umiltà, di avere, sia pur tardivamente, ma completamente, aderito alle richieste del Parlamento. È un riconoscimento che sicuramente dobbiamo alla maggioranza, sicché, se da questa esperienza derivassero insegnamenti utili per il futuro, ritengo che possa essere senz'altro interpretata come positiva.

Un'altra cosa dobbiamo riconoscere al Governo: di aver posto al centro della nostra attenzione la gravità di un problema che questo Parlamento, oggi, nel momento stesso in cui respinge il decreto-legge, si impegna tuttavia ad affrontare: mi riferisco al problema dei diritti umani delle persone indagate e sottoposte a carcerazione preventiva. Questo deve essere l'impegno di tutti per riaffermare la democrazia, quella democrazia che, con orgoglio, posso dichiarare il nostro movimento ha difeso: con orgoglio e con successo, perché noi vogliamo essere garanti della vita democratica della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, onorevoli colleghi, di quanto hanno scritto in questi giorni i giornali, che hanno trattato a lungo la questione, traggio soltanto un'immagine, che mi sembra quella principale e più importante di ciò che è avvenuto. Mi riferisco a quanto ha detto il ministro Ferrara subito dopo il dibattito in Commissione affari costituzionali: cioè, che per il Governo è stata una Caporetto.

Anch'io pensavo che per una Caporetto sarebbe stato meglio un funerale di prima classe, per dirla con l'onorevole Elia, quindi con la presenza del Governo e non solo del sottosegretario Contestabile. Di fatto, l'immagine di Caporetto induce a comprendere come questo Governo stia lavorando, cioè con atti di forza; l'immagine evocata dal ministro Ferrara è infatti un'immagine di guerra. Il Governo ha lavorato attraverso *blitz* (ricordiamo, per esempio, quanto è avvenuto con la RAI) e ha tentato di continuare sulla stessa strada con il decreto-legge sulla custodia cautelare.

Si tratta di un metodo che è necessario in qualche modo fronteggiare; ma è soprattutto necessario negare l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza sulla base di due argomenti principali. Il primo, ovviamente, è di natura costituzionale. Chi abbia voglia di leggere gli atti di oltre dieci ore di dibattito in Commissione affari costituzionali può conoscere l'intero spettro delle possibilità e delle argomentazioni favorevoli e contrarie. Potrei citare gli articoli 77, 3, 97 e 112 della Costituzione, ma credo non sia questo il riferimento più importante; sono convinto che la necessità e l'urgenza non sussistessero per un fatto politico: non vi era la necessità di costringere il Parlamento a subire un decreto-legge.

Berlusconi ha promesso la creazione di un milione di posti di lavoro, il risanamento della finanza pubblica, la riduzione del carico fiscale; queste erano le misure che ci aspettavamo sarebbero state introdotte con provvedimenti di urgenza. Non ci aspettavamo certo che si decidesse per decreto-legge la soluzione di una questione così difficile per il paese. Di conseguenza, nasce il sospetto che altre fossero le ragioni della fretta. Di fatto, comunque, la maggioranza di Gover-

no è stata costretta a rifiutare il decreto, ad accettare quindi il riconoscimento della non urgenza di quelle misure. Come già è stato rilevato da chi mi ha preceduto, questa è una vittoria del Parlamento, che si riappropria delle sue prerogative soprattutto riguardo a questioni così difficili.

Ma vi è un altro elemento per il quale non avrebbero potuto riconoscersi la necessità e l'urgenza del provvedimento: il clima del paese, testimoniato dai *fax* e dalle lettere della gente, dalla rivolta dei giornali e dei media, dalle manifestazioni di piazza. Questo clima, nato due anni fa e non un secolo fa, ha portato alla chiusura anticipata della undicesima legislatura, ha permesso di cambiare il sistema elettorale ed ha permesso a noi del movimento referendario di fissare regole nuove tali da consentire la nascita di una nuova classe dirigente nel paese.

Il Governo non ha compreso questo clima; non ha capito che è legato ad esso tutto quanto è avvenuto relativamente a Tangentopoli. C'è, però, chi lo ha capito prima. Ovviamente lo ha capito la gente, che è sensibile a questo tema; lo hanno capito le opposizioni, che si sono subito ribellate al decreto-legge. Ma vi è anche chi lo ha compreso prima nell'ambito della maggioranza, ed è stata — bisogna dargliene atto — la lega, che ha rimesso in discussione anche in modo deciso la posizione del Governo; più tardivamente lo ha riconosciuto anche l'alleanza nazionale. Sono di Milano e ricordo perfettamente le battaglie condotte dall'onorevole La Russa contro Tangentopoli: come poteva egli improvvisamente accettare un decreto-legge di questo tipo dopo due anni di quelle battaglie? Abbiamo fatto cadere la giunta Borghini di Milano perché vi era un clima, nel paese — non solo a Milano —, che induceva a cambiare: come poteva, improvvisamente, averlo dimenticato? Lo ha capito molto in ritardo il CCD, che ha tentato di sostenere posizioni del Governo nelle quali non credeva. Ma chi non l'ha capito affatto — e me ne dispiace — sono i rappresentanti di forza Italia, con l'unica eccezione del relatore sul provvedimento in Commissione, l'onorevole Dotti, il quale, avendo svolto una relazione con molta coerenza e attenzione ai problemi, ha dovuto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

astenersi. Si è trattato di una manifestazione di coerenza sensata. Dicevo che non l'ha capito affatto forza Italia, che dietro all'astensione «tecnica» dell'onorevole Dotti, ha espresso una astensione politica e, in alcuni casi, ha votato addirittura contro l'incostituzionalità del decreto-legge n. 440. È sembrato quasi un atteggiamento da undicesima legislatura, nel corso della quale chi si autodifendeva di fatto difendeva un passato reale. Ma qui ci troviamo di fronte a forze nuove e a gente nuova che è entrata in Parlamento! Che senso ha difendere questo decreto-legge? Eppure — lo ribadisco — qualcuno ha addirittura votato contro il riconoscimento della sua incostituzionalità (*Commenti del deputato Broglia*).

Benissimo, quando toccherà a te parlare, lo dirai! Tu hai già parlato in Commissione e quindi ti ho già ascoltato: le tue motivazioni le ho ascoltate attentamente.

PRESIDENTE. Collega Broglia, lei non ha chiesto la parola, lasci terminare il deputato Masi!

DIEGO MASI. La ringrazio della difesa, ma mi stavo difendendo da solo.

PRESIDENTE. La questione è rispettare il decoro dell'Assemblea, deputato Masi. Non era una difesa della sua persona, ma della dignità dell'Assemblea!

DIEGO MASI. La ringrazio per la difesa della regola (*Applausi*).

Devo sottolineare che, in realtà per chi è nato su un fatto di immagine, è importante quest'ultima! L'immagine che forza Italia ha dato in questo passaggio delicatissimo è stata quella della difesa — lo voglio dire a chiare lettere — di Tangentopoli!

Non posso entrare nel merito del provvedimento, ma vorrei rilevare che in esso sono contenute alcune disposizioni predisposte affrettatamente che vanno sottolineate e che verranno messe a punto con il disegno di legge. Vi sono anche dei punti a favore (*Commenti del deputato Novi*)...

Guarda che se mi interrompi, la Presidenza mi darà più tempo!

PRESIDENTE. Deputato Novi, lei non ha chiesto la parola. Consenta quindi al deputato Masi di terminare il suo intervento (*Commenti del deputato Broglia*).

Deputato Broglia, la prego!

EMIDDIO NOVI. Dove stava Segni?

DIEGO MASI. Noi stavamo facendo una battaglia sulle piazze per cambiare il Parlamento; ecco la ragione per la quale tu sei qua! Se non avessimo condotto quella battaglia, tu non staresti qua dentro!

PRESIDENTE. Deputato Novi!

Deputato Masi, lei non risponda, prosegua nel suo intervento!

DIEGO MASI. Abbiamo sbagliato forse in qualche cosa, visto il risultato che abbiamo ottenuto!

Fra i punti positivi contenuti nel decreto-legge al nostro esame vorrei ricordare il tema della libertà dei detenuti in attesa di giudizio in carceri sovraffollate — questo è un punto reale, del quale nel disegno di legge si dovrà tener conto —, che andrebbe affrontato con celerità da questo Parlamento, e — lo rilevava qualcuno in Commissione — la situazione dei malati di AIDS detenuti in carcere.

In conclusione, debbo dire di essere contento per il modo in cui è terminata questa fase e per il fatto che il Governo, con grande saggezza, ha recepito l'esigenza di presentare un disegno di legge. Con una discussione equilibrata e serena — spero che sarà diversa da quella che hanno fatto adesso alcuni amici di forza Italia — si dovrà affrontare l'intera questione giustizia nel tentativo di superare il clima che vi è stato in Italia per due anni. Dobbiamo cercare di rendere questo provvedimento una normativa che, di fatto, nel clima politico generale del paese, possa anche riportare ad un riequilibrio tra i poteri, sul quale noi siamo assolutamente concordi.

Vorrei, infine, che non vi fosse quella rivincita a cui Ferrara, parlando di guerre, faceva riferimento, perché un autorevole componente di questo Parlamento gli ha ricordato che a Vittorio Veneto c'era un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

altro comandante (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Stajano.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ho appreso da una nota di agenzia di stampa di proteste — mi pare dell'onorevole Napolitano — per un insufficiente rappresentanza del Governo in quest'aula. Vorrei rimediare a questa insufficienza ed esprimere brevemente alcune idee, se è possibile farlo in un clima civile, sul decreto-legge, su come esso è nato, sul perché è nato, su come è vissuto e su come sta per essere ucciso dal voto concorde della maggioranza e della minoranza della Camera dei deputati.

Il decreto è nato perché il Governo ha considerato — e, per quanto mi riguarda, considera ancora — straordinariamente necessario ed urgente riequilibrare con atto legislativo i rapporti tra l'accusa e la difesa nel processo penale italiano. Il decreto-legge è nato perché il Governo considera — sulla scorta di testimonianze autorevoli, quali quelle del primo presidente della Corte di cassazione e dello stesso Capo dello Stato — che spesso in passato si è rischiato di fare abuso illegale della custodia cautelare in carcere di imputati in attesa di giudizio.

Il decreto è stato emanato dal Capo dello Stato, il quale vi ha apposto la sua firma alle ore 8 antimeridiane di giovedì scorso; non ha ottenuto il parere favorevole dalla Commissione affari costituzionali con riguardo alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza e sta per essere — come tutti sappiamo — rigettato dalla Camera. Perché, allora, visto che era straordinariamente necessario ed urgente intervenire legislativamente su sul problema...? Perché a ventiquattro ore dall'emanazione del decreto, i procuratori della Repubblica di Milano del *pool* cosiddetto mani pulite hanno, di fronte al paese, espresso la loro legittima opinione

duramente critica nei confronti del decreto-legge, che a loro giudizio impediva la prosecuzione delle indagini. Di conseguenza, hanno anche dichiarato che avrebbero rassegnato il loro incarico di procuratori della Repubblica preposti alle specifiche indagini sul vasto fenomeno di corruzione che ha coinvolto la vecchia classe dirigente. Tutto questo ha creato vasta emozione nel paese e un decreto-legge firmato dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dal ministro di grazia e giustizia Alfredo Biondi e dal ministro dell'interno onorevole Maroni è diventato materia di discordia nel paese e nella maggioranza. Quest'ultima si è divisa, come è stato apertamente, lealmente e pubblicamente riconosciuto di fronte al paese e come io intendo ribadire qui, di fronte alla Camera. Invece che una delle vie possibili, che peraltro non è stata richiesta da alcun partito politico — la via, cioè, della crisi di Governo —, ne è stata scelta un'altra: la via di un passo indietro che, naturalmente, in termini di analisi politica, è la via di una sconfitta politica su ciò che il Governo aveva fatto, una chiara e limpida sconfitta politica.

Oggi, quindi, il decreto verrà rigettato per questo motivo e credo sia giusto parlarne senza toni calcistici, senza boria da vincitori né amarezza da vinti da parte di alcuno. Il decreto viene ritirato perché nel rapporto tra il potere esecutivo, nella sua espressione di organo legislativo che gli deriva dalla facoltà di emanare decreti-legge, ed i procuratori della Repubblica di Milano, questi ultimi sono i più forti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Vive proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Questa è la ragione...

LUIGI BERLINGUER. La Camera non esiste per il Governo?!

GIOVANNI DI STASI. Batteremo noi il Governo questa mattina in aula!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questa è la ragione per cui la maggioranza si è spaccata e l'opposizione è scesa in piazza. Questa è la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

ragione per cui verrà rigettato il decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Presidente... Se mi sarà concesso di parlare potrò farlo...

PRESIDENTE. Lei parli, i colleghi l'ascoltano.

ERNESTO STAJANO. Mi capita spesso di intervenire in momenti di particolare turbolenza all'interno della Camera e ne sono lieto. Tenterò di riportare la situazione ad un clima di serenità.

Presidente...

PRESIDENTE. Le ho dato la parola, ne faccia uso.

ERNESTO STAJANO. Bisogna anche che la cosa sia tecnicamente possibile.

PRESIDENTE. Lo è, lo è. Prego.

ERNESTO STAJANO. Stavo tentando di dire che è necessario recuperare un momento di serietà nella valutazione di un problema che è istituzionalmente molto delicato.

Credo che sia bene ricostruire nelle sue fasi quanto è avvenuto, perché la situazione presenta difficoltà di comprensione che in qualche momento diventano paradossali.

Perché il problema della custodia cautelare in Italia è divenuto attualmente così grave? È inutile negarlo: se ne fa spesso un uso — lo dico da magistrato, prima ancora che da deputato — discutibile. Abbiamo ascoltato, e non lo abbiamo dimenticato, un procuratore della Repubblica affermare in un'intervista televisiva che non era vero che gli imputati venivano scarcerati quando parlavano, ma che rimanevano dentro fino a quando non parlavano. Questa affermazione, che nasce dalla bocca di persona alla quale è affidata una delicatissima responsa-

bilità, è grave e disegna un ruolo del pubblico ministero — non dei giudici — che va divenendo imperiale e difficilmente contrastabile all'interno della realtà giurisdizionale. Oggi vi è un forte squilibrio fra la posizione dell'accusa e quella del giudice, che dovrebbe avere la possibilità di esprimere un verdetto chiaro, preciso e con una motivazione adeguata in una serena comparazione delle contrapposte esigenze sottoposte al suo esame dalla difesa e dall'accusa.

Ma non abbiamo assistito soltanto a questo nella stagione difficile che stiamo vivendo, che pure ha fatto registrare sicuramente momenti di esaltante capacità della magistratura nel contrastare fenomeni criminali non semplicemente gravi, ma gravissimi, perché attentano alla stessa dignità delle istituzioni. In alcuni momenti, però, ci siamo tutti trovati in difficoltà: abbiamo assistito per televisione ad una requisitoria in cui non si è mancato di insultare un imputato; sempre alla televisione abbiamo assistito a scene nelle quali a fronte di risposte più o meno convincenti, qualcuno ha fatto il gesto di togliere dalle spalle la toga.

Da magistrato, oggi da deputato, sono non soltanto preoccupato, ma esterrefatto di fronte a simili comportamenti! E non posso non esserlo! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Qualcuno deve capire che non esistono scorciatoie nella ricerca della verità. La cultura della giurisdizione non è cultura dei fini, ma dei mezzi. Il giudice non va alla ricerca della verità, ma di quel tipo di verità che si nutre di riscontri obiettivi e che viene acquisito nel rispetto rigoroso delle regole del codice di rito.

Non esiste per un giudice la possibilità di andare alla ricerca di teoremi, di vedere verificate le sue ipotesi attraverso sistemi diversi da quelli rigorosamente stabiliti nelle regole di procedura, l'esito di un confronto fra le esigenze dell'accusa e quelle della difesa. Questo era lo spirito di un codice accusatorio che, rinnegando una tradizione secolare nel nostro ordinamento, aveva prospettato una via diversa, luminosa, feconda per la restaurazione di un clima di diritto all'interno dello Stato italiano.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

Cosa è avvenuto a fronte di questa situazione dolorosa e difficile? Il Governo ha agito forse con insufficiente meditazione, anche tecnica; difficilmente, infatti — mi spiace dirlo —, ho visto un provvedimento così mal congegnato. Ho ascoltato le parole del professor Elia e non posso che dargli ragione: certe contraddizioni, certe odiose disparità di trattamento risultano incomprensibili. Più di tutto risulta incomprensibile che non siano stati inclusi i reati di concussione e corruzione tra quelli che consentono la custodia cautelare, soprattutto perché si sarebbe potuto agire in maniera diversa e spero che il preannunziato disegno di legge vada in questo senso. Si sarebbe potuto ipotizzare un vincolo riguardo alla pena edittale; si sarebbe potuto arrivare ad una definizione dei requisiti di pericolosità in concreto e non in astratto, con riferimento a semplici valutazioni ipotetiche, come oggi avviene. Credo sia questa la strada sulla quale dobbiamo muoverci.

Ma un dato è certo e ritengo che in Parlamento tutti ne debbano essere consapevoli: questo decreto-legge non cade, il Governo oggi non viene sconfitto, come ha riconosciuto il ministro Ferrara, per un'opposizione parlamentare. È una crisi fuori del Parlamento, nasce da un conflitto fra istituzioni; è inutile negarlo, il decreto cade quando con voce rotta e mano tremante Di Pietro indica agli italiani che si stava commettendo un abuso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). È forse giusto ma pericoloso per l'equilibrio istituzionale (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare — Interruzione del deputato Bindi*).

EUGENIO BARESI. Onorevole Bindi, chi pagava i tuoi convegni? Vergognosa!

ERNESTO STAJANO. Cara collega Bindi, io sono portatore di una cultura che pensa al magistrato come un soggetto estraneo alle contese politiche, (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Proteste del deputato Bindi*) ... che vuole che il magistrato — e uso le parole di Sandro Pertini — non solo sia indipenden-

te, ma appaia anche tale (*Proteste del deputato Bindi*).

EMIDDIO NOVI. Bindi, rispondi di Andreotti!

ERNESTO STAJANO. Consentire che la magistratura si logori in queste battaglie significa porre le condizioni per un mero attentato alla sua indipendenza; io sono preoccupato in questo senso per l'indipendenza della magistratura! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

L'indipendenza della magistratura si difende dando al magistrato un suo ruolo preciso, non travolgendolo, necessariamente, talvolta, in contese di carattere politico. È molto pericoloso che ciò avvenga (*Commenti*) ... Presidente, non so se sia il caso di effettuare un richiamo.

PRESIDENTE. Lei prosegua, mi sembra molto suscettibile.

ERNESTO STAJANO. Sono continuamente interrotto.

GIORGIO NAPOLITANO. Si faccia dire da altri colleghi che cosa è un dibattito parlamentare.

ERNESTO STAJANO. Credo, quindi, che questo tema debba essere portato all'attenzione del Parlamento, perché l'equilibrio normale dei poteri possa essere ricostruito e ai magistrati, ai tanti magistrati che vogliono compiere il proprio lavoro con serenità, senza essere oggetto, quasi quotidianamente, di contrasti e lacerazioni politiche, sia data la possibilità di svolgere la propria attività.

Vorrei proporre un'ultima considerazione ai tanti deputati che si sentono forse giustamente indignati, dal loro punto di vista, a fronte di parole dure ma sincere.

È accaduto che Di Pietro oggi abbia sconfitto il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Governo.

PAOLO RAFFAELLI. L'ha sconfitto il paese, non Di Pietro!

ERNESTO STAJANO. Ebbene, vi chiedo quale sia oggi la posizione del GIP a cui Di Pietro ed altri colleghi dovranno richiedere dei provvedimenti? Qual è la posizione del tribunale della libertà? Quale la posizione della stessa Cassazione? Possiamo ritenere davvero, in tutta coscienza, che vi sia oggi una situazione di piena parità, che non vi sia uno squilibrio ancor più grave, ancor più serio di quello che si è determinato in passato? È su questo che dobbiamo intervenire, perché prima ancora che l'appartenenza ad uno Stato di diritto ce lo impone la nostra coscienza. (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, pensavo di dover parlare dopo, ma lo faccio volentieri anche adesso dopo l'intervento molto caldo del collega Stajano e dopo gli interventi degli altri colleghi che ho cercato di ascoltare con attenzione.

Questa materia, che poteva essere materia di dibattito se non squisitamente, ma sicuramente e prevalentemente tecnico, è diventata ed è — non poteva essere altrimenti — materia di dibattito politico. Teoricamente oggi ci troviamo qui soltanto per ricercare la sussistenza o meno dei requisiti di urgenza e di necessità di uno dei tanti decreti-legge che nella storia della Repubblica italiana sono arrivati in quest'aula. In linea teorica, quindi, a questo e solo a questo ci dovremmo attenere; ma sarei fuori dal mondo, oltre che fuori della realtà politica, se non comprendessi che la portata di quello che è successo in questi giorni va ben oltre un dibattito tecnico-politico, per assumere una rilevanza non solo per l'attualità, ma anche per quello che potrà avvenire nei mesi successivi e per il modo soprattutto (questa a me sembra la cosa più importante) con il quale il Governo dovrà rapportarsi non solo alle esigenze della nazione — che esso nella sua responsabilità ha avvertito e continuerà

ad avvertire — ma anche a quelle dell'opinione pubblica. È questo — a mio avviso — il tema principale di questo dibattito e di ciò che è avvenuto negli ultimi giorni.

Cosa è avvenuto in questi ultimi giorni? Il Governo, caro onorevole Elia, a differenza di quanto avveniva nelle scorse legislature, quando era possibile tutto e il contrario di tutto (all'uscita dai luoghi dove vi erano contrasti all'interno della maggioranza c'erano solo baci ed abbracci, assenza di trasparenza una sorta di innamoramento finto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord e di forza Italia*) tra coloro che, nella maniera in cui ormai abbiamo imparato a conoscere, governavano l'Italia), in modo assolutamente trasparente (si è detto nel bene e anche nel male che questo è un governo televisivo, ma se ciò significa un governo trasparente questa definizione non solo non mi offende, ma mi fa piacere), ha emanato un decreto-legge in materia di custodia cautelare. Sicuramente (lo dice uno che non è mai stato contento dell'emanazione di questo provvedimento) il Governo aveva la possibilità di usare tale strumento dal punto di vista giuridico e politico perché i precedenti ci sono e sono tantissimi, perché questa è stata ed è la regola di quella prima Repubblica che tanti oggi dimenticano aver a lungo sostenuto. Il fatto è che questa non è più la prima Repubblica e quindi...

EUGENIO DUCA. È la Repubblica delle banane! (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

IGNAZIO LA RUSSA. Questa è una battuta da stadio; le banane le fanno vedere i tifosi di una curva a quelli della curva opposta ed a questo non ci sto! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). Siccome questa non è la prima Repubblica, a differenza di ciò che avveniva una volta, quando c'erano solo baci ed abbracci e le pugnalate venivano inferte dietro le quinte, la maggioranza ha aperto un dibattito al proprio interno. Certo, avrebbe dovuto farlo in sede di Consiglio dei ministri; certo, l'ha fatto con dodici ore di ritardo, ma meglio dodici ore che i trent'an-

ni di ritardo con cui l'avete fatto voi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Dodici ore dopo, il dibattito all'interno della maggioranza già esisteva, prima — lo dico con il massimo rispetto, ministro Ferrara — che intervenisse la vicenda dei giudici di mani pulite, dei quali cercherò anch'io umilmente di occuparmi.

Si è taciuto, anche da parte dei mezzi di informazione, sul fatto che la materia di cui si discuteva era più ampia di quella relativa solo alla custodia cautelare. Infatti, il dibattito politico e giornalistico nel quale erano già intervenuti — ed io ne avevo avuto cognizione diretta — anche i magistrati di mani pulite — forse in maniera ultronea, non lo so, ma comunque lecitamente — atteneva soprattutto al decreto sul patteggiamento (questo l'abbiamo dimenticato; lo dico perché, vista la presenza di *Radio radicale*, magari qualcuno ascolta oltre noi). Il dibattito, cioè, verteva non sul quando si debba subire la custodia cautelare, ma se alla fine dei processi si debba subire o meno una carcerazione, se si debba o meno restituire il maltolto.

Noi ci eravamo appassionati di più a questa tematica; certo, forse per colpa della nostra cultura (questa volta parlo di alleanza nazionale), visto che per anni ci è stato rinfacciato essere troppo tesi alla tutela dell'ordine pubblico ed un po' meno al garantismo, alla difesa della tutela dei cittadini. Per anni ci siamo sentiti dire dai deputati che siedono sui banchi della sinistra che eravamo forcaioli, non sufficientemente garantisti, terzomondisti e — vivaddio! — qualche volta, anzi spesso, di essere difensori delle famigerate leggi fasciste. Ce lo siamo sentiti dire proprio da coloro che improvvisamente si sono trasformati in difensori della tutela dell'ordine pubblico compiendo un salto che ci riempie di gioia perché, finalmente, li troviamo non più abbarbicati a sterili eccessi di garantismo, ma su una posizione di reale equilibrio tra la garanzia dei diritti dei cittadini e la tutela dell'ordine pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazio-*

nale-MSI e di forza Italia). Benvenuti tra noi! Ce ne ricorderemo però quando esamineremo legge dopo legge, quando affronteremo questioni più importanti in materia di diritto, quando si dovrà valutare — per carità, non dico che mi piaccia —, per esempio, l'esecutività della sentenza di primo grado (vedremo allora come la pensate davvero sulla tutela dell'ordine pubblico), quando si dovrà magari esaminare che fine fanno...

PAOLO RAFFAELLI. Cosa c'entra?

IGNAZIO LA RUSSA. C'entra, c'entra. Cosa c'entra lo decide l'oratore e non credo di essere fuori tema.

Come stavo dicendo, ce ne ricorderemo quando dovremo parlare dell'effettiva esecutività delle pene cosiddette minori, quelle cioè che arrivano a 3 anni e che attengono all'80 per cento dei reati, quei reati che allarmano di più l'opinione pubblica (come gli scippi, i furti nelle abitazioni), reati che evidentemente, siccome non danno un tor-naconto politico, non suscitano alcun interesse in coloro che invece si ergono a grandi tutori dell'ordine pubblico in altri momenti di maggiore ritorno politico. Su questi temi ci incontreremo, spero, con la stessa vostra valutazione sulla tutela dell'ordine pubblico.

MAURO GUERRA. Con il vostro stesso garantismo!

IGNAZIO LA RUSSA. Certo. Il nostro garantismo è tale che ha consentito al Governo di fare una cosa che non era mai riuscita a nessun Governo della prima Repubblica (*Commenti e applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Non era mai riuscito a nessun Governo di accorgersi di essere in distonia con l'opinione pubblica e, nel giro di pochi giorni, di ritornare pienamente, senza fratture, in contatto e in sintonia con la stessa opinione pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*)! Questo vi dà fastidio, cari amici della sinistra!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

Quando in Commissione è giunta la notizia (anticipata dal ministro ai componenti della Commissione Affari costituzionali) che il Governo all'unanimità aveva deciso (finalmente, a mio avviso, anche se tardivamente, ma comunque in termini veloci) di trasformare il decreto-legge in un disegno di legge, così come numerosi componenti della maggioranza avevano cercato di sostenere fin dall'inizio... Ma noi avevamo un po' la coda di paglia, eravamo i *retro*, i *terzomondisti*, i non garantisti, se ci avevate spiegato, anche voi dell'opposizione, che l'opinione pubblica è più avanti. Per un attimo ci abbiamo creduto, ma poi ci siamo accorti di essere noi, assai più di tutti voi, in sintonia con l'opinione pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*)! Il Governo, comunque, ce l'ha fatta e si tratta di una grande lezione.

Quando, dicevo, è giunta in Commissione la notizia, anticipata dal ministro Ferrara...

MIRKO TREMAGLIA. Che se ne è andato!

GABRIELLA PISTONE. Non c'è già più!

IGNAZIO LA RUSSA. ...non ho visto i visi dei colleghi dell'opposizione pieni di gioia: vi era stato tolto il giocattolo, il Governo aveva vinto di nuovo e voi, senza il giocattolo, non sapevate più cosa fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*)!

Cari colleghi dell'opposizione, con assoluta cortesia...

FRANCO BASSANINI. Sei patetico!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciare terminare il deputato La Russa!

IGNAZIO LA RUSSA. Vuol dire che, in qualche modo, sia pure marginalmente, si è colpito nel segno!

LUIGI BERLINGUER. La vittoria di Caporetto!

IGNAZIO LA RUSSA. Cari colleghi, vi è un dato che devo comunque commentare. Mi riferisco al continuo riferimento, anche da

parte del ministro Ferrara, al ruolo svolto dai magistrati di mani pulite. Credo che, in questa situazione, i vuoti che lodevolmente i magistrati hanno colmato nel corso della precedente legislatura debbano essere riempiti non da azioni dei magistrati, ma dalla politica. Questo è un dato incontrovertibile, rispetto al quale sono pienamente d'accordo con tutti i componenti del Governo. Ma non si può considerare un fatto imprevisto, imprevedibile, fuori dal mondo che i magistrati, che lodevolmente hanno avviato la caduta della Repubblica della corruzione, stiano in silenzio quando si parla di questi argomenti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Nessuno lo può e lo deve pretendere! Su questo non ci sono dubbi.

MIRKO TREMAGLIA. Bravo Ignazio!

IGNAZIO LA RUSSA. Solo l'onorevole Fini (vi sono differenze anche all'interno della maggioranza: perchè non dirlo?) ha affermato con tranquillità di coscienza che tra i nostri motivi di riflessione vi è anche la presa di posizione assunta dal *pool* di mani pulite. Questo non è assolutamente uno scandalo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), anzi ci onora. Per noi il *pool* di mani pulite rimane prevalentemente quel gruppo di magistrati che ha avviato la pulizia, ormai non più rinviabile, del sistema politico. Il fatto che, ripeto, i vuoti debbano essere ormai riempiti dalla politica, attiene alla capacità del Governo di creare le condizioni, prima di tutto morali, poi sociali e giuridiche, affinché ciò avvenga. Se ciò non avvenisse, noi saremmo ancora una volta a fianco dei giudici di mani pulite che sono in grado di continuare a ripulire l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Su questo non ci piove.

MIRKO TREMAGLIA. Bravo Ignazio!

IGNAZIO LA RUSSA. Ho anche gli applausi dell'onorevole Tremaglia, quindi sono proprio contento.

PAOLO RAFFAELLI. Pochi altri ne hai!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

LUIGI BERLINGUER. Non hai gli applausi del Governo, non hai quelli di Ferrara!

IGNAZIO LA RUSSA. Non cerchiamo applausi, cerchiamo consensi e coesione all'interno del Governo perché cari colleghi, come voi mi insegnate, la fase che adesso ci attende...

LUIGI BERLINGUER. Stai dicendo l'opposto di quello che ha detto il Governo!

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Berlinguer, l'interruzione merita una risposta. Stavo dicendo una cosa sui giudici di mani pulite; pensavo di non dirla ma forse è meglio farlo: spero di non sollevare obiezioni troppo forti. Diciamoci la verità. Se non ci fosse stata questa dialettica all'interno della maggioranza, se non vi fosse stato l'intervento, ultroneo o meno, ma a mio avviso logico prima ancora che lecito, del *pool* di mani pulite, quanti PDS, quante opposizioni ci sarebbero voluti per cercare di sollevare l'opinione pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*)? Ma neanche mille!

FRANCO BASSANINI. La gente era già in piazza nel pomeriggio!

IGNAZIO LA RUSSA. Non se ne sarebbe accorto nessuno! (*Commenti del deputato Raffaelli*).

PRESIDENTE. Deputato La Russa, colleghi! Deputato La Russa, il tempo a sua disposizione è scaduto.

IGNAZIO LA RUSSA. Concluderò in un minuto, il tempo di recuperare le interruzioni.

PRESIDENTE. È già in fase di recupero, comunque concluda. Colleghi, lasciate terminare il deputato La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Certo, adesso il disegno di legge dovrà salvare quanto c'è di buono nel decreto e principalmente il riequilibrio dei diritti tra difesa ed accusa. Dovrà

salvare diverse cose buone inserite in una forma sbagliata; dovrà farlo possibilmente con l'accordo oppure con il confronto, o con il contrasto tra maggioranza ed opposizione. Dovrà farlo però nell'interesse della gente, nell'interesse della tutela dell'ordine pubblico che va equilibrato con le garanzie dei cittadini, senza cercare ancora una volta di strumentalizzare, in un'impossibile lotta, qualunque avvenimento politico-giudiziario nel tentativo, che non può avere successo e che non lo avrà, di fermare il nuovo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, non possiamo nascondere il nostro compiacimento, anzi la nostra soddisfazione per la conclusione cui si giungerà tra poco con il voto contrario dell'Assemblea sul decreto Berlusconi e Biondi. La nostra opposizione, onorevole Contestabile, è stata fin dal primo momento ferma, radicale e fondata sulla ragione, sulla razionalità, non sull'emotività. Per noi vince, infatti, non chi grida più forte ma chi si fa capire. Devo dire che l'intervento dell'onorevole La Russa, in amabile dialettica con il ministro Ferrara, mi ha ricordato quella vecchia storiella dell'imbianchino che stava dipingendo il soffitto di una camera e che si è sentito suggerire dal suo garzone: attaccati al pennello che io ti trasporto la scala (*Si ride — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Si tratta di un voto importante che va al di là dei pesanti contenuti, del merito del provvedimento che tante polemiche ha sollevato nel paese, in tutti gli ambienti e gli strati sociali. È questo il classico caso in cui la forma assume valore di sostanza. La forma è la reiterata pratica della decretazione di urgenza che in questa circostanza, come in altre recentissime (mi riferisco al decreto sulla RAI) esprime una cultura di Governo chiaramente autoritaria che non possiamo non contrastare con tutta la forza necessaria.

Mi spiace che l'onorevole Selva sia uscito ...

NICOLA PASETTO. È qui!

DIEGO NOVELLI. Ho ascoltato la sua relazione quando ha riferito all'Assemblea il parere negativo della stragrande maggioranza della Commissione e si è augurato che tale episodio servisse di lezione. Purtroppo, non è così. Sappiamo che oggi pomeriggio il Governo si riunirà e che, con un altro provvedimento di questo tipo, deciderà il condono in campo urbanistico, espropriando otto mila comuni della loro autorità sul territorio. Ebbene, tornando al decreto-legge n. 440, 29 membri della Commissione, di maggioranza e d'opposizione, hanno negato per esso la sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della nostra Costituzione.

Questo è il vero nocciolo del problema. Da parte dell'esecutivo si è tentato un atto di forza mettendo il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Il paese ha reagito ed il Parlamento, nella sua sovranità, tra poco dirà di no. Tutto il resto fa parte del folklore offerto, in modo abbondante, in questi giorni.

L'unico motivo di rammarico nella conclusione positiva di questa vicenda — e non posso nascondere tacendo — è rappresentato dalla firma troppo frettolosamente messa in calce al decreto dal Presidente della Repubblica. Francamente, avrei preferito non vederla.

Per sostenere la tesi della necessità e dell'urgenza e, quindi, la validità della decretazione, sono state usate le tesi più singolari, passando dal patetico al grottesco. Non amo la cultura del sospetto, ma un dubbio questa vicenda lo ha sollevato in chi è ancora abituato a ragionare con la propria testa ed a porsi l'antica domanda: *cui prodest?* Anche in quest'occasione si è avvertito in modo palese che alle regole del gioco democratico, alla trasparenza, si sono sostituite regole non palesi, direi segrete, che l'opinione pubblica non è stata in grado di percepire e di conoscere. Da qui la reazione molto forte.

Potrei fare anche delle ipotesi molto gravi,

servendomi non di voci o di insinuazioni da dietrologia politica, ma di dichiarazioni ufficiali di ministri e di membri della maggioranza. Ve lo risparmio. Nessuno, però, tanto meno il ministro Ferrara, ci ha spiegato perché quell'infausto mercoledì precipitosamente è stato varato il decreto oggetto di tante polemiche. Ha già risposto l'onorevole Elia riferendosi a decreti assunti in passato in materia parzialmente analoga, decreti che erano, però, a carattere restrittivo.

Lascio comunque in sospeso questa risposta augurandomi che nella replica il Governo ce la fornisca. Purché non sia la ridicola tesi del furore umanitario che improvvisamente, colleghi del Governo, vi avrebbe sopraffatti, in modo tale da non consentirvi più di reggere l'idea che in carcere ci fossero degli innocenti, o l'altra ipocrita tesi delle gravi condizioni umane esistenti negli istituti di prevenzione e pena, come sono chiamate ufficialmente le prigioni in Italia. Tutto questo lo si sapeva da anni e il ministro Biondi non è membro di questo Parlamento dal 27 marzo scorso: è stato nel recente passato autorevole uomo di Governo, in diversi dicasteri. Vi rendete conto che non regge la tesi secondo cui si è scelto il decreto per motivi umanitari, per le disumane condizioni esistenti nelle nostre carceri?

Il 23 maggio scorso, indirizzavo al ministro Biondi una lettera nella quale gli esponevo la situazione allucinante che avevo avuto modo, personalmente, di riscontrare due giorni prima nelle carceri torinesi: nel reparto femminile, in una struttura considerata idonea ad ospitare 40-50 persone, erano ammassate 140 detenute. In cellette di pochi metri quadrati convivevano 5, 6 persone, costrette tutto il giorno a stare a turno nei letti a castello, perché lo spazio disponibile non consente a più di due detenute per volta di scendere dai letti.

Sottosegretario alla giustizia, nel nuovo carcere de Le Vallette, concepito per ospitare ottocento detenuti, quel giorno gli ospiti superavano le 1.800 unità. A causa del sovraffollamento delle singole celle, al di là di quanto sia umanamente sopportabile, la direzione è costretta ad utilizzare anche le sale riservate ai colloqui con gli avvocati trasformandole alla sera in improvvisati dormitori:

vengono stesi sui pavimenti sino a quaranta materassi sui quali trascorrono la notte i detenuti.

Scrivevo al ministro Biondi: «A questa intollerabile sistemazione logistica si accompagna la riduzione dei fondi messi a disposizione dal tuo ministero per l'acquisto dei beni indispensabili per la vita quotidiana all'interno del carcere: sapone, carta igienica, disinfettanti, biancheria. Non solo la popolazione è raddoppiata, ma il Governo ha ritenuto, nell'ambito di una politica di rigore finanziario, di ridurre i fondi per l'ordinaria amministrazione».

Chiedevo pertanto al neo-ministro di grazia e giustizia — era stato nominato da pochi giorni — di esaminare subito la possibilità di sperimentare nella mia città quel progetto concordato oltre dieci anni fa tra il comune e il ministero per realizzare case per detenuti a rischio attenuato. Ma ciò che mi premeva in quel momento — scusate la citazione — era un intervento di emergenza per alleggerire l'affollamento delle carceri. In base a suggerimenti dati dal servizio sociale e di volontariato che opera all'interno del carcere, proponevo quindi di esaminare la possibilità di emanare un provvedimento di urgenza — dunque anche un decreto-legge — che tramutasse in arresti domiciliari la detenzione nelle carceri per quei reclusi che devono scontare una pena inferiore ai dodici mesi o che si trovano a fine pena e devono scontare un residuo periodo di detenzione inferiore all'anno. Sostenevo la necessità di intervenire subito per alleggerire il sovraffollamento e per evitare che la situazione potesse esplodere per autocombustione. Dicevo, infatti: «Non attendiamo le rivolte per prendere provvedimenti».

Sottosegretario Contestabile, in quei giorni a Le Vallette di Torino c'erano quaranta detenuti per guida senza patente. Ebbene, abbiamo sentito ripetutamente alla televisione il Presidente Berlusconi esternare la sua sensibilità per le condizioni disumane dei 50 mila detenuti nelle carceri italiane. Perché il Governo non ha preso alcun provvedimento del tipo di quelli che ho richiesto? Diteci quali sono i motivi che ve lo hanno impedito!

Non posso esimermi da una considerazione di carattere politico. Ricordo ai colleghi

che nel merito della materia il gruppo progressisti-federativo, ha ieri illustrato una serie di proposte concrete che confronteremo in Commissione giustizia con le norme contenute nel disegno di legge annunciato dal Governo; non mi addenterò quindi nei dettagli. Vorrei soffermarmi invece su un'altra questione. È stata usata, non dall'opposizione ma dal ministro Ferrara, la metafora di Caporetto per il Governo Berlusconi. Rilevo che il ministro Ferrara ama la guerra e oggi ce ne ha data una dimostrazione con dichiarazioni che considero molto gravi, tendenti di fatto a delegittimare il Parlamento; ha rilanciato anche il quanto di sfida al potere giudiziario.

All'onorevole La Russa e all'onorevole Stajano vorrei dire: se siete convinti della bontà di questo provvedimento, della sua fondatezza, perché non lo approvate? Chi ve lo impedisce? Siamo ancora, se Dio vuole, in un regime democratico! Avete solo da approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge Berlusconi-Biondi!

ANTONIO MORMONE. Sei un mistificatore della verità!

PRESIDENTE. Deputato Mormone, lei non ha chiesto la parola e quindi non intervenga.

DIEGO NOVELLI. Onorevole Mormone, lei conosce il significato delle parole che pronuncia?

PRESIDENTE. Deputato Novelli, non risponda e prosegua nel suo intervento, per cortesia.

DIEGO NOVELLI. Visto che mi ha dato del mistificatore, chiedo a quel signore se conosca il significato delle parole che adopera. Se siete convinti della validità di questo disegno di legge di conversione...

ANTONIO MORMONE. Chi ha detto che siamo d'accordo? La Russa ha contestato il decreto!

PRESIDENTE. Deputato Mormone, la prego di smettere, l'ho già richiamata.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

DIEGO NOVELLI. ... perché non lo approvate? Evidentemente vi preoccupate del consenso, quel consenso che avete cercato di raccogliere con tutti i mezzi.

SERGIO COLA. Ma su La Russa non hai detto una cosa saggia!

RAFFAELE VALENSISE. Abbiamo detto il contrario!

DIEGO NOVELLI. In Commissione ci ricordate continuamente che avete ricevuto il consenso, che avete avuto i voti, che avete la maggioranza ... Ebbene, allora avvaletene, non capisco chi ve lo impedisca!

RAFFAELE VALENSISE. Bravo!

DIEGO NOVELLI. Una cosa è certa e ne abbiamo avuto la riprova poc'anzi con gli interventi del sottosegretario Contestabile, del ministro Ferrara e dei colleghi La Russa e Stajano. Siamo tutti d'accordo sul fatto che la figuraccia fatta dal Governo, a livello non solo nazionale ma internazionale, è stata clamorosa: nel giro di cinque o sei giorni avete dato vita ad una sorta di *blob* degno di un premio Oscar.

Mi limiterò ad alcune citazioni, ma ve ne sarebbero abbastanza per farne un'enciclopedia. «Questo è un provvedimento irrinunciabile, su di esso sono pronto a verificare la maggioranza: o passa il decreto o si va a casa», Silvio Berlusconi, 15 luglio. «Di questo Borrelli non se ne può più», Ombretta Fumagalli Carulli, 15 luglio. «Facciano quello che credono, la pubblica amministrazione non ha bisogno di eroi o di figure carismatiche», Giuliano Ferrara, 15 luglio. «La svolta emotiva che questo decreto sta provocando è esagerata», Ignazio La Russa, 15 luglio. «La decisione dei giudici è un gesto frettoloso e grave», Giulio Maceratini, 15 luglio. «Chi parla di colpo di spugna è in malafede», Gianfranco Fini, 15 luglio. «Il decreto lo ha deciso il Governo nella sua collegialità», Alfredo Biondi, 15 luglio. «Ritirare il decreto? Ci mancherebbe altro!», Alfredo Biondi, 16 luglio. «Il punto fermo è che il decreto rimane, chi pensa che il Governo possa trasformarlo in disegno di legge si sbaglia»,

Alfredo Biondi, 16 luglio (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

EMIDDIO NOVI. Tangentista!

FRANCESCO STORACE. Leggi l'intervista a Togliatti! (*Commenti del deputato Novi*).

PRESIDENTE. Deputato Novi, lei non ha chiesto la parola!

DIEGO NOVELLI. «O passa il decreto o il Governo va a casa», Giuliano Ferrara, 15 luglio. «Alcuni magistrati, soprattutto pubblici ministeri, in questi ultimi tempi sono diventati delle star e sono delusi se la loro faccia non compare in televisione ...»

PRESIDENTE. Deputato Novelli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

IGNAZIO LA RUSSA. È scaduto da tempo!

DIEGO NOVELLI. Mi consenta di concludere.

PRESIDENTE. La prego di concludere entro pochi secondi.

DIEGO NOVELLI. Finora non ha richiamato nessuno e non credo che tutti gli altri abbiano rispettato i tempi. Concludo, comunque, con le dichiarazioni di un ministro che stamane non è venuto. «La fretta con cui hanno agito è troppo sospetta, li ha mossi un principio di autodifesa. Perché proprio adesso? Perché il *pool* dei magistrati aveva ripreso a muoversi e nel Governo si è cominciato a parlare di questo decreto nelle ultime settimane, in coincidenza con il rilancio delle inchieste. Troppa urgenza, troppi misteri, troppi interessi. Avranno i loro interessi probabilmente urgentissimi e rilevanti, ma quegli interessi non c'entrano nulla con il programma del Governo», Roberto Maroni. Sarebbe bene che il ministro dell'interno ci fornisse delle spiegazioni al riguardo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressista-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Deputato Novelli, lei ha abbondantemente superato il tempo a sua disposizione.

DIEGO NOVELLI. Concludo, signor Presidente.

Capisco che per il Governo è stato un colpo duro, in modo particolare per il Presidente del Consiglio, preso com'è, secondo quanto sostengono tre giovani colleghi giornalisti in un istruttivo libro pubblicato in questi giorni, da un sindrome definita dagli psicologi *superiority complex*, quella, per intenderci, che colpì Napoleone (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Consiglio di leggere ...

PRESIDENTE. Deputato Novelli, sono costretta a toglierle la parola.

DIEGO NOVELLI. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ho già richiamata più volte!

DIEGO NOVELLI. Ne *L'autunno del patriarca* il grande romanziere sudamericano Marquez scrive che l'unico errore che non può commettere neppure una volta in tutta la sua vita un uomo investito di autorità e di comando è quello di impartire un ordine che non sia sicuro che sarà eseguito (*Applausi dei deputati dei gruppi progressista-federativo e di rifondazione comunista-progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

FRANCESCO VOCCOLI. È accesa la telecamera! C'è la televisione! È accesa, non ti preoccupare.

VITTORIO SGARBI. Ringrazio i colleghi di rifondazione comunista...

FRANCESCO VOCCOLI. Bravo!

PRIMO GALDELLI. Facciamo finta che non c'è!

VITTORIO SGARBI. ... dei suggerimenti che mi hanno dato affinché questo intervento abbia la giusta pubblicità che devono avere i lavori del Parlamento, come è previsto da un decreto — che sarà esaminato dalla Commissione cultura — che stanziava dieci miliardi perché una radio privata, o pubblica ove vi fosse, renda noti i lavori, appunto, del Parlamento. È quindi mia giusta preoccupazione che questo, come altri interventi, abbia un'opportuna pubblicità.

Per quel che riguarda la mia posizione — nota per quanto i giornali hanno riferito e, in questo momento, isolata — devo dire che condivido perfettamente, dalla prima all'ultima parola, il discorso pronunciato dall'onorevole Novelli. Quest'ultimo ha messo in evidenza un'inadeguatezza, che è risultata chiara a chiunque, del Governo e del Parlamento. Se noi dobbiamo misurare le cause di tale inadeguatezza e quali ne siano stati i motivi scatenanti e le contraddizioni che egli ha evidenziato dopo le dichiarazioni roboanti del ministro Biondi, del ministro Ferrara e del Presidente del Consiglio Berlusconi (tutti rodomonti, senza capacità di resistenza; inadatti a resistere rispetto a principi saldi, inevitabili, ineludibili non per la loro parte politica, ma per tutti gli uomini civili) ... È chiaro che, nel momento in cui da parte progressista viene presentata una proposta di legge che va nella stessa direzione della limitazione della carcerazione preventiva, con talune varianti e diversificazioni, risulta evidente che il problema che trattiamo non è un problema di parte, e non è neppure appannaggio di una maggioranza, ma riguarda in invece tutto il Parlamento.

È invece motivo di grande vergogna — della quale soltanto il Governo deve rendere conto a se stesso ed ai cittadini — che un ministro della Repubblica (uno solo su diciannove, venti o ventuno, quanti siano: mi riferisco al ministro dell'interno Maroni) abbia posto la sua firma, assieme a quella del Presidente della Repubblica Scalfaro, al Presidente del Consiglio Berlusconi ed al ministro di grazia e giustizia Biondi, su di un testo che ha evidentemente letto e conosciuto.

to ed ha, con la maturità data dal suo ruolo e dai suoi studi, ritenuto tale da poter essere messo in azione da parte del Governo, ed abbia poi fatto certe dichiarazioni. È evidente che il fatto della firma è molto importante; è tanto importante che noi dobbiamo, da questo momento in poi, ritenere tutti che quel decreto-legge — oggi tanto infamato e discusso — debba essere denominato — come giustamente indicava il collega Novelli — «decreto Biondi-Maroni»! Se questo è vero dobbiamo allora chiederci come sia possibile che un ministro della Repubblica firmi qualcosa che non sa cosa sia e dica di essere stato imbrogliato. Imbrogliato da chi, se non da se stesso, avendo egli stesso firmato quel decreto?

L'imbroglio è stato costruito...

PAOLO BAMPO. Torna al tema!

VITTORIO SGARBI. Il tema è esattamente quello della costituzionalità del decreto-legge in esame.

Vi è un fatto fortemente incostituzionale che vorrei sottolineare. Che quel decreto-legge — se i giornali raccontano e riportano i fatti come sono andati — è stato visto, e in qualche modo accettato, da un altro personaggio del potere precedente a questo Governo, che è il capo della polizia Parisi. Quest'ultimo ha dichiarato insieme a Maroni: «Parisi e Maroni sono stati ingannati!». Ma come «ingannati»? Cosa c'entra Parisi con un decreto-legge del Governo? Può Parisi sconfessare il Presidente del Consiglio per cercare di avere da Maroni quello che ha già avuto e, cioè, una riconferma nel suo ruolo? (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*). È accettabile che il capo della polizia sia «socio» del ministro dell'interno?

Questi sono piccoli problemi che riguardano la Costituzione e che io non posso non sottolineare, pur non volendo attribuire all'onorevole Maroni — oltre che un'immaturità dichiarata — altra responsabilità che quella che si può attribuire ad un irresponsabile e, cioè, ad una persona che firma e non si accorge di quel che fa (*Commenti del deputato Grugnetti*).

Guardi, capisco che lei ami molto il dottor avvocato Maroni, ma quella che ha fatto è una marronata solenne (*Si ride*). È una cosa sulla quale non si può transigere! È un dato di fatto sul quale — chiusa questa premessa — non voglio più entrare. Resti comunque agli atti che il ministro Maroni è stato imbrogliato da se stesso, firmatario di quel decreto-legge insieme al ministro Biondi. Punto! Per quanto riguarda i requisiti di necessità e di urgenza... (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord*). Mi dispiace voi dobbiate ritenere che io abbia qualche motivo o un'animosità che ispirano le mie dichiarazioni: io mi limito agli atti. Così come dovrebbe fare un magistrato, ho letto le carte ed ho constatato che in calce al decreto-legge vi era la firma di Maroni avvocato Roberto. È come se non fossi di questo paese... Questo ho letto, e su questo sto svolgendo il mio intervento! Che uno abbia detto «mi hanno imbrogliato, ritiro tutto», è cosa che merita una riprovazione ed un'autocritica al punto tale che, se qualcuno si fosse dovuto dimettere, questi avrebbe dovuto essere il ministro che rinnega la propria firma. Uno soltanto avrebbe potuto dimettersi: quello che non è più d'accordo con se stesso! (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

Chiuso questo problema, vorrei entrare nel merito dei requisiti di necessità e di urgenza, che proprio in questi giorni hanno manifestato la loro immediatezza. Comincio, perché voi abbiate memoria di alcuni nomi che non possono essere dimenticati, con un breve elenco. Spero che abbiate la pietà e l'umanità di ascoltare in silenzio: Franco Franchi, 52 anni; Renato Amorese, 49 anni; Giuseppe Rosato, 35 anni; Mario Maiocchi, 56 anni; Sergio Moroni, 45 anni; Mario Porta, 45 anni; Roberto Spallarossa; Sergio Castellari, 59 anni; Emil Chanoux; Valerio Cirillo; Gino Mazzolaio; Antonio Vittoria; Gabriele Cagliari; Raoul Gardini; Giuseppe Magro; Donato Ricci; Paride Altorio; Antonio Cuoco; Agostino Vandi; Sergio Cicogna. Sono nomi di venti morti, di venti suicidi in carcere dei quali restano, come parte di memoria, lettere ai familiari, agli avvocati, ai preti, con precise e puntuali accuse ai magistrati! Una serie di accuse su

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

cui non vi è stata alcuna inchiesta che abbia avuto decenza e decoro! Vi è un esempio di rottura costituzionale, per cui si consente che un magistrato vada in televisione a parlare mettendo in discussione quel che il Governo e il Parlamento hanno fatto, senza che vi sia un organo di controllo che stigmatizzi il comportamento di quel magistrato...! A tutto questo si aggiunga una gravissima soggezione del Governo all'indicazione sobillatoria e sovversiva di quel magistrato il quale, contando sulla sua notorietà, tende a ribaltare le decisioni del Governo, accendendo le piazze, così come è avvenuto: un esempio classico di rottura costituzionale! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). L'evidenza di questo fatto è nell'attuale posizione, tardiva ma perfettamente conseguente (avrebbe dovuto essere assunta tre, quattro o cinque giorni fa), del Presidente della Repubblica, della quale oggi vi è memoria su tutti i giornali: Scalfaro censura il CSM per un comportamento identico a quello del magistrato che è andato in televisione a mettere in discussione, illegittimamente e contro la legge, una decisione del Governo!

Il problema oggi è molto più chiaro di quanto lo fosse prima: Scalfaro ha riassunto uno dei poteri, prendendo posizione rispetto al comportamento gravissimo del CSM, esempio palese di rottura costituzionale! Ciò non sarebbe sufficiente se non fosse che, per quanto attiene ai requisiti di necessità e di urgenza, un ministro della Repubblica, intervistato da *La Voce* di Montanelli, un ministro della Repubblica che risponde al nome di Domenico Fisichella, rappresentante di alleanza nazionale, non fascista, esponente di quell'apertura nuova e democratica che alleanza nazionale indica e pretende come sua nuova identità, risponde — egli, ministro di questo Governo! — nei seguenti termini...

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, la informo che il tempo a sua disposizione è scaduto e, pertanto, la invito a concludere.

VITTORIO SGARBI. Alla domanda: «Si può sapere perché avete adottato il decreto-leg-

ge, che la Costituzione consente solo per casi di necessità ed urgenza?», Fisichella — contraddicendo l'intendimento e la posizione del presidente Selva e dei parlamentari soggiogati dallo schiaffo dei magistrati che hanno osato piegare il Parlamento ad una posizione inaccettabile, sotto il ricatto appunto della magistratura — risponde: «Le libertà personali — e la carcerazione preventiva riguarda quelle libertà — costituiscono un problema così cruciale per la cultura liberaldemocratica da postulare di per se stesse la necessità e l'urgenza». È una dichiarazione precisa, alla quale i deputati di alleanza nazionale dovranno comunque far riferimento.

FRANCESCO STORACE. Decidiamo da soli come votare!

VITTORIO SGARBI. Per concludere, se mi consente...

PRESIDENTE. No, deve proprio chiudere così. Mi dispiace.

VITTORIO SGARBI. Ancora venti secondi per parlare di un fatto che costituisce una evidente contraddizione... (*Proteste*).

PRESIDENTE. Pochi secondi, allora.

VITTORIO SGARBI. I colleghi deputati non avranno potuto omettere di leggere sui giornali di un fatto sensazionale, certo grave per la coscienza popolare ma segnale di una scorrettezza giuridica evidente.

Ieri la Corte di cassazione ha stabilito un fatto inaudito: perfino l'inquisito, schifoso, orribile, De Lorenzo non avrebbe dovuto stare in carcere. Non l'ho detto io, ma i giudici, i tanto amati giudici, «sorpresa dalla Cassazione:» De Lorenzo, tutto da rifare».

Tutto questo postula un'azione illegittima del giudice Triassi, che ha tenuto in carcere illegittimamente un signore, già deputato, schifoso quanto volete, ma che in carcere non avrebbe dovuto stare... (*Proteste*).

Una voce: «Era un ladro!».

VITTORIO SGARBI. ... altro esempio di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

quello che noi avremmo dovuto fare...
(*Proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, il deputato Sgarbi sta concludendo: vi prego di non interromperlo.

La invito a concludere, deputato Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. ... volgare moralismo. Se i giudici hanno ragione a Milano, i giudici hanno ragione anche a Napoli! I giudici non vanno soltanto dalla parte politica che vi interessa!

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, concluda.

VITTORIO SGARBI. Questo è un atteggiamento intollerabile!

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, il tempo è veramente scaduto!

VITTORIO SGARBI. La magistratura, la Cassazione, ha stabilito l'illegittimità di quella detenzione preventiva! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico - Il deputato Sgarbi rivolto ai banchi dei deputati del gruppo della lega nord grida: Fascisti! Fascisti!*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signora Presidentessa, signori membri del Governo, colleghe e colleghi, mi è toccata la sfortuna di parlare dopo uno straordinario oratore come il collega Sgarbi: mi scuserete, pertanto, se svolgerò considerazioni più semplici e meno emotive. Saranno, comunque, fortemente sentite.

Forza Italia si asterrà dalla votazione su questo decreto Berlusconi-Biondi-Maroni perché, pur ritenendolo perfettamente costituzionale, non può non accogliere l'invito del Governo e del suo Presidente a lasciarlo decadere in Parlamento.

Si è detto e si è argomentato contro la costituzionalità, ma lo si è fatto — mi dispiace — sbagliando. Io non so trovare una ragione superiore, per adottare un provve-

dimento straordinario di necessità ed urgenza, a quella di liberare persone innocenti, di restituire la libertà personale a semplici accusati.

Si tratta, quindi, di un decreto giusto e provvido, perché liberale e «liberante». Liberante di un centinaio di tangentomani e di migliaia di poveri diavoli che marcivano in galera!

Noi di forza Italia, ispirandoci totalmente e pienamente ai principi di libertà, continuiamo a credere che sia meglio che mille delinquenti vadano liberi piuttosto che un solo innocente marcisca in galera! (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Mi rendo conto che questo non piacerà a quei banchi dai quali vedemmo, nell'aula del Parlamento, mostrare un cap-pio! (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo della lega nord — Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ROBERTO GRUGNETTI. Ladri! Ladri! Ladri!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate proseguire il deputato Di Muccio!

PIETRO DI MUCCIO. Conoscete, voi, la signora Enza ... (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*) ...

PRESIDENTE. Deputato Di Muccio! Deputati della lega!

PIETRO DI MUCCIO. ... la conoscete? Forcaioli! (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord — Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Bene, adesso abbiamo anche sentito l'applauso, ci siamo tutti sfogati ... (*I deputati Castellaneta e Flego si dirigono verso il banco dell'onorevole Di Muccio e vengono trattenuti dai commessi*). Deputato Castellaneta! ... Colleghi, adesso stiamo seduti, riprendiamo il dibattito! (*I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Lega!, lega!»*) I colleghi della lega sono pregati di fare silenzio!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

Collega Di Muccio, riprenda il suo intervento! Invito i colleghi a sedersi, per il seguito del dibattito. Collega Di Muccio, riprenda il suo intervento, ch   l'ascoltiamo.

VALDO SPINI. Devono dimettersi!

PIETRO DI MUCCIO. La signora Enza — e taccio il cognome — ancora oggi    nelle carceri (*Scambio di apostrofi tra i deputati Formenti e Lazzarini, che vengono tratti-nuti dai commessi — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Deputati Formenti e Lazzarini!

A questo punto riprendiamo il dibattito.

PIETRO DI MUCCIO. Si    parlato di Caporetto e Termidoro, secondo me vocaboli troppo grossi e sproporzionati per una vicenda nella quale il Governo ha fatto una proposta al Parlamento ed ha visto che il Parlamento non l'accettava. Caso previsto, caso contemplato, direbbe Azzecagarbugli, perch   si tratta — lo ricordo a me stesso — dell'articolo 94 della Costituzione, il quale stabilisce che il Governo della Repubblica non    obbligato a dimettersi ove una sua proposta venga respinta da una o da entrambe le Camere.

I progressisti, ad esempio, che sul tema della libert   individuale tante volte hanno insistito nella loro storia passata e ne hanno fatto giustamente un cavallo di battaglia politica, pensavamo di trovarli questa volta al nostro fianco, poich   di questo si stava trattando! Si sarebbe potuto cambiare, migliorare il decreto; voi stessi, colleghi progressisti, dite di aver pronto un testo di legge sulla materia. Vi chiedo, allora: perch   approvare e discutere questo provvedimento quando avevamo gi   un decreto-legge che il Governo aveva dichiarato di voler emendare? Di ci   si tratta (*Commenti*).

PRESIDENTE. C'   troppo disordine in questo momento in aula!

Invito i capigruppo ad attivarsi responsabilmente affin   si possa proseguire la discussione con tranquillit  .

I colleghi deputati sono pregati di prendere posto affin   si possa proseguire la discussione!

Collega Di Muccio, la prego di proseguire il suo intervento.

PIETRO DI MUCCIO. Intendevo citare, signora Presidentessa, il caso, che si verifica proprio in questi giorni, di una cittadina del mio collegio, la quale    ristretta in galera da centodieci giorni perch   ha violato i sigilli di un cantiere relativo alla propria casetta abusiva. Certo, ha commesso un reato ed io non voglio giustificarla.

ALDO SETTIMI. Per questo fate i condoni edilizi! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi!

PIETRO DI MUCCIO. Stando a quanto dicono gli avvocati, questa cittadina probabilmente per il suo reato subir   una condanna dai sei agli otto mesi con la condizionale. Allora mi domando se sia giusto, sotto quale profilo possa apparire giusto, che una donna, madre di tre bambini in tenera et  , sia tenuta in carcere centodieci giorni dal momento che quegli stessi magistrati probabilmente fanno che i giudici, pur condannandola, la manderanno libera, e che, quindi, non avrebbe dovuto subire alcun giorno di carcere. Ho voluto citare un esempio concreto dei problemi che il decreto-legge intendeva risolvere.

Resta in me la meraviglia di vedere provenire dai banchi dei progressisti un attacco al decreto-legge, attacco pi   politico che giuridico-costituzionale, pi   contro il Governo che non a favore di una libert   costituzionale, anzi, addirittura di un obbligo che il Governo    tenuto a rispettare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Broglia. Ne ha facolt  .

GIAN PIERO BROGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo chiaramente in difficolt   ad iniziare il mio intervento dopo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

tutto quel che è accaduto prima che potessi prendere la parola. Cercherò, comunque, di esporre con pacatezza il mio pensiero che mi porterà, per una questione di coscienza, a votare a favore di questo decreto-legge in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Non posso nascondere di essere rimasto molto sconcertato per le polemiche che in questi giorni si sono registrate su tutti gli organi di stampa ed anche all'interno della I Commissione affari costituzionali. Ero fermamente convinto che si trattasse di un tema di libertà individuale e non uno di quegli argomenti attraverso i quali si potesse giungere ad una così forte rottura con l'opposizione, alla quale riconosco, al pari di tanti uomini che prima di me hanno seduto su questi banchi, il merito di aver combattuto grandi battaglie sul terreno della libertà civile, della libertà individuale, che hanno permesso a noi, che siamo giunti dopo, di vivere comunque in un paese democratico dove esistono tutte le garanzie per il cittadino.

Quindi, da liberale, sono particolarmente dispiaciuto di quel che è avvenuto oggi in questa sede, in un Parlamento che sempre più sembra esautorato della sua reale funzione. Nonostante tali riflessioni non posso non rilevare la necessità e l'urgenza di intervenire in un tema come quello della libertà personale.

Infatti, se è vero, come è vero, che molti organismi internazionali (come Amnesty International) ed il Parlamento di Strasburgo hanno più volte richiamato e condannato l'Italia per la situazione che permane nelle nostre carceri, dove circa il 60 per cento dei detenuti sono in attesa di giudizio; se è vero, come è vero (e come comunque a me sembra), che molto spesso la carcerazione preventiva è stata usata come grimaldello per arrivare all'acquisizione delle prove, è chiaro che abbiamo certamente vissuto in un periodo di grande illegalità. Purtroppo, però, a causa dell'emergenza abbiamo dovuto assistere all'applicazione di un'illegalità nel corso del procedimento penale.

Mi sembrava allora ovvio che un movimento liberale, che si pone come polo della libertà, attribuisse un ruolo centrale alla

libertà individuale, che è il primo bene dopo quello della vita. Ritenevo anche ovvio che la casa di questa seconda Repubblica dovesse essere posta su fondamenta sane, mettendo finalmente a posto le questioni riguardanti la grave situazione della carcerazione preventiva. Non è quindi strano che questo Governo si sia occupato tra i primi argomenti proprio della libertà individuale.

Insisto sui requisiti di necessità e di urgenza per i motivi che ho ricordato: il tema è quello della libertà, vi è un abuso della carcerazione preventiva, la situazione delle prigioni è quella che è, organismi internazionali ed il Parlamento europeo ci indirizzano richiami. Non riesco quindi ad individuare un caso più palese di questo di necessità e di urgenza.

Non ricorro ad espedienti dialettici, non ribadisco ulteriormente quante volte (lo sapete meglio di me) i precedenti Governi hanno fatto ricorso allo strumento del decreto per limitare la libertà personale dell'individuo.

Tutta la polemica relativa ai requisiti di necessità ed urgenza mi sembra esagerata. Il discorso è un altro: esiste una vera lotta di potere e vi è la volontà di esautorare il Parlamento dal suo reale ruolo. Ciò è estremamente grave ed a questo riguardo mi sono rivolto, insieme ad altri parlamentari di forza Italia, al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, perché, attraverso la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, prendesse provvedimenti contro il dottor Saverio Borrelli che ha irriso una legge dello Stato e contro i pubblici ministeri del *pool* di mani pulite, che hanno apertamente minacciato dimissioni per non attuare una legge dello Stato. Seguendo una logica normale mi domando se, qualora tutti i magistrati dovessero presentare le loro dimissioni ogni qualvolta non condividessero la *ratio* di una legge che questo Governo e questo Parlamento hanno il diritto-dovere di emanare, non ci troveremo in una situazione di caos totale.

Le dichiarazioni rese da Di Pietro e dagli altri magistrati sono sicuramente stigmatizzabili e mi auguro che i deputati di forza Italia, unendosi sui principi che ho richiamato, dimostrino di credere in quelle batta-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

glie liberali che sono il vero cemento di ciò che ci ha indotto a fare politica; auspico inoltre che votino a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge in esame se credono — come sono convinto — in questi che sono i valori essenziali di una democrazia.

Desidero inoltre ringraziare i ministri Maroni e Biondi, che sono firmatari del decreto-legge n. 440, tanto quanto lo sono stati di altro decreto Scotti e Martelli. Quello che stiamo oggi discutendo è il decreto Maroni e Biondi, che per altro l'Assemblea respingerà e di cui stiamo celebrando il funerale. Ciò nonostante sono convinto che dopo il male di questa sconfitta verrà il bene, perché finalmente l'opinione pubblica sta dibattendo su certi argomenti e comincerà ad essere sensibile a tali questioni. L'opinione pubblica saprà che quello che abbiamo cercato di fare, l'abbiamo fatto nonostante la situazione impopolare dei vari De Lorenzo e Di Donato, perché non possiamo tenere in carcere migliaia di persone proprio a causa di questi personaggi. Ci sono tante persone in carcere ingiustamente; la gente comincerà a parlare di questi argomenti e a rendersi conto della situazione drammatica che esiste nel nostro paese.

L'emergenza ha portato, con i Governi ed i Parlamenti precedenti, alla situazione attuale. Qui si giustifica la carcerazione preventiva sostenendo che, in sua mancanza, non si arriverebbe ad acquisire le prove che, con grande encomio da parte della popolazione, hanno consentito alla magistratura di raggiungere i risultati che conosciamo nella vicenda di Tangentopoli. Ritengo che non si possa continuare a vivere nell'emergenza, che l'economia abbia bisogno di sicurezze, che il cielo della seconda Repubblica non possa essere grigio e nebbioso, che occorre finalmente superare l'emergenza. Sui banchi di scuola ho studiato che, prima di tutto, valgono i principi; se riteniamo che il Governo sbaglia nel porre limiti alla carcerazione preventiva perchè attraverso il carcere si arriva alla prova, ribaltiamo la Costituzione. Vorrei che si ritornasse ai principi centrali della Costituzione, quelli di libertà, superando l'emergenza.

Poichè so che, bene o male, le emergenze passano, così come gli uomini (anche i Borrelli e i Di Pietro), lotterò sempre a fianco degli amici di forza Italia e di questo Governo per tutelare i principi liberali della libertà e della giustizia giusta, che sono eterni e fanno parte del diritto naturale e dell'essenza dell'uomo. Sono e sarò sempre, più che per l'emergenza, per i principi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Lodolo D'Oria. Ne ha facoltà.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare il mio voto in dissenso dal mio gruppo e credo di avere titolo per intervenire sul decreto-legge n. 440 per il semplice motivo che ho trascorso due anni in carcere, non come detenuto, ma come medico penitenziario.

Invito i colleghi a compiere una riflessione. In precedenza l'onorevole Sgarbi ha letto un elenco dei suicidi avvenuti in carcere e credo che ciò dimostri l'esistenza di una effettiva urgenza. Per integrare l'intervento del collega Sgarbi, voglio aggiungere che i suicidi avvengono nei primi giorni di carcerazione, a causa dello *shock* emotivo subito. Dobbiamo tutti riflettere su questo dato. È vero che il popolo vuole il sangue, vuole l'arena, la corrida; ma non mi sento di garantirgliela votando contro l'urgenza. In questo caso, vi è sempre un problema di urgenza (*Interruzione del deputato Moroni*).

Dal momento che parliamo di suicidi e dell'immediatezza degli stessi, voglio sottolineare che non augurerei neppure al mio peggior nemico di trascorrere un giorno in carcere, soprattutto se non è stato processato e non ha subito alcuna condanna. Credo che tutti siano d'accordo sul fatto che non si può infliggere una pena a chi non è stato ancora condannato, perchè in tal modo si rischierebbe di portarlo al suicidio. Quando svolgevo la campagna elettorale con gli amici della lega (allora si votava -lo ricorderete tutti — l'autorizzazione a procedere contro Di Donato), dichiarai pubblicamente (ho già detto in quest'aula che non faccio demago-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

gia) che mi auguravo che quell'autorizzazione non fosse concessa. L'ho dichiarato per il semplice fatto che, ripeto, non auguro a nessuno lo *shock* che si prova a dover passare al di là delle sbarre (*Interruzione del deputato Storace*). Ho vissuto per due anni a contatto con i detenuti, con il mondo del carcere e con le case di reclusione e credo che questo rappresenti uno *shock*. Ricordate, voi che voterete contro questo decreto, se un giorno verranno a prendervi sotto casa i carabinieri e con una gazzella vi porteranno in carcere (e vi saranno date spiegazioni solo dopo che avrete subito un processo, quindi dopo qualche giorno, qualche mese o diversi anni), che io ero assolutamente contrario al giorno che proteste trascorrere in cella (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Non sarei intervenuto se non fossi stato sollecitato a farlo dall'intervento del deputato Di Muccio, il quale ha accusato i deputati della lega nord di esibire il cappio e di avere una cultura da forcaioli. A quel tempo io ero nella lega e ricordo al deputato Di Muccio che se non ci fosse stata la lega negli anni 1990, 1991, 1992 e 1993, oggi lui non sarebbe qui, non ci sarebbe forza Italia, ma ci sarebbero il partito socialista con a capo Craxi e la democrazia cristiana con a capo Forlani, De Mita, Andreotti e via dicendo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Questo per chiarire le cose perché quando noi eravamo nelle piazze, e facevamo propaganda contro i ladri di Stato a favore di mani pulite, voi eravate nei salotti di Berlusconi, complice di quel regime di ladri. E questo, se non ve lo possono dire i deputati della lega, ve lo dico io (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*). State zitti! Berlusca, state zitti!

PRESIDENTE. Deputato Castellaneta, rimanga al tema della discussione.

SERGIO CASTELLANETA. Volevo riportare serenità in quest'aula (*Applausi — vivi commenti — si ride*), perché la mia non è

una provocazione, ma la verità. Se siete così garantisti, aboliamo gli arresti! Mi rivolgo al collega Lodolo D'Oria; come medico carcerario dovresti ricordare alla classe politica corrotta — quella di un tempo, speriamo non quella di oggi — che in carcere sono detenute anche tutte le guardie carcerarie che lamentano da decenni di avere organici insufficienti (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e di rifondazione comunista-progressisti*). E tutta questa gente non ha mai detto niente!

Caro Ferrara, caro Contestabile, dite al ministro Biondi, che è da vent'anni in questo palazzo, che non ci si è mai preoccupati dei problemi dei giudici, i quali non danno conto a nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*)...

Una voce da banchi del gruppo della lega nord. Bravo!

SERGIO CASTELLANETA. ... non timbrano il cartellino, non si sa quante sentenze emettano in un anno! Se volete, non dico mettere la museruola ai giudici, ma farli rientrare in un ambito costituzionale come tutti gli altri, si impongano loro misure, non si forniscano loro alibi. I giudici lamentano, infatti, di non avere segretarie, macchine da scrivere e computer; vi sono procure, come quella di Palmi, dove si fanno solo processi penali e non si sa neppure cosa siano i processi civili. Questi sono i problemi. Non possiamo pensare che in un paese come questo Berlusconi, Biondi e Ferrara diventino ad un certo punto insonni, non riescano a trovare pace perché pensano a questi poveretti in galera (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti — si ride*). Questo decreto era nell'aria fin dalla campagna elettorale. Lo so perché Biondi era a Genova. Questo è un disegno criminoso con cui si interviene (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti*) a favore di quanti sono già indagati e di quelli che lo saranno. Dopo aver aperto sollevato il coperchio della Guar-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

dia di finanza, non sappiamo, infatti, dove potremo andare a finire. E questo lo sapevate tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*). Però nessuno è intervenuto.

Allora, a questo punto, noi parliamo chiaro. Altro che riequilibrio tra la difesa e l'offesa e l'accusa e così via (*Si ride*)! Questo è un decreto cancella reati della classe politica, quella già indagata...

EUGENIO BARESI. Non siamo al circo!

SERGIO CASTELLANETA. ... e quella che dovrebbe essere indagata. Perché di marcio ce n'è ancora tanto (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti*).

E allora, con questo segnale di pace, io...

VITTORIO SGARBI. Bossi! Bossi! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

SERGIO CASTELLANETA. Anche Bossi, anche Bossi, certo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Deputato Castellaneta, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione sta scadendo.

SERGIO CASTELLANETA. Ho già concluso. Grazie, signor Presidente, di avermi dato la parola (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, i contrasti clamorosi, che abbiamo potuto sentire e valutare, emersi questa mattina in aula all'interno della maggioranza, potrebbero indurci facilmente ad infierire contro di essa e contro il Governo che della stessa è espressione. Ma c'è qualche cosa, oggi, che ci preoccupa molto. I contrasti tra i ministri, i contrasti tra il Governo e la magistratura, i contrasti tra il

Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura e altri episodi ancora mettono in evidenza una situazione di grave pericolo per la vita stessa delle istituzioni democratiche (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). E dunque noi oggi, prima di tutto, sentiamo la necessità di chiamare a raccolta tutte le forze popolari, le forze democratiche, le forze di progresso per garantire il libero svolgimento della vita democratica del paese nel pieno rispetto della nostra Costituzione e sulla base di quelle esigenze di giustizia che permeano il nostro dettato costituzionale. È un impegno importante che ci assumiamo nel momento stesso in cui qui esprimiamo il nostro giudizio, totalmente negativo, nei confronti del decreto-legge di cui stiamo discutendo e che, a quanto pare, la Camera dei deputati si accinge a respingere negando per esso la sussistenza di quei requisiti, di quei presupposti di necessità ed urgenza voluti dalla Costituzione.

È accaduto altre volte, onorevole Presidente, numerose altre volte che a certi decreti-legge non venissero riconosciuti i requisiti costituzionali. E anche oggi, qui in aula, il voto dei deputati — credo — dovrebbe confermare la reiezione che già si è manifestata nella Commissione affari costituzionali (e anche questo è accaduto altre volte). Ma non era mai accaduto che fosse il Governo medesimo a chiedere alla Commissione competente e poi all'Assemblea di bocciare il proprio decreto.

Io sono in Parlamento da non pochi anni (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) e credo che qui soltanto pochi deputati abbiano un'anzianità parlamentare superiore alla mia. E a mia memoria un fatto simile non è mai accaduto. Spesso è avvenuto che il Governo, presato dalle opposizioni, nell'impossibilità di fare approvare un proprio decreto-legge lasciasse decorrere i sessanta giorni previsti dalla Costituzione facendolo così decadere; ma mai — ripeto — è accaduto che fosse il Governo a chiedere esplicitamente di affossare il proprio provvedimento. Mi pare dunque che sia lecito, anzi necessario, che la Camera si interroghi sulle cause di un fatto tanto anomalo.

C'è da chiedersi, per la verità, non tanto perché il Governo abbia deciso di ritirare il decreto-legge. Le ragioni sono chiare: vi è stato costretto, come qui abbiamo sentito. C'è da chiedersi, invece, come mai il Governo abbia potuto costruirsi con le proprie mani una sconfitta tanto clamorosa, la prima reale sconfitta del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; una sconfitta che lo vede isolato dinanzi all'opinione pubblica, all'insieme della società e che vede spaccarsi la maggioranza che lo sostiene. Perché? Perché dunque?

Ho sentito dire ieri dal ministro Maroni che il merito di quanto è accaduto è suo, tutto o soltanto suo e della lega. Ho qualche dubbio. Le opposizioni, di fatto — dice il ministro Maroni — nulla o quasi nulla hanno potuto per far cadere il decreto. Mi pare vi sia una forte esagerazione. Ma è certo che senza i voti della lega non vi sarebbe stata qui una maggioranza in grado di bocciare il decreto.

Però, onorevoli colleghi della lega, non è la lega che ha battuto il decreto, che lo ha affossato: anch'essa ha agito, ma anch'essa è venuta dopo. È venuta dopo perché prima di tutto e prima di tutti c'è stato il paese, che ha fatto sentire la sua voce come mai prima aveva fatto, che ha premuto e che ha vinto. Anche la lega si è mossa, ma lo ha fatto dopo che il paese si era fatto valere, che la società civile si era ribellata, dopo che Di Pietro — sì — aveva detto no, dopo che a Milano, a Roma, a Genova e a Napoli, a Firenze e a Bologna tanta gente era scesa nelle piazze.

Potrei dire che si trattava e si è trattato di manifestazioni delle opposizioni, e così, in sostanza, è apparso. Ma non lo dico, perché per me quelle sono state manifestazioni di tutti, tant'è che l'altra sera ho visto con grande piacere, nella piazza Farnese gremita di folla, accanto alle bandiere rosse di rifondazione comunista, del PDS o alle verdi bandiere del movimento ecologista, anche le bandiere della lega (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e del gruppo progressisti-federativo*).

PIETRO DI MUCCIO. Bravi!

ARMANDO COSSUTTA. Bene. Ed è bene che tutti si siano mossi, che tutto il paese si sia fatto sentire. Ed è bene tutto quello che qui si è verificato. Noi ne siamo molto contenti.

Comunque, oggi il tema non è questo, non è quello di sapere di chi è il merito (ho già detto che è del paese). Torno all'interrogativo iniziale: perché il Governo teneva tanto a quel decreto, che era manifestamente inammissibile? Perché pur di difenderlo è andato a picchiare la testa contro il muro? Perché insistere per un decreto che non aveva nessuna plausibilità d'urgenza costituzionale, laddove con un disegno di legge ordinario avrebbe potuto porre con chiarezza e con forza, dinanzi al paese e dinanzi al Parlamento ciò che diceva fosse necessario porre, cioè che bisogna regolamentare sì una materia che è colma di errori e di ingiustizie, una materia che richiede correzioni profonde, perché non si può e non si deve lasciare in carcere chi non ci deve stare, perché le carceri stesse vanno riorganizzate, perché i diritti del cittadino vanno garantiti?

Potrei continuare su questi temi, perché qui, a sinistra, su di essi il Governo avrebbe trovato menti aperte ed ascolto attento. I forcaioli non stanno da questa parte. È in noi, da buon tempo, una limpida cultura garantista. Ma Berlusconi voleva qualcosa d'altro e di diverso: voleva subito l'esecutività, voleva attuare con impellente urgenza le sue determinazioni, quelle precise determinazioni che avrebbero favorito i potenti, i profittatori meglio organizzati, persino i mafiosi.

Perché? È questo l'interrogativo che il paese si è posto ed al quale ha risposto immediatamente comprendendone le ragioni, manifestando la sua opposizione. Perché? Forse perché, onorevoli colleghi, si dovevano saldare debiti con vecchi amici.

Forse perché si dovevano garantire nuovi amici? Che cosa c'è di vero in quanto si dice circa indagini giudiziarie che sarebbero in corso per accertare ipotesi di corruzione da parte di esponenti o incaricati del gruppo Fininvest nei confronti di appartenenti alla Guardia di finanza? È vero che tali indagini concernerebbero anche la regolarità delle

operazioni di verifica che la Guardia di finanza avrebbe in corso sul gruppo Fininvest per incarico del garante per la radiodiffusione e l'editoria al fine di accertare ipotesi di violazione delle norme antitrust dell'apposita legge del 1990, con particolare riferimento alle partecipazioni alla società *Telet* ed ai rapporti con la SEE, editrice del quotidiano *Il Giornale*; violazioni che, se appurate, comporterebbero la revoca delle concessioni televisive del gruppo Fininvest? I componenti del Consiglio dei ministri sono stati informati dal Presidente del Consiglio, dal Guardasigilli dell'esistenza di tali indagini e degli eventuali effetti che si sarebbero avuti sulle medesime se si fosse approvato il tanto discusso decreto sulla custodia cautelare?

A questi ed a tanti altri interrogativi, forse senza risposta ufficiale, il paese ha dato precisa risposta con la propria opposizione, tanto più significativa ed incisiva perché, quando si nomina il paese, non si parla soltanto — e lo sappiamo — dei molti che non avevano votato per Berlusconi, ma anche di quei tanti che lo avevano votato sperando di vedere il nuovo mentre invece hanno visto che si è resuscitato il vecchio.

La sconfitta del Presidente del Consiglio è innanzitutto una sconfitta di immagine, ma, appunto per questo, è ancora più rilevante in quanto è sull'immagine che ha fatto perno la forza elettorale del Presidente Silvio Berlusconi: il grande persuasore non persuade più.

D'altronde, la rottura con la lega — abbiamo visto qui qualche cosa al riguardo — e in parte con alleanza nazionale rende ormai evidente in modo percepibile da tutti, e non solo dagli esperti, che il polo della libertà non regge alla prova dei fatti. I partiti che l'hanno costituito governano e continueranno a governare, perché vi sono obbligati, ma mi pare si configurino condizioni per le quali si rendono difficilmente ripetibili, in una futura prova elettorale, gli accordi che hanno consentito a quelle forze di ottenere, perché unite, la maggioranza di questa Camera. Così — ecco quanto mi preme sottolineare — viene a indebolirsi una delle posizioni di forza personali del Presidente del Consiglio e della sua formazione politica,

quella che gli consentiva di richiamare all'ordine i suoi alleati dicendo: o la si smette di pormi dei bastoni tra le ruote, oppure si torna a votare. Oggi non è più così e domani non sarà così. Votare, come? Con quali alleanze? Con quali possibilità di successo? Le cose stanno cambiando! La minaccia permane, ma oggi questa minaccia è meno forte perché Berlusconi è più debole.

So benissimo che egli cercherà la rivincita, ma sessanta giorni fa, soltanto sessanta giorni fa, era la sinistra che cercava un'improbabile rivincita. Vuol dire che oggi c'è qualcosa di diverso nella situazione politica.

Sappiamo molto bene, e lo diciamo forse con inascoltata insistenza agli amici, ai compagni progressisti, che la rivincita non è dietro l'angolo per le sinistre. No, lo spostamento a destra viene da lontano: è un fatto reale, è nelle trasformazioni produttive stesse, è nella società, è nei rapporti di forza, è nel costume, nei comportamenti dei singoli. Lo sappiamo e le sinistre potranno ricolmare il vuoto entro cui la destra ha potuto avanzare e potranno risalire verso prospettive di cambiamento se sapranno prendere piena coscienza delle cause, quelle lontane e quelle vicine, della loro sconfitta, se sapranno ritrovare, nell'unità di azione dall'opposizione, nell'opposizione, le condizioni della loro forza, del loro prestigio, della loro influenza, di una rinnovata capacità di intesa con le forze della democrazia e del progresso.

Intanto registriamo oggi un successo: il Governo resta forte, ma non è imbattibile. Intanto registriamo oggi l'affossamento di un decreto che in una situazione già così grave, se approvato, ci avrebbe riportato indietro. A questo risultato — lo sa anche l'onorevole Maroni — a questo successo le opposizioni hanno contribuito con tutte le loro energie, e noi con esse. Vogliamo quindi contribuire sin da oggi a costruire le possibilità di nuovi successi sulle altre questioni che ormai gravano pesantemente sul mondo del lavoro: le pensioni, la sanità, la casa, la scuola, l'occupazione. Si cambia pagina ...

PRESIDENTE. Deputato Cossutta, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ARMANDO COSSUTTA. Ho concluso, onorevole Presidente.

Ma ogni pagina, d'ora in poi, non è scontata in partenza, ogni pagina, d'ora in poi, sarà tutta da scrivere qui e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due anni fa, nel giorno 1992, ho inviato una lettera aperta, pubblicata poi in diecimila copie, al giudice Di Pietro, nella quale solidarizzavo con lui e lo invitavo ad andare avanti senza guardare in faccia nessuno, perché era evidente che, se non si fosse intervenuti con decisione in una situazione di illegalità generalizzata e di corruzione, le forze politiche che sono morte per Tangentopoli sarebbero morte ugualmente, corrose all'interno da una situazione ormai intollerabile.

Ho espresso quindi piena solidarietà con quell'azione, ma in Italia non c'è solo il giudice Di Pietro e da quel giugno 1992 tanta acqua è passata sotto ai ponti. Certamente l'evoluzione delle fasi politiche successive è stata fortemente segnata dal rapporto fra l'intervento della magistratura e la politica, che ha portato addirittura alla scomparsa dalla scena di forze politiche che per decine di anni erano state egemoni nel paese.

Credo sia necessaria una valutazione critica di quanto è avvenuto in questi due anni per cercare di capire se in tutta Italia l'intervento della magistratura è stato neutrale, mirato a ripristinare situazioni di legalità a 360 gradi o se, invece, non vi sia stata anche una patologia. Mi chiedo, cioè, se gli arresti non siano stati usati qualche volta come arma di lotta politica. Mi riferisco chiaramente ai reati di cui abbiamo sentito maggiormente parlare: il voto di scambio, l'abuso di ufficio, il finanziamento illecito, la corruzione, la concussione, fino all'associazione per delinquere.

Abbiamo assistito allibiti alla decapitazione di intere giunte regionali, i cui componenti sono stati arrestati tutti alle cinque del

mattino, compresi gli assenti, per concorso morale. Abbiamo visto l'azzeramento di interi gruppi dirigenti di partito. Ma veramente non si è guardato in faccia nessuno? Veramente in tutti i casi in cui la legge doveva essere applicata sono stati usati gli stessi pesi e le stesse misure?

Anch'io, come il collega della rete, vorrei fare una sorta di *blob*. Visto che stiamo parlando di un decreto che dovrebbe porre fine a certe distorsioni da tutti riconosciute, vorrei verificare se non vi sia un terreno comune di confronto. Parto dalla vicenda dell'Abruzzo, che fece tremare dalle fondamenta l'intero sistema politico. Era del tutto irriuale, infatti, che il presidente di una giunta e tutti gli assessori fossero arrestati con gravissime accuse che andavano dalla truffa, alla concussione, alla corruzione. Quella clamorosa retata di assessori, rimasti in carcere per un periodo lunghissimo, è poi finita per alcuni con l'assoluzione, per altri con la condanna per abuso di ufficio. Sono spariti i reati di truffa e di concussione. L'abuso d'ufficio è rimasto perché — ad avviso del giudice — la graduatoria dei contributi CEE non era perfettamente corretta.

Onorevoli colleghi, come ricorderete, ebbi già modo di sollevare in quest'aula il seguente problema: come mai negli Abruzzi erano scattate le manette e gli arresti nel caso dei finanziamenti del Feoga erogati sulla base di graduatorie non perfettamente corrette, mentre in Emilia Romagna non veniva mai stilata una graduatoria ai fini della distribuzione dei fondi Feoga o dei contributi per i PIM? Ho fornito gli atti di un consiglio regionale dai quali si evince che gli assessori avevano sempre dichiarato che i fondi venivano distribuiti sulla base di considerazioni politiche e di parte, e non certamente sulla base di valutazioni di carattere tecnico! Era scontato che in Commissione agricoltura venisse destinata la maggioranza dei finanziamenti alla lega delle cooperative, perché ciò risultava politicamente opportuno.

Già da allora avevo bisogno di capire se i comportamenti erano inquisiti e perseguiti con eguali pesi e misure. Ritornando all'Abruzzo, potrei citare anche il caso del ministro Gaspari e dell'uso degli elicotteri e

chiedermi se, applicando lo stesso criterio, tanti presidenti di giunte o sindaci, che giravano con le macchine blu per andare al Festival dell'Unità, sarebbero stati o meno perseguiti (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia*). Ma non lo sono mai stati!

Vengo ora al caso di Vercelli (ho detto che intendo fare un po' di *blob*). In quella città il sindaco si è preso diciotto mesi di carcere — ripeto: diciotto mesi! — perché ha dato vita con una società ad un rapporto di lavoro fittizio. Nella sostanza egli si è fatto assumere perché, figurando come lavoratore dipendente, ha potuto raddoppiare l'indennità di carica e fruire di contributi a carico dell'INPS che non gli spettavano, truffando lo Stato. A Modena il GIP ha archiviato il caso relativo ad un sindaco ed a tre assessori, assunti alle otto del mattino da parte della lega delle cooperative e messi in aspettativa alle otto e un minuto, con la seguente motivazione: «nessun carattere di abuso o fraudolento può essere perciò rintracciato nel comportamento degli indagati, anche se la loro assunzione da parte della cooperativa fu contestuale al collocamento in aspettativa». E si aggiungeva: «L'assunzione corrispondeva ad una effettiva opzione professionale che il partito, precedente datore di lavoro» — erano tutti funzionari di partito — «offriva ai suoi ex funzionari nel momento in cui ragioni di opportunità politica, si deve riconoscere lodevoli, sconsigliavano di mantenere alla dipendenza dell'apparato del partito gli eletti in cariche pubbliche». Si aggiungeva ancora: «certamente può apparire paradossale che un partito politico, per scopi di trasparenza, attui una forma di mobilità del personale dirottandolo su cooperative o su società sorelle (...)».

ANTONIO SODA. Ma tale questione è attinente con la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento?

CARLO GIOVANARDI. Ma sembra che nel nostro paese soluzioni professionali ed esistenti di questo tipo siano state una strada obbligata per coloro che si sono occupati di politica a tempo pieno ed a titolo professionale: archiviato (*Applausi dei deputati dei*

gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI!)

A Modena si verifica questo mentre, invece, in Sardegna il nostro ex collega onorevole Angiolino Roich è da quaranta giorni chiuso in carcere, in isolamento, con l'accusa di associazione a delinquere. Perché gli è stata rivolta tale accusa? Sono andato a leggermi l'ordinanza di custodia cautelare dove ho letto che «Roich era quello che, come parlamentare e come presidente della giunta regionale, va da tempo palesando, in vari interventi pubblici ed istituzionali, anche con la promozione di provvedimenti normativi e di interrogazioni parlamentari, il proprio interesse per gli interventi produttivi e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone della Sardegna centrale». «A casa di un collaboratore di Roich è stato sequestrato un articolo de *Il Popolo* del 1992, a firma dell'indagato, in cui lo stesso Roich criticava la politica governativa che trascura il Mezzogiorno ed indica possibili danni per la SFIRS, il Banco di Sardegna e tutto il sistema bancario dell'isola, se dovessero rivelarsi inidonei a seguire una politica dinamica di iniziativa». Il giudice dice: «È probabile che autore, o quanto meno ispiratore, dell'articolo sia questo Serra, che è stato indagato per un corso di formazione fasullo». Se avessi potuto conoscere questa motivazione quando abbiamo discusso il decreto sulla Sardegna — avrei preferito dirlo in quest'aula, ma ho dovuto riferirlo privatamente al Presidente della Camera — avrei detto che non mi sarei potuto alzare in piedi per parlare a favore o votare perché con quel provvedimento noi abbiamo finanziato la SFIRS e il Banco di Sardegna, vale a dire: le stesse società che il Roich chiedeva di finanziare! Perché quello che oggi dico in quest'aula, domani potrebbe essere usato contro di me da un giudice per dimostrare che, chiedendo finanziamenti per la Sardegna, sono anche responsabile delle malversazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*) che, eventualmente, a valle del mio atteggiamento, ne deriverebbero!

Vorrei citare ora *Famiglia Cristiana* e *L'Espresso*. *Famiglia Cristiana* chiede: co-

me mai a Milano si riscontra questa efficienza e capacità di indagine ed in alcune città, come Bologna, non succede mai niente? Risponde Carlo Ugolini, uno dei tre giudici della direzione distrettuale antimafia: «Noi abbiamo grande ammirazione per i magistrati milanesi, sono davvero bravi. Non vorrei tuttavia che qualcuno avesse l'impressione che a Bologna fossimo ciechi. La differenza sta nell'organizzazione. Non so se a Bologna vi sia stato insabbiamento — anche perché non ho condotto le indagini — ma capisco però che a Bologna, per tutta una serie di motivi e per la forte tradizione di consociativismo, le indagini possono essere più difficili che altrove. Devo dire che, semmai queste indagini dovessero decollare, diventerebbe un grosso problema gestirle. Anche noi, come a Milano, abbiamo un'ottima polizia giudiziaria ed ottimi magistrati, ma non abbiamo organizzazione e non siamo in grado di gestire indagini complesse». Bella consolazione per i parlamentari venire a conoscenza che in città civilissime come Bologna, anche se vengono commessi reati, la magistratura non è in grado di perseguirli perché, a differenza di quella di Milano, la magistratura bolognese non si è organizzata!

Il giudice Ghitti, su *l'Espresso* di questa settimana, alla domanda: «La sua collega Tiziana Parenti lamenta che sulle tangenti rosse non si è indagato fino in fondo. Quanta ragione o quanto torto ha la sua ex collega?», risponde: «Non è una questione di torto o ragione, ma è un problema di metodo. Di fronte a persone che in carcere cedevano alla prima difficoltà, si era applicato un metodo che ha dato i suoi frutti. Lo stesso metodo non risultava adeguato per affrontare persone selezionate come i dirigenti del PCI». Sarebbe come dire: i diletanti vanno in galera, i professionisti no! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Vorrei capire come mai vi siano intere regioni d'Italia... Voglio citare Cossutta: ma è vero che a Milano stanno indagando? È vero che la finanza sta per arrivare? Ci sono intere regioni d'Italia nelle quali non si inda-

ga! Parliamo di arresti in carcere e domiciliari, ma lì non vengono nemmeno inviati gli avvisi di garanzia, a fronte di denunce documentate! Ho una casistica impressionante di attività che in altre regioni d'Italia hanno comportato arresti e condanne e che qui vengono trattati in maniera assolutamente diversa. Allora, è necessario che ci mettiamo d'accordo. I vecchi partiti sono stati giustamente spazzati via: vi era il rapporto economia-politica ed il problema dei finanziamenti illeciti. Ma scusate, per quanto riguarda ad esempio i rapporti tra funzionari di partito e la lega delle cooperative ed i sindaci, conoscete qual è il meccanismo applicato in intere regioni d'Italia? I funzionari di partito, quando diventano sindaci o assessori, sono assunti fittiziamente — almeno la gran parte di loro — dalla lega delle cooperative, sulla base di quei contatti truffaldini ai quali mi riferivo in precedenza. Dopodiché, questi funzionari, dipendenti fittizi di quelle strutture economiche, diventano le persone che decidono gli appalti, la politica urbanistica e degli ipermercati, la politica delle discariche. Non solo: la lega delle cooperative dà decine di miliardi all'anno al PDS perché mantenga la sua struttura ed i suoi funzionari, che diventano sindaci, eccetera. (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Allora, il voto di scambio che cos'è? C'è gente che è finita in galera perché si è detto che avrebbe raccomandato l'assunzione di una persona. Io sono rispettoso della legge: se c'è il reato di voto di scambio nel momento in cui si chiede di assumere una persona, è giusto che lo si persegua. Ma il sistema scientifico di occupazione degli enti locali da parte di un partito che viene finanziato da un soggetto economico il quale assume persone che poi diventano sindaci, che a loro volta lo finanziano, e che gode dei voti e dell'atteggiamento determinante di queste persone, che cos'è? È una domanda che pongo in quest'aula... (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GALILEO GUIDI. Il decreto l'ha fatto per noi Berlusconi!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Deputato Giovanardi, si attenga al tema della discussione.

EUGENIO BARESI. Si sta attenendo al tema: stiamo discutendo di associazione a delinquere!

CARLO GIOVANARDI. Il tema è proprio questo: noi stiamo parlando della necessità e dell'urgenza di trovare un equilibrio tale per cui il doveroso intervento della magistratura sia neutro. Non ci può essere un partito dei magistrati, che abbiamo visto in azione anche in questo Parlamento, il quale, in collegamento con magistrati in servizio, dà una lettura ideologica della realtà, per cui non guarda al tipo di atteggiamento ma a chi tiene quell'atteggiamento: così, se è un amico va coperto, se è un nemico va bastonato. Questa non è giustizia! Questo è un uso strumentale della giustizia! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale-MSI, della lega nord e di forza Italia*). Non può essere così perché, oltretutto, avviandoci verso un sistema uninominale sulla base del quale nei collegi ci si dovrà confrontare uomo contro uomo o uomo contro donna, di fronte ad un'opinione pubblica che deve essere libera di giudicare, non è possibile immaginare che, venuto meno il finanziamento pubblico dei partiti — e quindi non essendovi più risorse pubbliche destinate alla politica — si debbano confrontare nei singoli collegi persone libere che dispongono solo della loro scrivania e, dall'altra parte, apparati mastodontici che vengono finanziati e che pure si lamentano di queste strutture (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Vive proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO BARGONE. La Fininvest!

CARLO GIOVANARDI. Questa non è libertà...

PRESIDENTE. Deputato Giovanardi, si attenga al tema in discussione, che riguarda l'articolo 96-bis del regolamento!

CARLO GIOVANARDI. Il tema è di fondo...

EUGENIO BARESI. Ladri legalizzati!

MARTINO DORIGO. Vi traboccano i soldi dalle tasche!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate concludere il deputato Giovanardi!

CARLO GIOVANARDI. Il tema di fondo è che la giustizia deve essere uguale per tutti. La magistratura deve ispirare i suoi interventi al massimo del rigore, ma credo che tutti noi rifiutiamo un atteggiamento sulla base del quale — come ho già detto — intere classi dirigenti vengono decapitate; è chiaro che quando un amministratore viene arrestato — anche se dopo sei mesi viene assolto — su di lui, sulla sua famiglia e sul suo partito rimane indelebile il marchio di infamia.

Dobbiamo evitare che la «mitica» azione penale obbligatoria sia tale solo in alcuni casi ed invece sia omessa in altri (tanto, se gli atti rimangono nel cassetto, nessuno può dire assolutamente nulla...).

A me interessa poco lo strumento per arrivare a questo risultato: poteva essere un decreto-legge perfettibile; sarà un disegno di legge da discutere. Ma l'importante — e credo che questo interessi tutti — è che siano ripristinate le condizioni per cui l'intervento della magistratura sia veramente mirato a mettere fuori gioco i corrotti, i concussori, i ladri, gli assassini, i mafiosi, i camorristi, gli appartenenti alla 'ndrangheta e che, d'altra parte, la dialettica fra le forze politiche sia libera — a partire dal Parlamento fino ai consigli comunali — che i cittadini possano scegliere e decidere sulla base delle idee, dei convincimenti e non per gli interventi surrettizi di una parte della magistratura che con un mandato di cattura (magari a vuoto, perché poi i fatti dimostrano che non era suffragato da alcuna prova) supplisce ad un libero convincimento del corpo elettorale.

Quindi, lo ripetiamo: siamo interessatissimi non alle diatribe di questi giorni, agli aspetti polemici o agli scambi di accuse che abbiamo registrato anche questa mattina,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

ma ad un risultato. Il nostro auspicio è che l'eventuale disegno di legge sia effettivamente sottoposto all'esame del Parlamento e che — una volta decaduto il decreto-legge — le Camere dimostrino al paese di saper affrontare e risolvere questo problema nell'interesse di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, utilizzerò soltanto due minuti dei cinque a mia disposizione. Non mi riconosco nella dichiarazione di astensione pronunciata dal vicepresidente del gruppo di forza Italia e voterò contro il riconoscimento dei presupposti di necessità e urgenza.

Ritengo che effettivamente sia necessario ed urgente intervenire su questa materia: anzi, è estremamente urgente. Ma la motivazione che mi spinge ad un voto contrario è per così dire di necessità, di *Realpolitik*.

Vorrei che rimanesse agli atti, che risultasse all'interno di un dibattito parlamentare, che una buona parte del nostro gruppo aveva espresso notevoli perplessità sul ricorso allo strumento del decreto-legge. Lo stesso capogruppo di forza Italia alla Camera dei deputati, onorevole Della Valle — non un deputato qualsiasi, quindi — aveva manifestato chiaramente la propria contrarietà all'utilizzo del decreto-legge e ad alcuni articoli della stessa disciplina.

Si è detto in precedenza che è preferibile tenere mille delinquenti fuori dalla prigione piuttosto che incarcerare un solo innocente: ma io credo che, se è giusto proteggere gli innocenti, non possiamo neanche ricorrere ad un decreto che ipoteticamente possa bloccare il lavoro della magistratura.

Concludo, signor Presidente, chiedendo maggiore rispetto. Io non posso tollerare — e come me molti altri — che in quest'aula si ascoltino dichiarazioni come quelle dell'onorevole Castellaneta, che davvero offendono nel profondo quanti, nel nostro come in tutti i gruppi di questo Parlamento, si riten-

gono persone oneste, elette dal popolo, che mai hanno fatto ricorso ad alcuno strumento illegale. Ritengo che tutti dobbiamo imparare a chiedere questo rispetto a noi stessi, agli appartenenti al Parlamento ed in parte anche — mi sia consentito — a quei magistrati che troppo spesso dimenticano che la sovranità appartiene al popolo e che i rappresentanti del popolo siamo noi. Il potere di cui i magistrati dovrebbero occuparsi non è esattamente quello di fare o di giudicare le leggi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la discussione è stata fin troppo accesa.

Ritengo di dover invece dissentire completamente dalle ultime osservazioni del collega Jannone.

Mi sembra che fuori del Bundestag sia scritto, nel bronzo, *Der deutsche Volk*, «il popolo tedesco»; forse bisognerebbe anche scrivere «il popolo italiano» fuori di questo palazzo.

In Parlamento noi, voi, onorevoli colleghi, rappresentiamo la sovranità del popolo italiano, per la delega che, senza vincolo di mandato, ci è stata conferita con l'elezione. A nessuno deve essere consentito, dall'estrema destra all'estrema sinistra, di offendere la sovranità del popolo italiano. Mi vengono in mente le parole di padre Dante: «Noi ci allegrammo e tosto tornò in pianto».

Non è proprio il caso di essere contenti di quel che è avvenuto in questi giorni; credo sia uno dei momenti più gravi della storia recente della nostra Repubblica. La sovranità, la formazione della legge è di quest'aula. Ho sentito parlare — credo che, data l'autorevolezza e l'esperienza dell'onorevole Cossutta, si sia trattato di un semplice lapsus — di Governo e di maggioranza che esso rappresenta. No, onorevole Cossutta; è questa maggioranza che decide se vi è un Governo, è la maggioranza, che ha stabilito il popolo o quella che sarà domani, a decidere se vi è un Governo. Il Governo deve venire in Parlamento a rispondere alla sovranità

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

popolare; l'esecutivo è espressione del Parlamento e non il Parlamento espressione del Governo!

Mi rincresce molto vedere che nei banchi del Governo non siedano i ministri che hanno portato avanti il decreto-legge (*Applausi*); sarebbero dovuti venire qui i ministri Maroni e Biondi e, forse, anche il Presidente del Consiglio. Ed il Parlamento, sovrano, ha il diritto, ma soprattutto il dovere, di valutare con freddezza e lucidità se esistano i requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge. Non si deve compiere una scelta politica; una scelta politica per interesse di parte, per una vittoria di Pirro, non serve a niente.

Vi sono i requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge; ma ciò nel merito può essere contestato. In materia di libertà personale, chiunque abbia contezza dell'argomento sa che sono state emanate centinaia di disposizioni sotto il vecchio codice di procedura penale e, quanto al nuovo, gli interventi «legislativi» della Corte costituzionale e interpretativi della Corte di cassazione, anche a sezioni unite, sono numerosissimi; è la *vexata quaestio* per eccellenza della storia processuale. Ebbene, nel merito possiamo discutere, ma non si tratta di negare la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge sotto la spinta di un atteggiamento sovversivo.

Onorevoli colleghi, gli interventi di certi magistrati, alcuni tipi di dichiarazioni, gravissime, sono un attentato alla sovranità del popolo italiano, non a me che non sono nessuno, non al singolo Presidente del Consiglio, chiunque egli sia. Si deve stabilire che in questo paese soltanto il Parlamento fa le leggi. Se un giorno governeranno, gli amici e colleghi della sinistra si troveranno davanti allo stesso problema. Come diceva Machiavelli, se ci si allea con un principe più potente per vincere una guerra, vinta che la si abbia si sarà suo schiavo.

Non è proprio il caso di delegare ad alcuno, neanche per interesse momentaneo, la sovranità del popolo italiano, che deve restare in questa Assemblea. Si voti come si vuole. Io ritengo vi siano i requisiti di necessità ed urgenza: è stato ampiamente illustra-

to e certamente è così. Nel merito si potrà dire ciò che si vuole; il Parlamento modificherà il provvedimento, cambierà le norme sbagliate (nella mia modestia ho già visto qualcosa che non va; altri, ben più bravi di me, vedranno il resto), ma non si deve consentire che esso sia umiliato da chicchessia. I fatti lo dimostrano: un intervento gravissimo del Consiglio superiore della magistratura ha provocato l'indignata reazione del Capo dello Stato. I fatti dimostrano che non era necessario niente: leggo che l'industriale Falck ha tranquillamente confessato di aver pagato tangenti anche se è agli arresti domiciliari.

Ebbene, vi chiedo ...

PRESIDENTE. Deputato Taddei, la invito a concludere.

PAOLO EMILIO TADDEI. Sto concludendo, signor Presidente.

Vi invito dunque a meditare su questo. Non si tratta di maggioranza o di opposizione, di vincere o di perdere, ma della sovranità del Parlamento e del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in quest'aula, su un tema tanto delicato, non dobbiamo ricercare facili suggestioni né facili applausi, consapevoli della gravità del momento. Il popolo italiano, al quale si richiamava il collega che mi ha preceduto, che ci osserva e ci giudica, merita un comportamento civile da parte nostra, di alta tolleranza e rispetto nei confronti di tutte le opinioni.

Signor Presidente, lo spettacolo offerto quest'oggi, allorché un deputato in particolare, ma anche altri, sono stati costretti a parlare protetti dalla barriera umana dei commessi, credo sia indicativo del tipo di clima, di civiltà istituzionale e giuridica che regna nel nostro Parlamento; civiltà che invece vorremmo regnasse nel paese attraverso regole che noi stessi dobbiamo scrivere. Ora, se è vero come è vero che il

problema della giustizia rappresenta un'emergenza nazionale, al pari della riforma carceraria, del codice penale, della situazione di chi vive nelle carceri (come ricordava il collega Castellaneta) e non soltanto dei carcerati, vi era modo e modo di affrontare il problema da parte di un Governo che ha portato a suo vanto una campagna elettorale fatta di promesse, che ha richiamata continuamente, per ogni sua azione e ogni sua promessa, quella stabilità che oggi in quest'aula abbiamo visto pesantemente scricchiolare.

Caro deputato La Russa, che vanti di aver ricostruito e cementato la maggioranza, lo specchio palese delle incrinature che l'attraversano si è avuto oggi in quest'aula, nei comportamenti di una maggioranza che ha probabilmente trovato modo di attivare una tregua armata a fronte di una realtà di riscossa civile e culturale dell'intero paese e non soltanto della magistratura italiana, personificata dai magistrati del pool di mani pulite.

Se è vero come è vero, deputato La Russa, che voi avete seguito, come ha voluto sottolineare, le indicazioni del pool di mani pulite e del giudice Di Pietro, è anche vero (non può non riconoscerlo) che quest'ultimo ha rappresentato l'anima civile, giuridica e politica del popolo italiano tutto...

GIULIO CONTI. Il popolo italiano ha votato per noi!

LUCIANA SBARBATI. Non sarebbero bastati la minoranza, le sinistre, a far cadere il decreto-legge! Il decreto-legge è caduto — sarebbe comunque decaduto — perché la coscienza civile del popolo italiano è al di sopra delle fazioni, così come è stato dimostrato, deputato La Russa! Credo che il pool di mani pulite e il giudice Di Pietro rappresentino questa superiorità, perché altrimenti voi stessi non li avreste seguiti! È un principio sul quale lei dovrebbe riflettere!

Gli unici due atti corposi, autonomi ed originali del Governo, come quello sulla RAI e sulla custodia cautelare, hanno rappresentato uno dopo l'altro due pesanti passi falsi ed hanno mostrato il vero volto di questa maggioranza, la quale si trova in difficoltà

per una patente e larga incapacità a governare, per mancanza di originalità nella elaborazione di idee politiche in grado di risolvere i problemi e le emergenze della nazione.

ANTONIO MAZZONE. Aspettiamo te!

LUCIANA SBARBATI. Mi auguro che il terzo atto di un Governo che comanda, perché governare non sa, non sia ancora di imposizione, cari colleghi, perché i segnali sono chiaramente leggibili per chi abbia occhi, orecchie e cervello per intendere. Non crediate sia sufficiente una maggioranza blindata per portare a termine questo tipo di disegno, perché nonostante tale maggioranza la voce della libertà non potrà mai essere cancellata. E se la voce della libertà e del dissenso è oggi quella di un'opposizione che rappresenta un terzo del popolo italiano, non è detto che la maggioranza non possa ribaltarsi e certamente non a vostro favore. Ciò dipenderà molto da quanto farete ed anche da quanto noi dell'opposizione sapremo fare, soprattutto in riferimento a talune mosse che non hanno fatto onore al Governo del polo della libertà; quel Governo che, indicando nella stabilità uno dei punti cardine cui far riferimento per ottenere il voto, ha oggi dimostrato che la stabilità di questa maggioranza è in serio, grave e duraturo pericolo. Infatti, cari signori, il dubbio amletico che nessuno ha saputo in qualche misura spazzare via, un dubbio fortissimo che rimane non solo nei banchi dell'opposizione, ma anche in quelli della maggioranza e nella coscienza civile del popolo italiano, è uno solo: o ha ragione Maroni, e questo è un Governo di imbrogliatori, oppure ha ragione Biondi.

Il ministro Maroni ha dichiarato alla stampa domenica 17 luglio (sono sue parole): «Troppi misteri, troppi interessi. Non hanno messo in piedi tutta questa macchina soltanto per mandar fuori De Lorenzo, ma per evitare che i magistrati potessero arrivare, attraverso l'inchiesta sulla Finanza, al vero bersaglio grosso; un bersaglio che evidentemente li spaventava». Se questo è vero — e Maroni non l'ha smentito —, se è vero cioè che Maroni ha detto che questo è un Gover-

no di imbrogli e la smentita — ripeto — non è arrivata, è vero allora che il patto di tregua armata che avete stretto è costruito su un *bluff* che qualcuno ha posto in atto.

Non crediate, però, che da quest'altra parte vi siano solo degli imbecilli e degli impotenti; non crediate che il popolo italiano sia incapace di darvi una risposta nel breve e nel lungo periodo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Nel dubbio — ed in questo tipo di dubbio — credo che nessun cemento di maggioranza possa reggere e che la spaccatura che in quest'aula si è vista oggi diverrà più grave e distruttiva. Purtroppo, ancora una volta, le conseguenze dovrà pagarle il popolo italiano.

Concludo, signor Presidente, aggiungendo ancora una perla alle citazioni che prima faceva l'onorevole Novelli. Il nostro gradevole ministro Ferrara ha detto che si è avuta una Caporetto, ma si avrà anche una Vittorio Veneto. Ho voluto ricordare in una dichiarazione alla stampa un pezzo di storia che mi piace rievocare anche in quest'aula (forse serve a smorzare la drammaticità di certi toni). Tra Caporetto e Vittorio Veneto, signor Presidente, è intervenuta la sostituzione del comandante in campo delle forze armate italiane (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

MARIO LANDOLFI. È stato già detto!

LUCIANA SBARBATI. Questa è stata la vera vittoria del popolo italiano, e quindi Berlusconi se ne vada! (*Applausi — Vivi commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Fino a poco fa ero molto triste, ma la sortita di chi mi ha preceduto mi ha allargato il cuore, perché mi è sembrata un po' fuori dalle righe.

Mi si perdoni: è una sorta di caso di coscienza. Faccio parte della lega nord ed ho ascoltato quanto è stato riferito dal pre-

sidente del mio gruppo, che stimo e rispetto. Oltre ad essere avvocato, però, sono anche un cittadino e molto sinceramente tengo a che la mia opinione rimanga agli atti. Poiché, per poter intervenire, debbo parlare in dissenso dal mio gruppo, preannuncio fin da ora la mia astensione dal voto.

Ho ascoltato molte versioni e credo di parlare con profonda umiltà. Devo dire che ho sentito esprimere opinioni (poche, per fortuna) allucinanti, se provengono da parlamentari, cioè da persone che devono contribuire a fare le leggi. Ho sentito dire cose che mi disgustano veramente.

Ritengo sia chiaro a tutti (almeno agli operatori del diritto) che il decreto-legge n. 440 ha i requisiti di necessità ed urgenza. Basta considerare i dati, le cifre, le quali ci dicono (già altri lo hanno sottolineato ed io lo ripeterò brevemente) che due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio e che almeno la metà di questi due terzi risultano non colpevoli. Oggi, pertanto, un terzo dei detenuti non dovrebbero essere in carcere. A mio avviso, quindi, esistono per il decreto-legge i requisiti costituzionali di necessità e di urgenza.

La situazione politica del nostro paese è ugualmente allucinante. Abbiamo un Presidente del Consiglio che tutti reputano una persona intelligente e scaltra, ma che (non voglio giudicare e, per deformazione professionale, non intendo condannare senza avere le prove) ha commesso, come minimo, l'ingenuità (forse perdonabile, ma comunque grave) di apparire colui che vuole proteggere i corruttori e i concussori. Questo è stato un grosso errore politico. Di più. Abbiamo assistito a fatti allucinanti, come il comportamento di magistrati che hanno ricattato il Parlamento. Di più. Abbiamo visto magistrati rispettabilissimi ammettere (è un fatto gravissimo) che non possono operare senza la custodia cautelare, cioè che tra i mezzi di cui dispongono per ricercare la verità vi è l'arresto di persone che non sono colpevoli fino alla sentenza definitiva. Questo è un dato molto preoccupante, perché dimostra, da un lato, un abuso di potere, dall'altro l'inefficacia totale dei mezzi a disposizione dei nostri magistrati.

Non posso votare contro la sussistenza dei

requisiti costituzionali per l'adozione del decreto-legge n. 440, e pertanto come ho già detto, mi asterrò. Mi auguro, però, che questo provvedimento venga respinto, perchè è compito del Parlamento approvare in tempi brevi una legge che disciplini la materia. È stata questa, mi sembra, la promessa del Governo, sulla base della quale nutro qualche speranza. Vorrei aggiungere — e concludo — che con tale legge bisognerà preoccuparsi non tanto di ampliare l'organico dei magistrati, perchè in Italia ve ne sono fin troppi, più che in Germania o in Francia, anche se mal distribuiti...

GIUSEPPE GAMBALE. In Italia ci sono più delinquenti!

FABIO DOSI. ...quanto di introdurre una normativa chiara, perchè è di questo che abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. La prego di concludere, deputato Dosi, perchè il tempo a sua disposizione è terminato.

FABIO DOSI. Sulla custodia cautelare dobbiamo parlare molto chiaro. Se il magistrato è in possesso di elementi tali da fargli ritenere colpevole una persona, può disporre la custodia in carcere, ma deve farla processare entro trenta, quaranta o al massimo cinquanta giorni. Altrimenti, diamo sì al magistrato la possibilità di svolgere il suo lavoro, ma utilizzando mezzi che non ledano gli articoli 13 e 27 della Costituzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il deputato Andreatta ha chiesto di parlare ai sensi del comma 2 dell'articolo 50 del regolamento. Poichè l'oratore del gruppo del partito popolare italiano è intervenuto prima delle dichiarazioni rese nel corso del dibattito dal ministro Ferrara, ritengo di poter accogliere tale richiesta.

Ha facoltà di parlare, deputato Andreatta.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, nella sua breve apparizione in quest'aula (troppo breve) il ministro Ferrara ha fatto anche un breve discorso, che ha con-

traddetto quel clima di ragionevolezza che aveva caratterizzato fino a quel momento la discussione. Le tensioni all'interno della maggioranza, di insolita gravità, sono sorte solo dopo che ha parlato il ministro Ferrara ed è in relazione alle sue dichiarazioni che ho chiesto di intervenire ai sensi del comma 2 dell'articolo 50 del regolamento, per dire poche parole.

Il ministro Ferrara ha esaltato il ruolo dei sostituti procuratori di Milano e le tensioni tra essi ed il Governo, fino a dichiarare che quest'ultimo è stato sconfitto dai magistrati, quasi, per puntiglio, a deprimere quello che avveniva in quest'Aula. Vi è un certo sottofondo illiberale del ministro Ferrara che lo porta a non sentire che la legittimazione del Governo sta nella discordia concorde di questo Parlamento. A me sembra che, se davvero fosse stato sconfitto dai magistrati, il Governo non avrebbe altra soluzione che dare le dimissioni. È per questo che chiedo al Presidente del Consiglio di venire in quest'Aula — a tale proposito presenterò un'interpellanza — per dichiarare se egli consideri l'intervento del ministro Ferrara conforme alle reali intenzioni del Governo e se quest'ultimo lo condivida.

Ritengo che, ove questo fosse, non si porrebbe per il Presidente del Consiglio che un'unica soluzione, quella di trarre una conclusione dall'inesistenza, su un punto così importante sotto il profilo politico e civile, di una maggioranza. Ma tutto questo richiede una messa a punto. Richiede che i banchi del Governo, così spesso vuoti, si riempiano per un confronto tra il Presidente del Consiglio Berlusconi ed il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Ho chiesto di parlare in dissenso dal mio gruppo perché voterò a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge — è questo lo strumento che mi consente di parlare cinque minuti in quest'Aula sul prov-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

vedimento —, anche se il mio giudizio tecnico è profondamente contrario sia al ricorso al decreto-legge, sia al merito di talune parti del provvedimento.

Come hanno ricordato i deputati Taddei e Doso, va però ribadita la legittimità di legiferare con decreto-legge su una materia di questo tipo, a fronte della situazione — che tutti hanno denunciato in quest'Aula — di assoluta gravità all'interno delle carceri italiane. Ciò non va ribadito soltanto, secondo una tendenza che in questo senso è, sì, forcaiola, allorché la gente deve essere messa in galera, ma anche quando sia pure un solo innocente può uscire dal carcere. Deputato Castellaneta, affermo questo da soggetto che nel passato non frequentava i salotti di Berlusconi, ma le anticamere dei giudici Di Pietro, Gherardo Colombo e Maddalena, per denunciare i ladri e i delinquenti della mia provincia, Vercelli, consentendo, sieme a pochi altri, che andassero finalmente in galera (*Applausi*).

Sono in precedenza momentaneamente uscito dall'Aula, probabilmente sbagliando, per discutere di questioni del Mezzogiorno di cui mi occupo in Commissione. Quando sono rientrato ho avuto visivamente la brutta ed indegna impressione di un emiciclo che si chiudeva in applausi e ghigni di scherno di fronte a persone che cercavano di far valere in quest'Aula un patrimonio che credo debba essere di tutti.

GIORGIO NAPOLITANO. Ma lei parla in dissenso!

ROBERTO ROSSO. Perché su questo non c'è maggioranza e minoranza, onorevole Sbarbati. Non è voce di libertà quella che afferma che la maggioranza si sfalda di fronte a queste cose. È una fortuna che una maggioranza che si compone davanti ad una logica economica, possa poi far valere il diritto di coscienza dei suoi deputati. Guardate come ci siamo comportati, oggi, noi di forza Italia!

MARIO BRUNETTI. In questo modo possiamo parlare tutti!

ROBERTO ROSSO. Io credo che un vent-

aglio di idee, di posizioni così vasto non sia altrimenti coglibile (*Applausi*).

MARIO BRUNETTI. Vogliamo parlare tutti!

ROBERTO ROSSO. Vi è una cosa che, malgrado stiate gridando, voi soprattutto colleghi dell'opposizione, della sinistra, voi che vi definite progressisti (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*)...

ANTONIO SODA. Ci iscriviamo tutti a parlare! Ma di che parla lei?

PRESIDENTE. Deputato Rosso, rimanga al tema della discussione.

ROBERTO ROSSO. ... dovreste tenere presente: la carcerazione preventiva in questo sistema, per essere coerente con la Costituzione, non serve a costruire l'istruttoria, serve a non farla inquinare. Ed entro questi limiti è giusto e corretto che sia esercitata.

MASSIMO SCALIA. Grazie!

ROBERTO ROSSO. Quando invece, come alcuni di voi hanno sostenuto questa mattina, e come io ho letto sui giornali anche con riferimento ad alcune — in quel caso non avvedute — dichiarazioni di magistrati, si sostiene che senza quello strumento non è possibile costruire istruttorie, ebbene io dico che c'è un limite, e lo dico ai banchi del Governo...

LUIGI BERLINGUER. Ai banchi vuoti del Governo!

ROBERTO ROSSO. ...nel non dotare sufficientemente la giustizia di questo paese degli strumenti necessari a farla funzionare. Ma dico anche che ben più grave distorsione è quella di chi afferma che soltanto ribaltando i principi di uno Stato di diritto è possibile in questo paese costruire l'istruttoria. Questo, onorevoli colleghi, lo dico soprattutto a voi della sinistra che di queste battaglie avreste dovuto essere (almeno in passato vi dichiaravate tali) artefici e protagonisti. Da questo punto di vista è importante (è questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

il significato del mio dissenso e del voto a favore) che si ricrei, dagli isolati banchi di un centro che ritengo in questo momento espressione di civiltà giuridica, una unità di intenti tra tutte le forze. Ci potremo, infatti, distinguere su tante cose, ma non su questi principi.

PRESIDENTE. Deputato Rosso, la invito a concludere.

ROBERTO ROSSO. Anche se coloro che cercheranno personalmente di distruggermi possiedono giornali, che hanno probabilmente acquistato grazie alle tangenti, senza scontare la galera che forse avrebbero meritato di scontare, io dico che non è giusto, che non lo è per alcuno di noi, approfittare di strumenti distorti per ottenere le proprie finalità, perché attraverso strumenti distorti non si possono realizzare fini giusti (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Berlinguer. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, la ringrazio. Vorrei dire poche parole a favore della proposta fatta dal collega presidente del gruppo del partito popolare italiano, e sottolineare un'altro elemento. La drammaticità della discussione di oggi, testimoniata dalla passione e dalla presenza dei nostri colleghi, non vede nel banco del Governo altrettanta autorevole e rappresentativa presenza, quella del Presidente del Consiglio e dei ministri firmatari il decreto-legge. La fugace apparizione del portavoce del Governo ha determinato un accendersi delle passioni in quest'aula e ci ha posto un problema (è per questo che le ho chiesto la parola). Ci siamo domandati quale rappresentatività del Governo avessero quelle dichiarazioni, in che modo l'articolo 95 della Costituzione e l'unità di indirizzo fossero rispettati. Tutti i membri del Governo condividono tale valutazione?

Noi siamo perplessi su quel che è avvenuto presso il Consiglio superiore della magistratura. Non vogliamo si corra il rischio dell'insorgere di conflitti fra poteri dello

Stato. Noi siamo sensibili al fatto che vada restituita normalità all'esercizio della vita pubblica del paese. Ma quelle dichiarazioni hanno accentuato il conflitto tra i poteri, hanno esasperato il ruolo, pur rilevante, di una dichiarazione di un gruppo di magistrati.

Soprattutto, rilevo che con queste fugaci apparizioni, forse più interessate alla comunicazione diretta attraverso i *media*, si sta sconvolgendo la costituzione materiale del paese in un rapporto diretto fra Governo e opinione pubblica che scavalca il Parlamento.

La stessa motivazione del cosiddetto ritiro...

GIANFRANCO CONTE. Dillo al giudice!

LUIGI BERLINGUER. ... del provvedimento — e non è un ritiro — trascura il fatto che noi siamo chiamati qui, in quest'aula, ad esprimere un giudizio sulla costituzionalità, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza.

Anche a seguito del modo in cui si è sviluppata la discussione in quest'aula e della serie di opinioni così diversificate che hanno dimostrato, fra i gruppi e all'interno dei gruppi, un'eterogeneità marcata di posizioni, chiedo al Presidente della Camera se non sia diventato oggi urgente — come chiedeva anche il collega Andreatta — che la questione, assai rilevante, non solo politicamente ma anche istituzionalmente, venga dibattuta in quest'aula (mi riservo di indicarne le modalità oggi pomeriggio in sede di Conferenza dei Capigruppo). Ritengo politicamente importante che ella, signor Presidente, tuteli in questo modo tale necessità, che è fisiologica delle istituzioni e politica di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo, del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Collega Berlinguer, sottoporro la sua proposta, come lei stesso ha detto, all'esame della Conferenza dei presidenti di gruppo che si terrà quest'oggi.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 440 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 939. Richiamo l'attenzione sul fatto che la votazione verte sull'esistenza dei presupposti di necessità e d'urgenza. Si vota, cioè, sul decreto e non sul parere contrario espresso dalla Commissione. Pertanto, chi condivide il parere della Commissione deve votare contro, chi è a favore del mantenimento del decreto-legge deve esprimere voto favorevole.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	492
Votanti	451
Astenuti	41
Maggioranza	226
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	418

(La Camera respinge — Vivi prolungati applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo, del gruppo della lega nord, del gruppo di alleanza nazionale-MSI, del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, del gruppo del partito popolare italiano e del gruppo misto).

Si intende così respinto il disegno di legge di conversione n. 939.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Desidero segnalare che nella precedente votazione il mio voto non è stato registrato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione.

Discussione del disegno di legge: S. 433.
— **Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (approvato dal Senato) (903).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron.

Ricordo che nella seduta del 14 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 397 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 903.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Luca, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTO DI LUCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame reitera, senza modificazioni, il precedente decreto-legge non convertito in legge dal Parlamento nei termini costituzionali.

Entrando nel merito, ricorderete i drammatici fatti avvenuti il 25 febbraio scorso in Palestina, ad Hebron, nella moschea di Abramo, contro i palestinesi riuniti in preghiera. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, in una riunione del 18 marzo scorso, approvò la risoluzione n. 904 del 1994 nella quale si manifestava la necessità di adottare misure per dare protezione e sicurezza alla popolazione civile palestinese. Successivamente il 31 marzo scorso si raggiunse a Il Cairo un accordo tra Israele e l'OLP per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

una presenza internazionale e temporanea per detti fini.

I paesi prescelti sono stati l'Italia, la Danimarca e la Norvegia, ai quali è stato chiesto di inviare per tre mesi un contingente di centosessanta osservatori. Noi italiani siamo attualmente presenti con trentacinque persone, al comando del colonnello dei carabinieri Pietro Pistolesi.

Il decreto-legge autorizza la nostra presenza in questa missione di *peace keeping*, ne fissa i limiti temporali per il periodo di tre mesi, più precisamente dall'8 maggio al 7 agosto, stabilisce il trattamento economico ed assicurativo del personale sia civile che militare e ne quantifica l'onere finanziario, indicando la relativa copertura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il parere favorevole della Commissione e mio personale su tale provvedimento ricordando che il disegno di conversione del decreto-legge n. 397 è già stato approvato al Senato, con consenso generale, e che il contributo che noi italiani, grazie ai nostri carabinieri, stiamo dando è un tangibile segno di professionalità e di cultura.

Concludo ricordando che, oltre ai benefici in termini di pace e sicurezza, la presenza di questo contingente permetterà di riaprire ai fedeli, forse già ai primi di agosto, la moschea di Abramo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

MAURO POLLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

sarebbe opportuno specificare all'articolo 4 che il trattamento economico e assicurativo del personale ivi indicato sia a carico dei fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Il relatore è invitato ad esprimere le valutazioni della Commissione in merito alle osservazioni della Commissione bilancio.

ALBERTO DI LUCA, Relatore. La Commissione ritiene di non dover recepire l'osservazione contenuta nel parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURO POLLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE: Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Sospiri n. 9/903/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

MAURO POLLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Sospiri n. 9/903/1.

PRESIDENTE. Il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

NINO SOSPIRI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/903/1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sospiri.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli.

FULVIA BANDOLI. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Autorizzo tale pubblicazione, onorevole Bandoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Anch'io chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Autorizzo tale pubblicazione, onorevole Sospiri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Anch'io, Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole, Romani, autorizzo tale pubblicazione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge n. 397, che reitera il decreto-legge n. 238 decaduto per mancata conversione. L'invio di un gruppo di osservatori disarmati, composto da militari e da esperti per la cooperazione allo sviluppo, viene deciso in ottemperanza agli accordi di pace tra Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina siglati a Il Cairo nel 1994.

Come si ricorderà, la vicenda dalla quale è nata la richiesta di un contingente di osservatori, si è imposta drammaticamente all'attenzione internazionale quando, il 25 febbraio 1994, nel mese del *Ramadan*, vi è stato un massacro tra i palestinesi riuniti nella moschea di Abramo ad Hebron.

Ma la storia dei massacri è lunga in quest'area e nella nostra mente si allineano tristemente le località di veri e propri genocidi. Cosicché, specialmente da parte dei palestinesi, che sono le vittime della barba-

rie, viene la richiesta pressante della presenza di osservatori internazionali nelle zone più calde e occupate da Israele. Un esempio emblematico di questo clima di permanente conflittualità possono essere gli incidenti verificatisi al *check-point Eretz*, il principale varco tra il territorio di Gaza e quello israeliano, dove migliaia di lavoratori palestinesi — esasperati dalle volute, lente ed arbitrarie procedure burocratiche per accedere quotidianamente, per lavoro, in Israele — hanno dato vita ad una vera e propria sommossa non controllata dalla polizia palestinese e repressa con morti e feriti dalla milizia israeliana.

Dico questo per rilevare che in tale clima i fragili accordi di pace raggiunti rischiano di saltare in aria in ogni momento, tanto più che la repressione israeliana non sembra affatto essersi attenuata dalla firma degli accordi ad oggi.

In uno scenario tanto delicato è giusto che vi siano occhi a guardare ed a vegliare sulla pace. Sono queste le ragioni del nostro assenso ai contenuti del decreto-legge.

Nell'esprimere dunque il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su questo provvedimento, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea due brevissime riflessioni, concernenti da una parte l'elemento di incertezza rappresentato della durata della missione, e dell'altra l'individuazione di una carenza del provvedimento. Rilevo, innanzitutto che il limite temporale di vigenza del decreto-legge è fissato al 7 agosto. Mi chiedo — ci chiediamo — se sarebbe politicamente comprensibile ritirare dopo i tre mesi gli osservatori, proprio quando il processo di pace — come abbiamo constatato — incontra difficoltà e quando ci troviamo dinnanzi ad una esplicita richiesta di potenziamento del numero degli osservatori e del loro mandato da parte dell'OLP di Arafat?

La seconda osservazione è la seguente: dal momento che il contingente misto, di militari e tecnici, è inquadrato nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, sarebbe a nostro avviso utile inserire nel contingente stesso esperti che non siano solo funzionari del Ministero, ma anche personalità delle organizzazioni umanitarie non governative. Nes-

suno di noi può dimenticare che sono proprio queste organizzazioni, questa sorta di «diplomazia dal basso» che opera in quella società, che hanno svolto un ruolo tanto importante per gettare un ponte di pace tra Israele ed i palestinesi.

Queste due considerazioni che ho voluto svolgere rapidamente le sottopongo ad una valutazione dell'Assemblea nel momento in cui esprimo il voto favorevole sul decreto-legge in esame dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dallara. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DALLARA. Signor Presidente, intendo svolgere la mia dichiarazione di voto se non altro per rispetto nei confronti di quei servitori della patria che in questo momento stanno continuando la loro missione di pace. Ritengo, quindi, che il mio sia un atto altamente doveroso nei loro confronti.

Sottolineo che siamo di fronte ad interventi a carattere umanitario e quindi ritengo — insisto su questo punto — che sia doveroso dare atto a questi servitori della patria del lavoro che stanno svolgendo.

Poiché il provvedimento in esame è relativo alla disciplina del trattamento economico ed assicurativo per il personale militare inviato in missione di pace nella città di Hebron in Cisgiordania, svolta in collaborazione con i contingenti danesi e norvegesi sotto l'egida dell'ONU, la lega nord voterà a favore della sua conversione in legge. Ricordo che il provvedimento riguarda una iniziativa umanitaria di solidarietà attualmente in corso.

Ricordo altresì che su di esso si è registrata l'unanime posizione favorevole della Commissione difesa della Camera e che il Senato ha approvato il disegno di legge di conversione il 12 luglio scorso.

Ringraziando doverosamente i carabinieri, il loro comandante ed il personale civile impegnati nell'operazione di pace per l'impegno e la dedizione con le quali affrontano situazioni non certo piacevoli, in considera-

zione dei pericoli che le caratterizzano, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord al disegno di legge di conversione n. 903.

PRESIDENTE. Onorevole Dallara, le vorrei far osservare che i colleghi i quali hanno chiesto alla Presidenza di essere autorizzati alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto delle loro dichiarazioni di voto non hanno certo inteso mancare di rispetto ai servitori dello Stato che in questo momento stanno difendendo i diritti umani.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Vorrei ora chiedere ai responsabili dei gruppi un attimo di attenzione. Ritengo che, apprezzate le circostanze, se procedessimo alla votazione finale del provvedimento in questo momento, mancherebbe il numero legale. Se i colleghi concordano, propongo quindi di rinviare la votazione finale e di iniziare la trattazione del successivo punto all'ordine del giorno. Sono consapevole che si tratta di una deroga alla prassi, per cui chiedo ai responsabili dei gruppi di pronunciarsi.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e pertanto può rimanere stabilito che la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 903 è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 401, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle unità sanitarie locali (768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 401, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle unità sanitarie locali.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

stenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 401 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 768.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta dell'8 luglio scorso la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vincenzo Basile, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO BASILE, *Relatore*. Onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a liberare l'emiciclo ed a consentire al collega Basile di svolgere la relazione.

VINCENZO BASILE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame prende spunto da una risoluzione votata in Commissione affari sociali della Camera, con la quale si chiedeva al ministro della sanità di intervenire presso tutte le regioni inadempienti in ordine alla nomina dei direttori generali delle USL, di provvedere alla sospensione delle nomine entro il 30 giugno e di rivedere i requisiti ad esse riferiti.

Nell'esame del provvedimento abbiamo inteso — così come la maggioranza si era proposta di fare e come aveva dichiarato in quest'aula — dare un segnale nuovo. Ciò è avvenuto quando, con un emendamento presentato dal relatore, si è proposto di abolire l'albo dei direttori generali, che rappresentava per tutti un vincolo inaccettabile, una perdita di tempo, una «gabbia stretta» per tutti coloro i quali, in qualsiasi momento della loro vita professionale, intendessero rispondere all'avviso pubblico per diventare direttori generali di una USL. Ciò anche per dare la possibilità a chi lavora nel privato di poter competere senza il limite della griglia, della gabbia dell'albo.

La soluzione adottata rappresenta inoltre una forma di risparmio: non si prevedono più, infatti, una commissione per

valutare gli eventuali titoli né un albo. Di conseguenza i requisiti — introdotti con alcune proposte emendative — costituiscono una griglia di accesso all'avviso pubblico: sono indicazioni ampie e determinate, ma servono a dare fiducia, perché i presidenti delle giunte regionali potranno scegliere in tutta libertà, all'interno di vincoli comunque precisi, direttori generali che siano all'altezza della gestione di un settore «malato» come quello della sanità in Italia. Il decreto-legge, in sostanza, è nato da questa esigenza primaria e su di esso fin dall'inizio il gruppo di alleanza nazionale-MSI aveva espresso l'orientamento che ho ricordato.

Aggiungo che non sarebbe stato possibile dilazionare ulteriormente i termini concessi alle regioni per il «riazzonamento» e che era necessario prevedere in capo al ministro della sanità poteri sostitutivi a quelli delle regioni che non dovessero riuscire a individuare le strutture sanitarie entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore di questo decreto.

Un ordine del giorno, infine, contiene raccomandazioni precise per un controllo da parte del Governo sull'attività di «riazzonamento» effettuata dalle regioni: essa deve ispirarsi a logiche precise di funzionalità in campo sanitario e non deve discendere da decisioni momentanee dell'assessore in carica.

Il decreto-legge, così come emendato dalla Commissione e dal Comitato dei nove, darà alle regioni — che per dovere istituzionale hanno la funzione di esercitare queste scelte — la possibilità di individuare i direttori generali con criteri liberi ed aperti, ma anche con limiti tali da impedire che in questa schiera di amministratori (in un settore così delicato come quello della sanità) entrino a far parte personaggi «riciclati»

Concludo, quindi, facendo rilevare ancora una volta la necessità che le regioni che dovranno nominare i direttori generali entro il 30 dicembre tengano presente, nell'individuazione dei responsabili, l'interesse superiore della salute del cittadino, un bene irrinunciabile per tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento ed ha altresì comunicato che nulla osta su tutti gli emendamenti e sui subemendamenti Saia 0.1.6.1 e Caveri 0.1.9.3.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti ed i subemendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti ed i subemendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto, infine, che gli emendamenti Calderoli 1.14, Saia 1.7 e Rinaldi 1.10 sono stati ritirati dai presentatori.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

VINCENZO BASILE, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sul subemendamento Saia 0.1.6.1. e sull'emendamento Calderoli 1.6. Il parere è contrario sull'emendamento Polenta 1.1; invito i presentatori a ritirare l'emendamento Benedetti Valentini 1.13 ed a trasformarlo in un ordine del giorno.

Raccomando l'approvazione dei subemendamenti 0.1.2.1, 0.1.2.2 e 0.1.2.3 della Commissione; esprimo parere favorevole sull'emendamento Calderoli 1.2 e contrario sugli emendamenti Polenta 1.3, 1.4, 1.5 e 1.8. Il parere è favorevole sul subemendamento Caveri 0.1.9.3 e sugli emendamenti Calderoli 1.9 e 1.12.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo esprime parere favorevole sul subemendamento Saia 0.1.6.1 e sull'emendamento Calderoli 1.6. Il parere è contrario sull'emendamento Polenta 1.1; invito i presentatori a ritirare l'emendamento Benedetti Valentini 1.13 ed a trasformarlo in un ordine del giorno. Il Governo accetta i subemendamenti 0.1.2.1, 0.1.2.2 e 0.1.2.3 della Commissione.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Calderoli 1.2 e contrario sugli emendamenti Polenta 1.3, 1.4, 1.5 e 1.8. Il parere è altresì favorevole sul subemendamento Caveri 0.1.9.3 e sugli emendamenti Calderoli 1.9 e 1.12.

PAOLO POLENTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Annuncio il ritiro dei miei emendamenti 1.1, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Polenta.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per una precisazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Il mio emendamento 1.13 non è stato ritirato e trasformato in un ordine del giorno. È nostro intendimento presentare un ordine del giorno che in parte recepisca il contenuto dell'emendamento 1.13; a seconda del parere che verrà espresso dal rappresentante del Governo sull'accogliibilità o meno di tale eventuale ordine del giorno, mi riservo, insieme ai cofirmatari di ritirare o meno l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, le ricordo che se il suo emendamento fosse respinto, non potrebbe successivamente trasformarlo in un ordine del giorno.

Il rappresentante del Governo e la Commissione hanno rivolto ai firmatari dell'emendamento Benedetti Valentini 1.13 un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

invito al ritiro. Ove lei vi accedesse, e solo in questo caso, l'emendamento potrebbe essere trasformato in un ordine del giorno.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Potrò trasformarlo in un ordine del giorno soltanto dopo che il rappresentante del Governo ci dirà se lo ritiene accoglibile o meno.

PRESIDENTE. La questione verrà risolta nel momento in cui dovremo votare il suo emendamento 1.13, onorevole Benedetti Valentini.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento Saia 0.1.6.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderoli 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Mi asterrò dalla votazione sull'emendamento Calderoli 1.6, con il quale si assegna un termine di 30 giorni, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alle regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano per definire la disciplina sull'organizzazione e sul funzionamento delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere... con quel che segue, contestualmente alla nomina dei commissari straordinari. Se tale termine tanto ravvicinato dovesse accompagnarsi a quanto previsto nel mio emendamento 1.13, e nell'ordine del giorno preannunciato (che mira a fissare una procedura, in verità alquanto semplice, ai fini del rispetto dei criteri previsti dal decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502) non avremmo nulla da obiettare. Viceversa, ove il Governo non desse una tale assicurazione preventiva limitarsi a fissare il termine di 30 giorni o anche un altro di diversa durata, non significherebbe altro che emanare una norma che in qualche modo svuota la *ratio* e il fine che ci

proponiamo di perseguire con l'emendamento 1.13 od eventualmente con l'ordine del giorno preannunciato.

Allo stato dunque, mancando tale chiarimento da parte del Governo devo dichiarare la mia astensione dalla votazione sull'emendamento Calderoli 1.6.

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ritengo che la lettera delle norme sia molto chiara. Se le regioni danno un'interpretazione diversa sia allo spirito della legge sia all'ordine del giorno preannunciato — sul quale mi sembra converga l'assenso dei colleghi — il discorso cambia. Quello dei 30 giorni, a mio parere, è un termine volutamente restrittivo per spingere le regioni a rientrare nello spirito della legge, la quale prevedeva lo svolgimento di determinate funzioni, quali quelle del «riazzonamento» di tutte le USL e la nomina dei loro direttori generali. Le cose però non sono andate così, ed oggi ci troviamo ad esaminare il presente disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 401.

Tuttavia, il tentativo di spingere le regioni ad assolvere il proprio dovere mi sembra rappresenti un richiamo allo spirito della legge che non ritengo possa essere interpretato nel senso di ampliare la disorganizzazione e la volontà di non intervento delle regioni.

Credo, quindi, che l'onorevole Benedetti Valentini debba ritenersi soddisfatto, così come tutti i colleghi che nutrono dubbi, proprio dalla interpretazione letterale della legge, degli emendamenti e dell'ordine del giorno preannunciato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Calderoli 1.6, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento approvato.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

Onorevole Benedetti Valentini, accoglie l'invito del Governo e della Commissione a ritirare, l'emendamento l'1.13?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, signor presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Desidero dar conto ai colleghi delle ragioni della presentazione di questo emendamento, sia pure per sommi capi. Ribadisco comunque che sarei disposto a ritirarlo solo se il governo dichiarerà di accettare un eventuale nostro ordine del giorno di contenuto analogo.

Non è molto difficile leggere il testo, articolato ma tutto sommato semplice, dell'emendamento e comprendere la logica cui si ispira. Il procedimento di ridefinizione delle unità sanitarie locali è complesso: si tratta infatti di dare corretta ed omogenea applicazione alle norme di cui al decreto legislativo n. 502 del 1992. Per altro, da una non difficile indagine compiuta tra le regioni che hanno già assunto le deliberazioni di loro competenza e tra quelle per le quali questo processo deliberativo è ancora *in itinere*, si riscontra facilmente che molti criteri, pulsioni ed istanze concorrono al delicato processo di ridefinizione delle USL, ma non certo la logica dell'oggettiva rispondenza a quanto stabilito dal citato decreto legislativo n. 502, né quella di una certa omogeneità sul territorio nazionale delle scelte compiute.

Non voglio riaprire un dibattito filosofico tra regionalisti più o meno accesi o tiepidi, o addirittura antiregionalisti. L'ultimo articolo del decreto legislativo n. 502 ribadisce però che i criteri cui si ispira il provvedimento medesimo rappresentano principi fondamentali a norma della Costituzione. Il che significa che le regioni che deliberano senza conformarsi allo spirito ed alla lettera del decreto legislativo n. 502 (in particolare all'articolo 3 di tale provvedimento) non solo non stanno dando attuazione alla stessa norma-quadro né stanno esercitando un loro legittimo potere, ma stanno violando la

norma di legge, con conseguenze di notevoli entità e significative ripercussioni. Tant'è vero che alcune regioni italiane si attengono al criterio principale — il famoso «di norma» — prevedendo per ciascuna USL un ambito territoriale coincidente con quello di ciascuna provincia del loro territorio mentre molte altre si attengono a criteri diversi, al punto da creare innumerevoli USL o da definire un'articolazione ed una dislocazione che non trovano supporto nei criteri di cui al decreto legislativo n. 502.

Tra questi criteri vi è, in primo luogo, quello di tenere conto delle aree montane, poi quello della densità della popolazione (con specifico riferimento ai centri di grande consistenza demografica, per i quali evidentemente non può valere la norma generale), nonché quello della distribuzione della popolazione, con evidente richiamo ai territori più svantaggiati, vale a dire a quelli caratterizzati dalle maggiori difficoltà di collegamento o maggiormente distanti dal capoluogo provinciale. Non si tiene poi nemmeno conto — come sarebbe invece logico — dell'insediamento dei poli ospedalieri che, senza essere stati costituiti in azienda ospedaliera di rilievo nazionale o di alta specializzazione, sono comunque tra i centri di maggiore rilevanza regionale.

Il nostro emendamento 1.13 mira a rendere omogenee le scelte, a realizzare la certezza del diritto, ad impedire che scelte diverse da una regione all'altra si traducano in una differente organizzazione dei servizi e ad individuare un meccanismo di tutela e di sanzione. Abbiamo individuato nella conferenza Stato-regioni (e non solo nel Governo, proprio per non violare il principio dell'autonomia deliberativa delle regioni) l'organo...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...che deve emettere un giudizio finalizzato alla verifica delle conformità. Questo è lo spirito dell'emendamento. Vorremmo sentire al riguardo il parere del Governo, anche per stabilire come comportarci in merito all'ordine del giorno.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo se intenda fornire le precisazioni richieste.

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, conosco e capisco le preoccupazioni espresse dall'onorevole Benedetti Valentini, che dovrebbero sensibilizzare tutti alla problematica sollevata.

Per quanto riguarda il carattere tecnico-legislativo dell'emendamento Benedetti Valentini 1.13 e il contenuto dell'ordine del giorno, ritengo che le previsioni di tale emendamento siano ben rappresentate nell'ordine del giorno, sul quale preannuncio il parere favorevole del Governo. È vero che alcune regioni (altre si apprestano a fare altrettanto) non hanno considerato le aree disagiate come le zone di montagna, le isole e i territori in cui è necessaria una diversa e particolare organizzazione della sanità. Ma è altresì vero che, stando allo spirito della legge, ciò non dovrebbe accadere; in realtà, spesso non si tiene conto delle esigenze richiamate. D'altro canto, mi sembra che il «di norma» al quale si richiama, tra le righe, l'onorevole Benedetti Valentini, cioè la coincidenza tra USL e territorio della provincia, non sia ben specificato né dalla legge né sotto il profilo funzionale. Sarebbe sbagliato far coincidere con un'unica USL province che hanno milioni e milioni di abitanti, così come è sbagliato quanto hanno fatto alcune regioni, le quali hanno individuato una USL laddove vi era un unico ospedale. Queste sono ulteriori preoccupazioni che l'onorevole Benedetti Valentini ha espresso e che sono comuni anche ad altri colleghi.

La legge prevede che la sanità sia funzionale ai bisogni e alle necessità dei cittadini. Quando le regioni si comportano nel modo indicato, la conferenza Stato-regioni, ponendosi al di sopra degli egoismi elettorali, politici o regionalistici, deve superare le strettoie e dare una giusta interpretazione al diritto alla salute e alle esigenze dei cittadini, che deve essere omogenea su tutto il territorio nazionale. In conclusione, mi dichiaro disponibile ad accettare l'ordine del giorno preannunciato.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, dopo le dichiarazioni del Governo mantiene il suo emendamento 1.13?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.2.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Calderoli 1.2, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Caveri 0.1.9.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Calderoli 1.9, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Calderoli 1.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

È stato presentato l'ordine del giorno Benedetti Valentini ed altri n. 9/768/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Accetto l'ordine del giorno Benedetti Valentini ed altri n. 9/768/1.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

DOMENICO BENEDETTO VALENTINI. Sì, signor Presidente, insistiamo la votazione del nostro ordine del giorno n. 9/768/1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Benedetti Valentini ed altri n. 9/768/1, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

La votazione finale del provvedimento è rinviata ad altra seduta.

ROMANO FILIPPI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO FILIPPI. Desidero far presente che non è stato registrato il mio voto in occasione della deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 939.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Filippi.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-S.p.A.» — (815).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 326, recante misure urgenti in materia di parcheggi e di trasporti» — (638).

Se non vi sono obiezioni; rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 luglio 1994, alle 9,30:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 14,25.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI FULVIA BANDOLI, NINO SOSPIRI E PAOLO ROMANI, SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 903.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un quadro internazionale percorso da gravissimi conflitti il difficile processo di pace tra il Governo di Israele e l'OLP, e le prime elezioni libere in Sudafrica sono le due situazioni più significative in positivo e vanno seguite e sostenute pienamente.

È dunque senz'altro giusto rinnovare la partecipazione italiana alla missione di pace ad Hebron come stabiliscono gli accordi del Cairo tra il Governo israeliano e l'organizzazione per la liberazione della Palestina.

Nell'esprimere il voto positivo del gruppo progressisti-federativo consentitemi però al-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

cune sottolineature. Il decreto-legge che stiamo votando prevede la fine della missione il 7 agosto 1994. Ritengo invece opportuno che, data la grave situazione che si è creata a Gaza ed in tutti i territori occupati, la missione sia rinnovata anche dopo il 7 agosto.

Dal resoconto dei responsabili della missione risulta che gli osservatori internazionali lamentano di non avere accesso a tutte le zone di Hebron perché alcune di queste sono interdette dagli osservatori dell'esercito israeliano. Chiedo al Governo di chiarire questo elemento con il Governo israeliano, perché è un grave limite alla missione stessa il fatto che non si sia liberi di circolare.

Hebron fa parte dei territori occupati, fin dal 1967, da Israele, territori dai quali le risoluzioni ONU n. 242 e n. 382 richiamano il Governo israeliano ad un progressivo e definitivo ritiro.

La missione di pace alla quale l'Italia partecipa è dunque in un territorio particolarmente gravido di tensioni dovute agli atteggiamenti estremistici e fondamentalisti di alcuni gruppi palestinesi, alla forte emergenza occupazionale (mancanza di lavoro) a Gaza e Gerico ed in tutti i territori occupati, e soprattutto al fatto che molte centinaia di coloni, proprio ad Hebron, continuano ad essere armati.

Ebbene, io non credo che sia una indebita interferenza negli affari interni di un altro Stato se l'Italia, partecipando a questa missione di pace, contribuisce a scrivere una pagina nuova a garanzia della pace in quell'area del mondo.

Il Governo italiano deve avere, nella sua politica estera, un ruolo più attivo, intervenendo sia presso l'OLP affinché siano isolati i gruppi più estremisti, sia presso il Governo israeliano perché mantenga al più presto l'impegno di disarmare i coloni.

Solo così, con equilibrio e senso di responsabilità, ma non astendosi dal giudicare ciò che accade nei territori occupati, la nostra missione di pace sarà produttiva e contribuirà al difficile processo di pace tra israeliani e palestinesi.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è in verità poco da discutere

rispetto alla opportunità, alla necessità di approvare un provvedimento come quello testé esaminato, che ha fatto registrare anche l'assenso delle opposizioni prima al Senato e poi presso la Commissione difesa della Camera. Sicché appare scontato il voto anche in quest'aula.

Non c'è materia del contendere, potremmo dire, mentre c'è l'esigenza, per quel che mi riguarda, di lasciare agli atti della Camera il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI.

Si tratta di una missione di pace concordata e richiesta all'Italia, alla Danimarca ed alla Norvegia dai Governi dell'OLP e di Israele, affinché nella città di Hebron sia assicurata la convivenza civile.

Non sono molti gli uomini impiegati, 160 complessivamente, di cui 35 italiani, quasi tutti appartenenti all'Arma dei carabinieri, a dimostrazione e conferma del fatto che, in talune circostanze, i paesi che richiedono su certi territori la presenza di contingenti multinazionali puntano più sulla credibilità e sulla imparzialità dei contingenti stessi che sulla loro consistenza.

Il tutto, per quel che concerne il decreto-legge di cui si chiede la conversione, è avvenuto a seguito dell'accordo stipulato al Cairo nel marzo 1994 e della successiva deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 904 del 1994.

A questo punto si rende necessaria una riflessione: l'Italia, sempre più richiesta e presente a Hebron come in Mozambico, in Somalia, in Albania e altrove, non è però rappresentata nel Consiglio di sicurezza permanente dell'ONU.

Perciò, nel confermare il voto favorevole al provvedimento, i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI hanno chiesto, con l'ordine del giorno poc'anzi accolto dal Governo, che siano mossi finalmente passi decisi, affinché il nostro paese abbia il meritato riconoscimento in questione.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 397 del 20 giugno 1994, che reitera il precedente decreto-legge del 14 aprile 1994, come già anticipato dal relatore, è volto a consentire la partecipazione dell'Italia ad un contingente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

multilaterale di osservatori nella località di Hebron per garantire una massima sicurezza della popolazione palestinese nei territori occupati.

Questo intervento internazionale si è reso necessario soprattutto in seguito al massacro avvenuto nella moschea Hibrain di Hebron il 25 febbraio 1994 durante il mese del *Ramadam*. I recenti avvenimenti di Gaza stanno a significare che esiste ancora un clima di grossa tensione, e soprattutto di diffidenza fra le comunità israeliana e palestinese, tale da rendere necessaria una forza di interposizione internazionale.

Mi sembra, infine, importante che sia il nostro paese a fornire un'aliquota pari a 35 unità su un totale del contingente di 160 unità.

Il Mediterraneo rientra sicuramente nell'area del nostro interesse strategico, come avvenne per il Libano più di dieci anni fa.

Contribuire oggi all'allentamento della tensione in un'area che ha visto negli ultimi cinquant'anni quattro guerre ed infiniti episodi di guerriglia e di conseguenti rappresaglie, mi sembra un ulteriore importante passo che sancisce il ruolo di pace e di contributo alla sicurezza internazionale che il nostro paese può assumere.

Il gruppo di forza Italia dà quindi il proprio parere favorevole alla conversione del decreto n. 397 in legge dello Stato.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 2000 A PAG. 2016) ***								
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.		
1	Nom.	ddl 890 - voto finale	124	177		89	Appr.	
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 939	41	33	418	226	Resp.	
* * *								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ACIERNO ALBERTO	F	
ACQUARONE LORENZO		
ADORNATO FERDINANDO	C	
AGNALETTI ANDREA	C	
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	
AGOSTINI MAURO	A C	
AIMONE PRINA STEFANO		
ALBERTINI GIUSEPPE	C	
ALEMANNO GIOVANNI		
ALIPRANDI VITTORIO	F	
ALOI FORTUNATO	M M	
ALOISIO FRANCESCO	A	
ALTEA ANGELO	A C	
AMICI SESA		
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F C	
ANDREATA BENIAMINO	C	
ANEDDA GIANFRANCO	M M	
ANGELINI GIORDANO	A C	
ANGHINONI UBER	F C	
ANGIUS GAVINO	C	
APREA VALENTINA	F	
ARATA PAOLO	M M	
ARCHIUTTI GIACOMO		
ARDICA ROSARIO	F C	
ARLACCHI GIUSEPPE	C	
ARRIGHINI GIULIO	C	
ASQUINI ROBERTO	F C	
AYALA GIUSEPPE	C	
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F C	
BACCINI MARIO	F	
BAIAMONTE GIACOMO	F	
BALDI GUIDO BALDO	F C	
BALLAMAN EDOUARD	F C	
BALOCCHI MAURIZIO	C	
BAMPO PAOLO	F C	
BANDOLI FULVIA	A C	
BARBIERI GIUSEPPE	F C	
BARESI EUGENIO	F F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BARGONE ANTONIO	A C	
BARRA FRANCESCO MICHELE		
BARTOLICH ADRIA	A C	
BARZANTI NEDO	C	
BASILE DOMENICO ANTONIO		
BASILE EMANUELE	C	
BASILE VINCENZO	F C	
BASSANINI FRANCO	A	
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	M M	
BASSO LUCA		
BATTAFARANO GIOVANNI	A C	
BATTAGLIA DIANA	C	
BECCHETTI PAOLO		
BEEBE TARANTELLI CAROLE	A C	
BELLEI TRENTI ANGELA		
BELLOMI SALVATORE	F C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F C	
BENETTO RAVETTO ALIDA	F C	
BERGAMO ALESSANDRO	C	
BERLINGUER LUIGI	C	
BERLUSCONI SILVIO		
BERNARDELLI ROBERTO	C	
BERNINI GIORGIO		
BERTINOTTI FAUSTO		
BERTOTTI ELISABETTA	F C	
BERTUCCI MAURIZIO	F C	
BIANCHI GIOVANNI	C	
BIANCHI VINCENZO	A	
BIELLI VALTER	A C	
BINDI ROSY	C	
BIONDI ALFREDO		
BIRICOTTI ANNA MARIA	A C	
BISTAFFA LUCIANO	C	
BIZZARRI VINCENZO	C	
BLANCO ANGELO	F C	
BOFFARDI GIULIANO	A C	
BOGHETTA UGO	A C	
BOGI GIORGIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BOLOGNESI MARIDA	C	
BONAFINI FLAVIO	F C	
BONATO MAURO		
BONFIETTI DARIA	A C	
BONGIORNO SEBASTIANO	A C	
BONINO EMMA	F A	
BONITO FRANCESCO	A	
BONO NICOLA	C	
BONOMI GIUSEPPE	F A	
BONSANTI ALESSANDRA	C	
BORDON WILLER	C	
BORGHEZIO MARIO	C	
BORTOLOSO MARIO	F	
BOSELLI ENRICO	C	
BOSISIO ALBERTO	F C	
BOSSI UMBERTO	M M	
BOVA DOMENICO	A C	
BRACCI LIA	F C	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	C	
BRACCO FABRIZIO FELICE		
BROGLIA GIAN PIERO	F F	
BRUGGER SIEGFRIED	F C	
BRUNALE GIOVANNI		
BRUNETTI MARIO	A C	
BUONTEMPO TEODORO		
BURANI PROCACCINI MARIA	C	
BUTTIGLIONE ROCCO		
CABRINI EMANUELA	F	
CACCAVALE MICHELE	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	A C	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	A C	
CALDERISI GIUSEPPE	A	
CALDEROLI ROBERTO	F C	
CALLERI RICCARDO	A	
CALVANESE FRANCESCO	A C	
CALVI GABRIELE	A C	
CALZOLAIO VALERIO	A C	
CAMOIRANO MAURA	A C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
CAMPATELLI VASSILI	A C	
CANAVESE CRISTOFORO	F	
CANESI RICCARDO	A C	
CAPITANEO FRANCESCO	F C	
CARAZZI MARIA	A C	
CARDIELLO FRANCO		
CARLESIMO ONORIO	F C	
CARLI CARLO	C	
CARRARA NUCCIO	F C	
CARTELLI FIORELLISA	F C	
CARUSO ENZO	C	
CARUSO MARIO	F	
CASCIO FRANCESCO	A	
CASELLI FLAVIO	F C	
CASINI PIER FERDINANDO		
CASTELLANETA SERGIO	C	
CASTELLANI GIOVANNI	A	
CASTELLAZZI ELISABETTA	F C	
CASTELLI ROBERTO	F C	
CAVALIERE ENRICO	F C	
CAVALLINI LUISELLA	F C	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	
CAVERI LUCIANO	C	
CECCHI UMBERTO	F	
CECCONI UGO	C	
CEFARATTI CESARE	F C	
CENNAMO ALDO	C	
CERESA ROBERTO	F C	
CERULLO PIETRO		
CESETTI FABRIZIO	A C	
CHERIO ANTONIO	M M	
CHIAROMONTE FRANCA	C	
CHIAVACCI FRANCESCA	A C	
CHIESA SERGIO	F A	
CICU SALVATORE	F	
CIOCCHETTI LUCIANO	A	
CIPRIANI ROBERTO	F F	
CIRUZZI VINCENZO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
COCCI ITALO	A C	
COLA SERGIO	C	
COLLAVINI MANLIO	F	
COLOMBINI EDRO	F C	
COLOSIMO ELIO		
COLUCCI GAETANO	F C	
COMINO DOMENICO		
COMMISSO RITA	C	
CONTE GIANFRANCO	A	
CONTI CARLO	F C	
CONTI GIULIO	F C	
CORDONI ELENA EMMA	C	
CORLEONE FRANCO	A C	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA		
COSSUTTA ARMANDO	A C	
COSTA RAFFAELE	M M	
COVA ALBERTO	F	
CRIMI ROCCO	A	
CRUCIANELLI FAMIANO	A C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	
D'AIMMO FLORINDO		
D'ALEMA MASSIMO	C	
D'ALIA SALVATORE	F	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	
DALLARA GIUSEPPE	F C	
DANIELI FRANCO	A C	
DE ANGELIS GIACOMO	A C	
DE BENETTI LINO	A C	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	A C	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	
DE JULIO SERGIO	C	
DEL GAUDIO MICHELE		
DELLA ROSA MODESTO MARIO	C	
DELLA VALLE RAFFAELE	F C	
DELL'UTRI SALVATORE	F C	
DEL NOCE FABRIZIO	F	
DEL PRETE ANTONIO	F C	
DEL TURCO OTTAVIANO	A C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
DE MURTAS GIOVANNI	A C	
DE ROSA GABRIELE	C	
DE SIMONE ALBERTA	A C	
DEVECCHI PAOLO	F C	
DEVETAG FLAVIO	F C	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	A	
DIANA LORENZO	A	
DI CAPUA FABIO	A C	
DI FONZO GIOVANNI		
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	
DILIBERTO OLIVIERO		
DI LUCA ALBERTO	F C	
DI MUCCIO PIETRO	F A	
DI ROSA ROBERTO	A C	
DI STASI GIOVANNI	A C	
DOMENICI LEONARDO	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO		
DORIGO MARTINO	C	
DOSI FABIO		
DOTTI VITTORIO	A	
DOZZO GIANPAOLO	F C	
DUCA EUGENIO	C	
ELIA LEOPOLDO	A C	
EMILIANI VITTORIO	C	
EPIFANI VINCENZO	F C	
EVANGELISTI FABIO	A C	
FALVO BENITO	C	
FASSINO PIERO FRANCO	C	
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F C	
FERRANTE GIOVANNI	A C	
FERRARA MARIO	F F	
FILIPPI ROMANO		
FINI GIANFRANCO		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	A C	
FIORI PUBLIO	M M	
FLEGO ENZO	F C	
FLORESTA ILARIO		
FOGLIATO SEBASTIANO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
FONNESU ANTONELLO	F A	
FONTAN ROLANDO	F C	
FORESTIERE PUCCIO		
FORMENTI FRANCESCO	C	
FORMIGONI ROBERTO	A	
FRAGALA' VINCENZO		
FRAGASSI RICCARDO	C	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F C	
FUMAGALLI VITO		
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M M	
FUSCAGNI STEFANIA	A C	
GAGGIOLI STEFANO	C	
GALAN GIANCARLO	F	
GALDELLI PRIMO	A C	
GALLETTI PAOLO	A C	
GALLI GIACOMO	F	
GALLIANI LUCIANO	A C	
GAMBALE GIUSEPPE	C	
GARAVINI ANDREA SERGIO	C	
GARRA GIACOMO	F A	
GASPARRI MAURIZIO	M M	
GATTO MARIO	C	
GERARDINI FRANCO	A C	
GERBAUDO GIOVENALE	A C	
GHIGO ENZO	C	
GHIROLDI FRANCESCO		
GIACCO LUIGI	C	
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	
GIANNOTTI VASCO	C	
GIARDIELLO MICHELE	A C	
GIBELLI ANDREA	C	
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	
GISSI ANDREA	C	
GIUGNI GINO	C	
GIULIETTI GIUSEPPE	C	
GNUTTI VITO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
GODINO GIULIANO	F	F
GORI SILVANO		
GRAMAZIO DOMENICO		C
GRASSI ENNIO	A	C
GRASSO TANO		C
GRATICOLA CLAUDIO	F	C
GRECO GIUSEPPE		C
GRIGNAFFINI GIOVANNA	A	C
GRIMALDI TULLIO	A	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA		C
GRUGNETTI ROBERTO	F	C
GUBERT RENZO		
GUBETTI FURIO	F	C
GUERRA MAURO	A	C
GUERZONI LUCIANO		C
GUIDI ANTONIO		
GUIDI GALILEO	A	C
HULLWECK ENRICO	F	C
INCORVAIA CARMELO		C
INDELLI ENRICO	F	C
INNOCENTI RENZO	A	C
INNOCENZI GIANCARLO		
IOTTI LEONILDE		C
JANNELLI EUGENIO		C
JANNONE GIORGIO	F	C
JERVOLINO RUSSO ROSA		
LA CERRA PASQUALE		C
LA GRUA SAVERIO	F	C
LANDOLFI MARIO	F	C
LANTELLA LELIO	F	A
LA RUSSA IGNAZIO		C
LA SAPONARA FRANCESCO		C
LATRONICO FEDE	F	C
LAUBER DANIELA		C
LAVAGNINI ROBERTO	F	F
LA VOLPE ALBERTO		C
LAZZARINI GIUSEPPE		F
LAZZATI MARCELLO	F	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
LEMBO ALBERTO PAOLO	M	M
LENTI MARIA	A	C
LEONARDELLI LUCIO	A	
LEONI GIUSEPPE	C	
LEONI ORSENIGO LUCA	C	
LIA ANTONIO	A	
LI CALZI MARIANNA		
LIOTTA SILVIO	A	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F
LO JUCCO DOMENICO		
LOMBARDO GIUSEPPE	C	
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C	
LO PORTO GUIDO		
LORENZETTI MARIA RITA	A	C
LOVISONI RAULLE	C	
LUCA' MIMMO	A	C
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO		
LUMIA GIUSEPPE	C	
MAFAI MIRIAM		
MAGNABOSCO ANTONIO	C	
MAGRI ANTONIO	F	C
MAGRONE NICOLA	C	
MAIOLO TIZIANA	A	
MALAN LUCIO	F	C
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	C
MALVEZZI VALERIO	F	C
MAMMOLA PAOLO	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	A	C
MANGANELLI FRANCESCO	A	C
MANZINI PAOLA	C	
MANZONI VALENTINO	F	
MARANO ANTONIO	M	M
MARENCO FRANCESCO	F	C
MARENGO LUCIO	C	
MARIANI PAOLA	C	
MARIANO ACHILLE ENOC	F	C
MARIN MARILENA	F	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MARINI FRANCO		
MARINO GIOVANNI	C	
MARINO LUIGI	A C	
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F C	
MARONI ROBERTO	M M	
MARTINAT UGO	C	
MARTINELLI PAOLA	F	
MARTINELLI PIERGIORGIO	F C	
MARTINO ANTONIO		
MARTUSCIELLO ANTONIO		
MASELLI DOMENICO	A C	
MASI DIEGO	F C	
MASINI MARIO	A	
MASINI NADIA	C	
MASSIDDA PIERGIORGIO	A	
MASTELLA MARIO CLEMENTE		
MASTRANGELI RICCARDO	F A	
MASTRANGELO GIOVANNI	C	
MASTROLUCA FRANCO	A C	
MATACENA AMEDEO	F F	
MATRANGA CRISTINA	F	
MATTARELLA SERGIO	C	
MATTEOLI ALTERO	M M	
MATTINA VINCENZO	C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	
MAZZETTO MARIELLA	M C	
MAZZOCCHI ANTONIO	C	
MAZZONE ANTONIO	F C	
MAZZUCA CARLA	C	
MEALLI GIOVANNI	F C	
MELANDRI GIOVANNA	C	
MELE FRANCESCO	F	
MELUZZI ALESSANDRO	A	
MENEGON MAURIZIO	C	
MENIA ROBERTO	F C	
MEOCCHI ALFREDO	F C	
MEO ZILIO GIOVANNI		
MERLOTTI ANDREA	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
MESSA VITTORIO	A	
MICCICHE' GIANFRANCO	F	
MICHELINI ALBERTO	M M	
MICHIELON MAURO	F C	
MIGNONE VALERIO	A C	
MILIO PIETRO	F C	
MIROGLIO FRANCESCO	C	
MIRONE ANTONINO	F C	
MITOLO PIETRO	C	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	A C	
MOLGORA DANIELE	F C	
MOLINARO PAOLO	F	
MONTANARI DANILO	F C	
MONTECCHI ELENA	C	
MONTICONE ALBERTO	A C	
MORMONE ANTONIO	C	
MORONI ROSANNA	A C	
MORSELLI STEFANO	F C	
MURATORI LUIGI	F	
MUSSI FABIO	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUSUMECI TOTI SALVATORE	C	
MUZIO ANGELO	A C	
NAN ENRICO		
NANIA DOMENICO	C	
NAPOLI ANGELA	F	
NAPOLITANO GIORGIO	C	
NAPPI GIANFRANCO	A C	
NARDINI MARIA CELESTE	C	
NARDONE CARMINE	C	
NAVARRA OTTAVIO	A C	
NEGRI LUIGI	F C	
NEGRI MAGDA	A C	
NERI SEBASTIANO	F C	
NESPOLI VINCENZO	F	
NICCOLINI GUALBERTO	F C	
NOCERA LUIGI		
NOVELLI DIEGO	A C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
NOVI EMIDDIO	F C	
NUVOLI GIAMPAOLO		
OBERTI PAOLO	F C	
OCCHETTO ACHILLE		
ODORIZZI PAOLO	A	
OLIVERIO GERARDO MARIO	A C	
OLIVIERI GAETANO	C	
OLIVO ROSARIO	C	
ONGARO GIOVANNI	C	
ONNIS FRANCESCO		
OSTINELLI GABRIELE	F C	
OZZA EUGENIO	F C	
PACE DONATO ANTONIO	A	
PACE GIOVANNI	F C	
PAGANO SANTINO		
PAGGINI ROBERTO	C	
PAISSAN MAURO	A C	
PALEARI PIERANGELO	F F	
PALUMBO GIUSEPPE		
PAMPO FEDELE	F C	
PAOLONE BENITO	C	
PAOLONI CORRADO	A C	
PARENTI NICOLA	C	
PARENTI TIZIANA	C	
PARISI FRANCESCO		
PARLATO ANTONIO	C	
PASETTO NICOLA	F C	
PASINATO ANTONIO	F A	
PATARINO CARMINE	F C	
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	
PENNACCHI LAURA MARIA	A C	
PEPE MARIO	C	
PERABONI CORRADO ARTURO	C	
PERALE RICCARDO	A	
PERCIVALLE CLAUDIO	F C	
PERETTI ETTORE	C	
PERICU GIUSEPPE	A C	
PERINEI FABIO	A C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
PERTICARO SANTE	F C	
PETRELLI GIUSEPPE	F C	
PETRINI PIERLUIGI	F C	
PEZZELLA ANTONIO		
PEZZOLI MARIO	C	
PEZZONI MARCO	C	
PIACENTINO CESARE		
PILO GIOVANNI		
PINTO MARIA GABRIELLA	F	
PINZA ROBERTO	A C	
PISANU BEPPE	F	
PISTONE GABRIELLA	A C	
PITZALIS MARIO	F C	
PIVA ANTONIO		
PIZZICARA ROBERTA	F C	
PODESTA' STEFANO		
POLENTA PAOLO	C	
POLI BORTONE ADRIANA		
POLLI MAURO	F C	
PORCARI LUIGI	C	
PORCU CARMELO		
PORTA MAURIZIO	F C	
POZZA TASCA ELISA	F C	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	
PROCACCI ANNAMARIA	C	
PROVERA FIORELLO	C	
PULCINI SERAFINO	A	
RAFFAELLI PAOLO	A C	
RALLO MICHELE	F	
RANIERI UMBERTO	C	
RASTRELLI ANTONIO	M M	
RASTRELLI GIANFRANCO	A C	
RAVETTA ENZO	F C	
REALE ITALO	A C	
REBECCHI ALDO	A C	
RICCIO EUGENIO	F C	
RINALDI ALFONSINA	A C	
RIVELLI NICOLA		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
RIVERA GIOVANNI	C	
RIZZA ANTONIETTA	A C	
RIZZO ANTONIO		
RIZZO MARCO	C	
ROCCHETTA FRANCO		
RODEGHIERO FLAVIO	C	
ROMANELLO MARCO	C	
ROMANI PAOLO	F A	
RONCHI ROBERTO	C	
ROSCIA DANIELE	F C	
ROSITANI GUGLIELMO		
ROSSETTO GIUSEPPE	C	
ROSSI LUIGI	C	
ROSSI ORESTE	C	
ROSSO ROBERTO	F F	
ROTONDI GIANFRANCO		
ROTUNDO ANTONIO	A C	
RUBINO ALESSANDRO	F F	
RUFFINO ELVIO	C	
SACERDOTI FABRIZIO	F	
SAIA ANTONIO	A C	
SALES ISAIA	A C	
SALINO PIER CORRADO	F C	
SALVO TOMASA	F C	
SANDRONE RICCARDO	F C	
SANZA ANGELO MARIA	C	
SARACENI LUIGI	C	
SARTORI MARCO FABIO	F C	
SAVARESE ENZO	A	
SBARBATI LUCIANA	C	
SCALIA MASSIMO	C	
SCALISI GIUSEPPE	C	
SCANU GIAN PIERO	A C	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	
SCERMINO FELICE	A C	
SCHETTINO FERDINANDO	A C	
SCIACCA ROBERTO	C	
SCOCA MARETTA		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	C	
SCOZZARI GIUSEPPE	A C	
SEGNi MARIOTTO	M M	
SELVA GUSTAVO	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SERVODIO GIUSEPPINA	C	
SETTIMI GINO	A C	
SGARBI VITTORIO	F	
SICILIANI GIUSEPPE	F C	
SIDOTI LUIGI	C	
SIGNORINI STEFANO	F C	
SIGONA ATTILIO	F	
SIMEONE ALBERTO	F C	
SIMONELLI VINCENZO	F C	
SITRA GIANCARLO	A C	
SODA ANTONIO	A C	
SOLAROLI BRUNO	A C	
SOLDANI MARIO	F C	
SORIERO GIUSEPPE	C	
SORO ANTONELLO		
SOSPiri NINO	F C	
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	
SPARACINO SALVATORE		
SPINI VALDO	C	
STAJANO ERNESTO	F	
STAMPA CARLA	C	
STANISCI ROSA	A C	
STICOTTI CARLO	F C	
STORACE FRANCESCO	C	
STORNELLO MICHELE	F	
STRIK LIEVERS LORENZO	A	
STROILI FRANCESCO	F C	
SUPERCHI ALVARO	A C	
TADDEI PAOLO EMILIO	F	
TAGINI PAOLO	F C	
TANZARELLA SERGIO	C	
TANZILLI FLAVIO	A	
TARADASH MARCO	A	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
TARDITI VITTORIO	M	M
TASCONE TEODORO STEFANO		
TATARELLA GIUSEPPE		
TATTARINI FLAVIO	C	
TAURINO GIUSEPPE	A	C
TESO ADRIANO	F	
TOFANI ORESTE	F	C
TONIZZO VANNI	C	
TORRE VINCENZO	F	C
TORTOLI ROBERTO	C	
TRANTINO VINCENZO		
TRAPANI NICOLA	F	F
TREMAGLIA MIRKO	C	
TREMONTI GIULIO		
TREVISANATO SANDRO	A	
TRINCA FLAVIO	F	
TRINGALI PAOLO	F	C
TRIONE ALDO	A	C
TURCI LANFRANCO	C	
TURCO LIVIA	C	
TURRONI SAURO	C	
UCCHIELLI PALMIRO	A	C
UGOLINI DENIS	C	
URBANI GIULIANO	M	M
URSO ADOLFO	F	C
USIGLIO CARLO	F	A
VALDUCCI MARIO	F	
VALENSISE RAFFAELE	C	
VALENTI FRANCA	F	A
VALIANTE ANTONIO	A	C
VALPIANA TIZIANA	C	
VANNONI MAURO	A	C
VASCON MARUCCI	F	A
VELTRONI VALTER	C	
VENDOLA NICHI	C	
VENEZIA MARIO	F	C
VIALE SONIA	C	
VIDO GIORGIO	A	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1994.

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
VIETTI MICHELE	F A	
VIGEVANO PAOLO	A	
VIGNALI ADRIANO	A C	
VIGNERI ADRIANA	C	
VIGNI FABRIZIO	A C	
VIOLANTE LUCIANO	T C	
VISANI DAVIDE		
VISCO VINCENZO	A C	
VITO ELIO	F A	
VIVIANI VINCENZO	A C	
VOCCOLI FRANCESCO	A C	
VOZZA SALVATORE	A C	
WIDMANN JOHANN GEORG	F C	
ZACCHEO VINCENZO	C	
ZACCHERA MARCO	C	
ZAGATTI ALFREDO	A C	
ZANI MAURO	C	
ZELLER KARL	F C	
ZEN GIOVANNI	C	
ZENONI EMILIO MARIA	C	
ZOCCHI LUIGI	F	
* * *		